Pechino, I° febbraio I953
Pei Fang Fan Tien

Carissimo babbo, la tua idea di dedicare alla Cina un numero del "Ponte" ha prevenuto una mia proposta nello stesso senso. Il problema dei rapporti dell'Italia e in genere del mondo occidentale con la Cina non é più una questione di ideologia e neppure una questione politica ma una questione di cultura, di umanesimo e, direi, di civiltà. Perciò, già prima dell'arrivo della tua lettera, avevo pensato che una rivista come il "Ponte" poteva fare qualcosa in proposito.

La formula che tu suggerisci, di documentazione e culturale, mi sembra la migliore perché quella che può consentire da impostazione relativamente meno opinabile, fornendo un terreno d'intesa alle possibili divergenze di interpetrazione ideologica e politica. Penso cioé che tu veda il numero del "Ponte" come una constatazione ed una registrazione del fatto che la nuova Cina ha raggiunto determinati risultati e creato determinati valori di cultura - ~~nel senso~~ nella accezione più ampia del termine -, indipendentemente dal giudizio su quali siano le forze a cui questo é dovuto e su quali siano le generali prospettive in cui questo si inquadra. Dovrebbe esser lasciato al lettore, secondo i suoi orientamenti, di porre le premesse e di trarre le conclusioni dal materiale raccolto, senza che i collaboratori diano definizioni od ipotesi sul contenuto della rivoluzione cinese, sulla funzione della nuova Cina in Asia e nel mondo, né tantomeno sugli eventi internazionali in cui la Cina é impegnata. Altrimenti i pareri possono diventare innumerevoli, l'accordo difficile, e - a parer mio - un numero che si risolvesse in un "brains trust", in un contraddittorio, sarebbe, sull'argomento, peggio che nulla.

Ti prego dunque di dirmi se, in questo senso, la mia idea coincide con la tua. E dimmi anche quale sviluppo tipografico vorresti dare al numero, in modo che, nello stendere un programma da sottoporti, possa regolarmi meglio sulla estensione e le possibilità di articolazione del materiale.

Intanto, eccoti qualche indicazione di massima:

I) una parte di panorami generali (fatti e cifre) sui maggiori aspetti dello sviluppo culturale cinese: a) lotta contro l'analfabetismo; b) organizzazione scolastica e riforma universitaria; c) preservazione, raccolta e studio delle manifestazioni del folklore; d) ricerca archeologica; e) panorama della nuova letteratura; f) tradizione classica e forme nuove nel teatro; g) la campagna per l'igiene e la sanità.

2) una antologia di testi tradotti: a) un brano degli antichi romanzi classici che oggi sono tenuti in grande onore e largamente ripubblicati; b) un brano di poesia di Chuyuen, uno statista poeta del III secolo a.C. della cui morte per suicidio é ricorso l'anno passato il 2230° anniversario che ha dato luogo a grandi celebrazioni; c) un lungo racconto o più racconti brevi di Lu Sun, il fondatore della nuova letteratura cinese, morto a Sciangai nel 1936, uno dei massimi scrittori moderni in tutto il mondo (una introduzione sulla sua vita e la sua opera sarebbe necessaria); d) qualche scritto di Mao Tse Tung? (non metterei le poesie, che sono, anche se, alcune, belle, un fatto marginale della sua personalità culturale, una curiosità, e nella economia del numero acquisterebbero un peso che non hanno nella economia della cultura cinese; metterei invece qualcosa dei suoi scritti sulla letteratura, o un brano della sua celebre indagine sul movimento contadino nello Hunan del 1927, o un brano di una sua opera filosofica in cui il metodo logico e lo stile vadano al di là della occasione politica per assumere valore di cultura); e) qualche esempio di narrativa degli ultimi anni; f) qualche esempio di teatro contemporaneo.

In attesa che tu mi risponda a proposito della impostazione generale del numero e che tu mi dia un parere su questo piano di massima, cercherò, con l'aiuto di Teresa, di precisare meglio gli argomenti e di orientarmi più concretamente sulla scelta dei testi. Vedremo anche quali probabilità ci sarebbero di trovare collaboratori qua, al di fuori del nostro modesto contributo, e quali collaboratori ti si possa suggerire di avvicinare

ni.

E, naturalmente, non rinunciamo alla prospettiva di averti qui, con la mamma, in modo da poter discutere e esaminare a viva voce il materiale del numero.

Vi abbraccio con tutto il cuore. Vostro

24 luglio 1953

Caro Pajetta,

ho scorso, sulla collezione dell'UNITA', le mie corrispondenze da Londra di questi tre anni e mi sono persuaso di ciò di cui tu già dubitavi, che é impossibile fare un libro con una semplice scelta delle corrispondenze in ordine cronologico. La successione delle corrispondenze politiche potrà tutto al più servire come materiale e riferimento per uno o due lunghi articoli, per RINASCITA o SOCIETA', uno sullo sviluppo e sugli aspetti delle contraddizioni fra Inghilterra e America, e un altro, forse, sulla politica italiana vista da Londra. Quanto al libro, credo che qualcosa di abbastanza rappresentativo e di non troppo noioso si possa fare raccogliendo, scegliendo, rielaborando e integrando le corrispondenze di terza pagina, quelle che ho fatto di tanto in tanto per VIE NUOVE, e certi fatti del giorno più curiosi e tipici. Eccoti un piano di massima: naturalmente i titoli degli argomenti e delle sezioni sono puramente indicativi e provvisorii, come provvisorio é l'ordine delle sezioni e degli argomenti.

Inghilterra popolare:

Lo East End di Londra
La città nera e la città bianca (Sheffield)
Uno sciopero dei dockers.
Le lotte del P.C.B. in una rievocazione tipo spettacolo di massa allo Empress Hall.
La grande inondazione.
Comizi per i Rosenberg.
Il Primo Maggio 1890 in Hyde Park e altri
Primi Maggi londinesi.

Il dottor Jekyll e il signor Hyde:

Individualismo e solitudine degli inglesi.
Alcuni casi di "jekyllismo".
La storia di Cristina.
Il caso Christie.

Inghilterra medioevale:

Il gatto a nove code.
I funerali di Giorgio VI.
L'incoronazione di Elisabetta II.
Il caso Bentley.
L'idolatria degli animali.

Tempo di vita Hansard o Times

Colonialismo:	Le atrocità in Malesia. Ritratto di sir Evelyn Baring, governatore del Kenia. Ritratto del generale Templer.
Corea:	Incontri con Monica Felton. Un libro di Reginald Thompson("Cry Korea!") Reduci dalla Corea.
Gli americani in Inghilterra.:	Gli inglesi e l'America. Soldati americani a Londra. Brevi cronache dell'occupazione "yankee".
Vita politica inglese:	Ritratto di Churchill. Ritratto del Labour Party. Leaders socialdemocratici di destra: Attlee, Morrison e Deakin. Bevan. Ricordo della conferenza di Scarborough. Un giro elettorale di Churchill. Con un propagandista capillare durante la campagna elettorale del 1951. L'arrivo di Tito a Londra.
Italia in Inghilterra:	Con i ministri italiani nell'esilio di Malta. Leonardo a Londra (intervista con Bernal nel cenario leonardesco). Gramsci in Inghilterra. Il cinema italiano a Londra. Ruggero Ruggeri a Londra (?). Gli inglesi e l'Italia.
Gli inglesi e l'URSS:	L'inglese medio e l'Unione Sovietica. Stalingrado e Coventry (visita del sindaco di Stalingrado a Coventry). La morte di Stalin in Inghilterra (?).

Quasi tutti questi argomenti sono stati già svolti da me in corrispondenze per l'UNITA' o per VIE NUOVE, ma, come ti dicevo, si tratterà in molti ~~di~~ casi di rielaborare i pezzi, di fonderne insieme diversi, di aggiornarli. Alcuni titoli (Uno sciopero dei dockers, L'idolatria degli animali, Gli inglesi e l'America, Ritratto di Churchill, Ritratto del Labour Party, Bevan, Gli inglesi e l'Italia, L'inglese medio e l'Unione Sovietica) sono da scrivere di sana pianta. Penso di scriverli comunque, se i direttori saranno d'accordo, come lavoro per il giornale in queste settimane d'attesa prima della partenza per la nuova destinazione. Ad essi si aggiungerebbero nella serie di articoli per il giornale, e po-

trebbero egualmente essere inclusi nel libro, i seguenti altri argomenti:

Grandezza e orrore di Londra.
Il paesaggio inglese: i parchi.
La Royal Academy e l'arte astratta.
Carattere degli inglesi.

Nella rielaborazione dei pezzi già scritti e nello scrivere quelli nuovi cercherò di mettere in evidenza certi fili conduttori generali, in modo che,al disotto della frammentarietà, la raccolta possa presentare una unità interiore dalla quale risulti, per quanto approssimativa, una immagine della società inglese oggi e del suo orientamento politico. Vedi dunque un po' se un libretto così fatto può interessare le Edizioni. Se mi dai una risposta positiva (all'indirizzo di Ronchi Poveruomo - Apuania Massa) mi metterò subito al lavoro di rielaborazione. Tanto meglio se potrai farmi sapere qualcosa in un senso o in un altro entro la prossima settimana, cioé entro il I° agosto; perché, qualora il libro si faccia, non ho dinanzi a me, per lavorarci, altro che poco tempo prima di lasciare di nuovo l'Italia (così almeno spero, sebbene finora Terenzi taccia).

Grazie e saluti fraterni

tuo

(Franco Calamandrei)

Articoli da fare

Churchill — un articolo tra colore e politica che descriva Churchill oro, l'11 maggio, le sue funzioni e il senso della politica inglese.

Labour Party — a che punto è il L.P. fallimento ideologico-politico di Morris. Bevan. (a parte?)

L'Inghilterra e l'Italia

L'Inghilterra e l'URSS

L'Inghilterra e l'America ?

Caratteri degli inglesi — abitudini sociali (cricket)

La cucina degli inglesi

Gli inglesi e gli animali

La Royal Academy e l'arte ufficiale

Giardini e orrori di Londra

Il paesaggio inglese: i parchi

TEKILLISMO — Christie - (è anche un servizio di terze pagine.

Metodo dello spido
Mister Hyde
Christie e Zanuso
Sull'indice degli inglesi

BENTLEY

Festival of Britain ?

Tito a Londra — colore e cronaca - breve.
mentre il perno principale sull'arrivo.

URSS — Morte di Stalin ?

(numeroso molti pezzi con commenti. Bisognerebbe rivedere il necrologio del Times)

Livello di vita dell'URSS (Da Picco a Times dopo conferenza Mosca)

Stalingrado a Coventry

21 partite di Testimoni. ?

ROSENBERG — gli ultimi condannati a morte eseguiti.

La parte inondazione — Viaggio a Canvey: le parti a sfondo politico ai Comuni.

East End (Vie Nuove e parte
Zona Londra)

Le città nera e la città bianca

Esplosione popolare

1° maggio in Hyde Park e altri

Le grandi inondazioni.
La fuga: viaggio a
Conway

Partito Comunista: King Wheat ?

Vie Nuove Empress
Hall

I Rosenberg

I dockers (da fare sugli appunti)

Vita politica inglese

Panorama sui Comun. (?)

Labour Party: Scarborough.

(Vie Nuove sud)

Churchill che fa il diavolo
nel suo collegio.

Nehru e Nehru
Menon
Desai
(la ghanese)

Tito e Londra l'amico: pezzo di
colore.
(manca il peso)

Medioevo

Mercerie (nere) e Frusta.

Funerali reali (VIE NUOVE)

Incoronazione. (completare con opuscolo
de Cidéen e Londra)
e Communist Review.

Bentley

II Animali . de Fere

L'ITALIA IN INGHILTERRA

Lavorando a Londra: (Vie Nuove)

Gramsci (Unità / supplemento)

+ manca un servizio di Terra sul cinema e su Gramsci (1950 o 51)

Due soldi di speranza

Minatori italiani a Aldbury (vedere anche a Vie Nuove)

Ruggeri a Londra?

COLONIALISMO

Due libri: Baring

Templer

Atrocità in Malesia.

Cetute per i negri

YANKEE

Pezzo su Vie Nuove (Fortunato Gallo)

Autobus: i riflessi

Filo spinato a Wakefield

Drury Lane

COREA

Maurice Felton: intervista e appunti di Perkins.

Thompson

le ragioni nervi Inferno

le belle guerre.

Ritorno dalla Corea { UNITÀ / VIE NUOVE

varie

[CRISI DELLA STERLINA 5 articoli ?]

Serie di impressioni, e attraverso di esse i giudizi. 1953

Gli inglesi e l'Italia - Si é formato in Inghilterra, dopo la guerra un italianismo nuovo. Interesse, rispetto e ammirazione per il movimento popolare italiano. Lo si trova non solo fra i lavoratori d'avanguardia, ma fra intellettuali della borghesia. Conseguenza della guerra fatta in Italia, dei contatti avuti con gli italiani semplici, con i partigiani, con i comunisti. Il fàklore che si é messo in movimento. Vitalità e fiducia.

Gli inglesi e l'URSS. - Due aspetti: la decrescenza dell'antisovietismo, cioé del sentire l'esistenza dèessa dell'URSS come un pericolo, cioé del rifiuto della pacifica convivenza e cooperazione; e nelle classi dirigenti lo studio serio della realtà sovietica e del marxismo, per rendersi conto del fenomeno dall'interno, se non altro per poterlo meglio combattere. Questo ha salvato la stampa inglese da certe corbellerie al momento della morte di Stalin e sempre (non é solo un fatto di più accorta diplomazia ma di "cultura generale"). E questo si riflette anche nei giudizi su Stalin. Film, natufalmente.

Gli inglesi e l'America - C'é stata come un capovolgimento: prima era da parte ~~dell'Amer~~ degli americani l'insofferenza verso i modi inglesi, la affermazione di una diversità, di una indipendenza di mentalità, di idee, di cultura. Oggi é da parte inglese la riaffermazione di certi valori nazionali tradizionalii, del carattere e del costume inglese in contrasto e a condanna del modo di vita amerifqno. La polemica infastidita contro la volgarità americana, la violenza, l'illiberalismo, il macarthysmo.

Churchill - Ricordo delle sue successive comparse, e come affiorava attraverso la sua cauta modulazione, a poco a poco, questo formularsi della politica inglese. Fino all'II maggio. L'ironia feroce verso gli errori e le goffaggini dei socialdemocratici.

RIFORMA AGRARIA

Visita al villaggio LU JEN Sian, I6 ottobre I953.

A sud di Pechino, in mezzo a grandi distese di cotone, in parte raccolto, in parte ancora biancheggiante sugli arbusti.
Si passano prima alcuni altri villaggi, in uno la cooperativa sta acquistabdo dai contadini il raccolto del cotone, i cui cumuli biancheggiano nell'aia.
Sono con un giornalista ungherese. siamo ricevuti in una stanza e seduti inotrno a un tavolo, imbandito di frutta, sig rette, patate e sale, tazzine di te, caramelle ascoltiamo una relazione del segretario del governo locale, un giovane Sun Ku yi. Ci sono anche il presidente del villaggio Wang De yu, il presidente dell'Associazione dei contadini Wang De Lien , e un lavoratore modello Kuo Hun Tsi, con lunghi baffi sottili.

475 famiglie, 2OI8 abitanti, 8I36 mow , 4 mow a testa in media ora, la maggiorenza coltiva cotone e corn.
Prima della liberazione 45I famiglie, 20 feudali (I55 persone) possedevano 389I mow con una media di 2I mow a testa; 25I poveri contadini e lavoratori agricoli (896 persone) possedevano 93 mow di terra molto povera. Per la terra presa in affitto dovevano pagare più della metà del provento al feudale e poi le tasse.
Uong Do Min, contadino povero affittava I3 mow, ne ricavava 2IOO catties di riso, di cui IOOO doveva pagare al feudale. Non gli restava abbastanza da mangiare e vestire. Doveva nutrirsi di vegetali, foglie di alberi. Non poteva farsi vestiti di cotone imbottiti d'inverno.
Altro contadino povero , arrestato dal governatore del villaggio per esser mancato soldato. Per liberarsi dovette vendere i suoi 5 mow di terra e la casa, con quattro persone di famiglia.
I giovani non osavano dormire in casa, dormivano nei campi per timore del reclutamento forzato.
Altro contadino povero, perchè inviso a un ufficiale dei soldati del villaggio, arrestato e picchiato con tanta violenza che morì.

Liberati nel I948 dicembre, stabilito propro governo, formata l'Associazione dei contadini. Ottobre I949 inizta riforma agraria.

367I mow espropriati, I5I case espropriate, 43 capi di bestiame, I50 strumenti agricoli. Distribuiti fra i contadini poveri o senza terra, con il risultato di una media di 3-4 mow a testa.

Prestiti del governo: I60 milioni (ma in che periodo?)

Reddito (yield)	I949	I.000.2I8 cattis	
	I952	2.000.300 cattis	aumento 80 per cento

II8 pozzi scavati, 75 animali in più, 79 attrezzi agricoli in più

Si sono formati 22 gruppi di mutuo aiuto, il primo (Kuo Hun Tsi) subito dopo la riforma agraria nel I949. La cooperativa di produzione agricola é sorta nel settembre I952, da sei gruppi di mutuo aiuto.
Il 40% della popolazione é organizzata nella cooperativa o nei gruppi di mutuo aiuto.

La campagna di emulazione ha vuto corso l'anno scorso e quest'anno, e ha fruttato I2 lavoratori modello.

220 nuove case costruite nel villaggio.

La cooperativa di consumo ha aumentato la vendita di 39 volte. Tutti possono acquistare ora thermos, mentre prima solo i feudali.

-I24 bambini a scuola prima, 334 ora.

-I60 contadini hanno seguito i corsi serali.

Visita a Vong Do Min nella sua casa. Corsetto bianco allacciato davanti, figura soida, giovane, dentatura perfetta. La vecchia casa e la nuova accanto, a contrasto. La vecchia di fango, la nuova di muratura, con belle finestrette intelaiate. La moglie con il bimbo in braccio. Gesti vivi. Unico gesto di timidezza le mani tenute strette, palma palma contro palma, di fianco, e un po' intrecciate.
Hanno ora con la moglie 20 mow di terra. Dal 48 al 5I con i loro sforzi hanno messo da parte 5 milioni e si sono costruiti la nuova casa.
Dieta diurna: talvolta riso, talvolta pasta, possiamo bere qualcosa, e anche carne(soltanto ???).
E' il vicepresidente della cooperativa agricola. E' stimato un guadagno di più di 4 milioni di yen per quest'anno.

Scuola con complesso di cortiletti dove bambine e bambini vestiti da pionieri fanno esercizio della presentazione della forza.
9 insegnanti.
Pionieri: divise insquadre, contano ad alta voce per il caposquadra, questo fa il rapporto a uno sopra, quello somma le varie squadre e riferisce la somma a una bambina con tre gradi.

Cooperativa di consumo: I80 milioni al mese di vendita. Zucchero: prima 40-50 cattis al mese, ora 300. Sigarette da 40 a 70 pacchetti al giorno é passato. Ultimi arrivi: fabrics stampati e lana a matasse.

Visita al cortile grande della cooperativa di produzione, fuori del villaggio, ai margini di distese verdi . 500 mow di terra di cui 200 a cotone. Il cotone a mom tgma nel cortile, viene insaccato: é il primo raccolto di cotone della cooperativa. Bianco azzurro. Spengincendi da una parte. Costruini nuove per la cooperativa.

REPLY TO A QUESTION SUBMITTED BY THE CORRESPONDENT
OF THE ITALIAN PAPER UNITA

Correspondent: The name of Minister Fu is closely related with the peaceful liberation of Peking. Would you please recall the conditions under which the peaceful liberation of Peking took place, and tell me about how you made up your mind to have Peking peacefully liberated.

Minister Fu: My mind is now fully occupied by problems relating to water conservancy work in China. The peaceful liberation of Peking took place several years ago, so I can only mention what I am able to recollect.

I came from a merchant family in Shansi Province. I graduated from the Paoting Military Academy. Before the war of resistance against Japanese aggression, I was already a high-ranking officer in the Kuomintang army, and concurrently chairman of the Suiyuan provincial government. As a military man, I hoped that our country could be unified and independent. Urged on by the Chinese people, I, therefore, took part in the war of resistance against Japanese aggression in Suiyuan province for nine years from 1936 to 1945. But owing to the limitations arising from my class and social position, as well as to the influence of the Kuomintang reactionary clique, the national unity and independence for which I sought were unity and independence under the leadership of the Kuomintang reactionary government. I did not understand that under the Kuomintang reactionary regime, which was dependent upon the imperialists, it was absolutely impossible to gain national independence: and "unity" was actually the elimination of progressive forces for the consolidation of the reactionary rule. That was why after the Japanese surrender and when Chiang Kai-shek initiated the anti-communist war, I participated in this criminal war under the leadership of the reactionary Kuomintang government, took upon myself the political and military responsibility for the North China region, and waged

a bitter struggle against the People's Liberation Army. During this bitter struggle, I gradually realized how corrupt Chiang Kai-shek's KMT ruling clique was, how Chiang Kai-shek depended upon the United States imperialists to oppress the people, how the United States imperialists held the Chinese people in contempt and insulted them; I gradually realized also which side the people chose as well as how great their strength was. All these things caused me to waver and induced a sharp contradiction in my mind.

The distinctive characteristics of the Kuomintang reactionary government were corruption, bribery and selfishness. What do I mean by selfishness? I mean to judge everything in the light of whether it will benefit or do harm to oneself. They supported anything that would benefit themselves and opposed that which would do harm to themselves. As a result, a confused state of affairs in which there were daily quarrels each with the others occurred. Those with power squeezed money out of the people into their own pockets, and turned public properties into their own private properties. The people became poorer every day, but this was no concern of theirs. The exploitation and oppression of the people by such bureaucratic capitalists as the Chiang, Soong, Kung and Chen four big families were well-known to all; and corruption among the Kuomintang officials in general were also countless. Take the case of Ma Han-san, which I witnessed myself: he was a KMT secret agent, and during the war of resistance against Japanese aggression, he lived in the area under my jurisdiction and was penniless at that time. But when the Japanese surrendered, he came to Peking for the take-over. [redacted] The properties which he took over ought, of course, to have belonged to the country, to the people. But he turned them into his own properties. He took for himself many houses, gold bars and shops, thus becoming a very wealthy man. Among the Kuomintang officials, there were not just eight or ten like Ma Han-san, but hundreds and thousands.

At that time, my army was fighting against the People's Liberation Army, acting as bodyguards for the bureaucratic capitalists in the towns and bailiffs for landlords in the villages. But the capitalists and landlords regarded the soldiers in the army with the lowest contempt; the soldiers led a very hard life and were everywhere looked upon with contempt; and on one rainy night, my soldiers tried to seek shelter under their doorway, but were driven away.

During the reactionary Kuomintang rule, the gravest threat to the livelihood of the people was the soaring inflation. Money which one received in the morning might become worthless paper by night. Why couldn't this situation be checked? Because the men in charge of financial affairs and commodity prices were precisely those who disturbed the finances and manipulated commodity prices. The higher the commodity prices, the more would they gain. What they wanted was not stabilization, but confusion. Once in 1948, when I went to Nanking, I found that the market there had been paralyzed altogether. Nobody wanted to use the Gold Yuan which the Kuomintang issued. The reactionary KMT government was corrupt and degenerate to the extreme. That the people rejected the currency issued by this government meant that the people no longer wanted this government.

I have a very bad impression of those Americans who came to China at that time. They considered themselves masters of China, controlled the political, economic and military affairs of China and insulted the Chinese people with an attitude typical of a colonist. There were numerous examples of this. I will just mention one example which I witnessed myself. In August 1945, when the Japanese surrendered, one of the divisions under my command took over Paotow, the terminal station of the Peking-Suiyuan Railway. Some American officer, whose name I forgot, came from the rear to this town without any particular mission. He was stopped by one of the guards at the city gate. The guard told the officer that he would have

to ask instructions from his divisional commander to see whether the officer was permitted to enter the city. Upon hearing this, the American officer became angry, made a lot of fuss, and ultimately reported this affair to the KMT government: whereupon the KMT government dispatched someone to apologize to the officer. I thought at the time that what the guard had done was a quite ordinary procedure: that this American officer should be so haughty, that the KMT government even dispatched someone to make an apology made me question whether China was independent or not, whether China belonged to the Chinese or to the Americans?

Such unpleasant facts as I have mentioned above became more and more frequent everyday, and I felt more and more distressed. I often asked myself what I fought for. I could not find the answer.

On the other hand, I saw that the People's Liberation Army had been growing all the time; at first they were nothing, and then they became something; they were small, but then they became large; they progressed from guerrilla warfare to regular warfare; and they turned from the defense over to the offense. The soldiers of the People's Liberation Army received no pay, but they were dauntless in war. The people in the liberated areas heartily supported the regime of the liberated areas. Even in areas under the control of the Kuomintang, intellectuals, especially the young students, also sympathized with the Chinese Communist Party and supported the People's Liberation Army, and opposed the KMT government and the KMT army. In the various social movements during the last few decades in China, the young students were always a political barometer; they were very sensitive and they represented the correct direction.

The objective conditions which I sensed and the subjective goal which I sought came into sharp conflict with each other in my mind, and gave me no rest day or night. If I should submit to the will of the people and listen to what they say, then I would have to revolt against my own class,

sacrifice my personal interests, lay down my weapons and bring the war to an end; but if I should pursue my own interests and those of the reactionary classes, then I would have to disregard the life and property losses of the people, ignore the casualties suffered by my army and continue with the war. This painful mental conflict continued for quite a long time, but owing to my ignorance of Marxism-Leninism, my lack of political consciousness, my lack of understanding of all the policies of the Chinese Communist Party, many doubts and anxieties existed in my mind, and although I felt very distressed in my mind, I still could not find a way out. It was not until 1948 when all of Northeast China had been liberated, when the strength of the People's Liberation Army had grown even stronger, and had encircled Peking in December, and when the people of Peking unanimously demanded peace -- it was only under such conditions and after a very intense mental struggle that I finally made up my mind to accept the peace terms of the People's Liberation Army and effected the peaceful liberation of Peking in January 1949. I considered that the policy against the people which I formerly executed was all wrong, that I should bear the responsibility for my errors and was ready to be punished. I considered that I should no longer be an enemy of the people and that I absolutely would not continue treading the wrong path. Those were what I thought in my mind at the time. But the ~~policy of the~~ Chinese Communist Party took a lenient policy towards those who saw the truth and came over from the side of the reactionary government; Chairman Mao not only failed to punish me, but instead assisted, taught and took care of me in all respects and gave me a chance to serve the people. I was very elated and grateful to Chairman Mao. This is the United Front policy of our country. Under the ideological guidance of Marxism-Leninism, this policy unites all the democratic patriots who could be united, to fight together against our internal and external enemies, and to construct our motherland.

Since China's liberation, and within a short period of five years, our various construction tasks have been underway quickly and on a large scale. The people throughout the country displayed a solidarity as strong as iron and steel; they are now working selflessly for the construction of socialism and for the defense of peace in the Far East and throughout the world.

1953

Churchill pioniere dell'antibolscevismo, fiero d'intervento, esaltatore di Mussolini, di Hitler, di Franco, e poi Friedrich, intrepido durante la guerra, diviene di Fulton, il più coerente e ostinato avversario del pericolo totalitario, bandiera della barca che la corrente è impetuosa. Diventato il primo uomo di stato nell'occidente capitalistico a prospettare la possibilità e l'opportunità di una intesa con l'URSS, la relazione negoziata dei problemi aperti con essa, le necessità di compromessi.

II Questo è uno il punto centrale della figura di Churchill, la sua apparente paradossalità e contraddittorietà del suo svilupposo, e invece la chiave della sua logica.

Si pone forse che Churchill le cesta di essere un reazionario, l'esponente della conservazione inglese dei monopoli, del capitale, del passato, del colonialismo, il "liberale" della borghesia britannica? Al contrario, proprio perché è l'esponente e la guida delle più vecchie ed esperte, infornate, borghesia del mondo delle più ch'è compiuto (è vero pi' Hitler Vivi??) è stato il più pronto ad intuire che l'URSS è un fatto definitivo (la solidità del regime sovietico dopo la morte di Stalin), di cui bisogna prendere atto. Il volto della forza non serve, l'Europa ne esce rovinata, distrutta nella guerra. La più nazionale.

Tellisimo (Christie)

LA CACCIA ALL'UOMO SI E' CONCLUSA IERI MATTINA SUL LUNGO TAMIGI

Londra è uscita dall'incubo
John Christie è stato catturato

La moglie, se non fu sua complice, conosceva sicuramente l'orrendo segreto del mostro - Essa fu soppressa quando si preparò a denunciarlo?

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

LONDRA, 31. — *La cattura di John Reginald Christie è avvenuta stamane nelle circostanze meno drammatiche, come si conveniva a un uomo il quale per anni e anni è riuscito a celare la più orribile serie di misfatti che la cronaca nera inglese ricordi, dietro l'apparenza di una vita rispettabile e anonima.*

E' stato alle 9 del mattino, sul Lungo Tamigi di Putney, un quartiere dell'estrema periferia di Londra, a circa sei chilometri da Notting Hill dove l'aria tetra della capitale si allarga in un panorama di villette e giardini signorili.

Percorrendo la zona per il suo normale giro di servizio, un poliziotto ha visto un uomo che, tranquillamente appoggiato al parapetto del lungo fiume, osservava alcuni operai che stavano scaricando del legname da un barcone. L'agente, colpito dalla fisionomia dell'uomo, ha dato un'occhiata alla fotografia di Christie che aveva nella tasca dell'uniforme e, ormai sicuro, ha attraversato la strada e si è avvicinato all'assassino. Gli ha chiesto di mostrare un documento di identità e Christie, senza alcun turbamento, con espressione distaccata e indifferente, ha risposto di non averne. L'agente lo ha allora invitato a togliersi il cappello di feltro, e Christie se lo è tolto: è apparsa la sua fronte altissima e sporgente, i radi capelli riportati, mentre, attraverso le lenti di tartaruga, i suoi caratteristici occhi sfolgoranti fissavano immobili il poliziotto.

Questi ha quindi chiesto al criminale di seguirlo, e Christie, senza opporre la minima resistenza, si è lasciato prendere per un braccio e condurre fino al telefono pubblico sull'angolo, di dove l'agente ha avvisato il più vicino posto di polizia. Dopo pochi minuti un furgone di Scotland Yard è arrivato sul lungo fiume e Christie vi è stato fatto salire.

Negli abiti dell'assassino, puliti e impeccabili, non c'era traccia del disperato vagabondaggio in cui egli è andato trascinandosi per sette giorni. Ma il suo volto, sotto due dita di barba incolta, lo mostrava esausto, debole e affamato. Al posto di polizia di Putney Christie ha subito chiesto un bicchiere d'acqua, e, senza che glielo chiedesse, gli agenti hanno provveduto a rifocillarlo con un po' di «bacon» fritto.

Poi, mentre la folla, richiamata dalla notizia della cattura, andava raccogliendosi al di fuori a centinaia, e per vedere il mostro la gente arrivava anche in macchina da altri quartieri di Londra, il primo interrogatorio è cominciato.

Christie è stato interrogato per otto ore, dopo di che la polizia lo ha trasferito da Putney al posto di Notting Hill, quello che è direttamente competente per i delitti di Rillington Place. Fino a quest'ora Scotland Yard mantiene il più stretto riserbo sui risultati dell'interrogatorio.

Si sa soltanto che l'assassino è stato formalmente incriminato per l'omicidio della moglie; non si sa se perchè di quel delitto egli già si è confessato colpevole, o perchè le impronte rilevate sul corpo di Ethel Christie sono tali da costituire prova irrefutabile, anche senza una confessione.

Domani, Christie comparirà dinanzi al magistrato che, secondo la legislazione inglese, deve sancire il suo arresto.

Londra e l'Inghilterra sono così uscite dall'incubo che le opprimeva finchè il mostro circolava libero. I falsi allarmi si moltiplicavano segnalandone la presenza nei punti più distanti della capitale e della provincia.

Ma il tremendo mistero di Rillington Place rimane per ora avvolto nella sua tenebra, e se l'assassino, come può darsi, non si risolvesse a confessare, lo rimarrà probabilmente per sempre in molti dei suoi aspetti.

Le ricerche che Scotland Yard ha continuato anche oggi a condurre nella casa non hanno portato a scoprire altri resti oltre a quelli già rinvenuti nel piano terreno e nel giardino. Ma le indagini non hanno neppure valso a trovare altri indizi che possano servire a identificare le vittime, ancora sconosciute, e a ricostruire le circostanze in cui i delitti si sono svolti, le ragioni che hanno attirato le vittime in Rillington Place.

Gli esperti scientifici non sono ancora riusciti a stabilire se i frantumi ossei dissotterrati ieri nel giardino vicino ai resti della quinta e sesta vittima appartengano a un solo scheletro oppure a due, se cioè il numero delle vittime sia sette oppure otto. E' però sicuro che il cadavere o i cadaveri a cui i frammenti appartengono devono essere stati bruciati e sepolti nel giardino almeno sette anni fa.

Questo fa risalire ancor più in là nel tempo l'inizio dei misfatti di Christie, e conferma una volta di più che la moglie dell'assassino, convissuta con lui ininterrottamente durante quindici anni, se non era la sua complice attiva, lo era certo passivamente, conoscendo l'orrendo segreto del marito e tacendo.

Ethel Christie probabilmente ha vissuto un'esistenza di terrore, minacciata di morte dal criminale se avesse parlato, ed è stata strangolata quando Christie si è accorto che essa, stanca di vivere in quell'inferno, preparava a denunciarlo.

F.



Tito a Londra

SENZA UN APPLAUSO, SENZA UN GESTO DI SALUTO

I londinesi accolgono Tito nel più sprezzante silenzio

La "bombetta dimostrativa,, lanciata da uno sconosciuto mette in allarme la polizia - Per i gentiluomini del bel mondo il dittatore è un bizzarro capotribù

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

LONDRA, 16. — Quando, sul lungo Tamigi di Westminster, passata in rivista la guardia di onore, Tito è salito, insieme con Churchill, nella grossa automobile blindata fornita dal Ministero della Guerra, e l'auto si è mossa verso Downing Street, uno sconosciuto tra la folla ha lanciato, al di sopra dei cordoni, un piccolo cartoccio, dal quale si sono sprigionate a mezz'aria una breve vampata e una nuvoletta di fumo. Era soltanto un po' di innocente magnesio, ma il suo lampo è bastato a creare alcuni istanti di panico tra i poliziotti in uniforme e in borghese di servizio intorno alla banchina di Westminster, e una squadra di agenti, credendo a tutta prima che il cartoccio fosse caduto da una finestra, si sono precipitati su per le scale degli edifici prospicienti. Intanto, l'autore del lancio dimostrativo ha potuto comodamente dileguarsi.

E' un incidente che, pur nei suoi limiti, caratterizza l'atmosfera di apprensione e di sospetto in cui è avvenuto l'arrivo del dittatore jugoslavo nella capitale britannica. Non un applauso, non un gesto di saluto si è levato all'indirizzo di Tito dalle poche centinaia di persone che lo attendevano, o lungo il parapetto del Tamigi, sino al punto assai distante dalla banchina di Westminster, dove la polizia aveva sbarrato al traffico il lungo-fiume. Oltre ai giornalisti che, non appartenendo ai due o tre organi di informazione ammessi a vedere Tito da vicino, sono stati costretti ad aguzzare gli occhi da dietro i cordoni, la folla era formata in grande maggioranza da agenti in borghese, riconoscibili dall'insistente sguardo professionale e dalla loro falsa disinvoltura da cattive comparse del cinema. Il resto della gente comprendeva, individuabili per la lingua e per i tratti fisionomici, molti jugoslavi i quali, a giudicare dal loro atteggiamento, non erano venuti lì animati da simpatia per Tito, ed è stato probabilmente uno di loro — monarchico o di altra tinta pretista — a lanciare la bombetta.

I soli a manifestare, non diciamo simpatia, ma una certa specie di curiosità condiscendente e compiaciuta, erano, assai numerosi anch'essi fra la folla, i gentiluomini in cappello duro e le signore in raffinati tailleurs e cappellini piumati. Per loro, tipici rappresentanti della casta conservatrice britannica, Tito arrivava come un divertente e bizzarro capotribù di un paese dipendente, l'ultima e più originale creazione dell'imperialismo inglese, ideata da Churchill e sulla quale Churchill si propone, ora, di riaffermare i diritti di brevetto contro la sleale concorrenza americana.

La lancia del comando portuale di Londra, sulla quale il dittatore era passato a Greenwich dalla nave scuola «Goleb», è stata avvistata dalla banchina di Westminster alle 4.30 del pomeriggio. Scortata da un nugolo di lance della polizia e da quattro mototorpediniere della marina, la lancia ha avanzato lungo la riva destra del fiume, in mezzo a un silenzio di tomba, reso più insolito in quella zona centralissima della capitale dal fatto che sui ponti, al di sotto dei quali il convoglio passava, ogni traffico era stato fermato.

In piedi, a poppa dell'imbarcazione, Tito, nell'uniforme nera gallonata d'oro di maresciallo e con l'alta bordura rossa del berretto, spiccante sul fondo verde della lancia come una macchia di sangue, si affannava a gesticolare saluti che nessuno, dalle rive, gli restituiva.

Un barcone da carico che, portato dalla marea che si ritirava, non riusciva a tenersi all'ordinanza del comando del porto, secondo la quale tutti i battelli, in quell'ora, avrebbero dovuto risalire la riva sinistra, per poco non si è messo per traverso alla rotta della lancia, e il marinaio che indolentemente cercava di manovrarlo con un remo, non ha degnato di un'occhiata il «maresciallo», aggiungendo alla scena un tocco canzonatorio.

Alla banchina di Westminster Tito e il suo seguito — il ministro degli Esteri Popovic, il sottosegretario agli Esteri Bebler, il generale Shumonja, colui che ha condotto le trattative militari nel quadro del patto greco-turco-jugoslavo, e altri — erano attesi dal Duca di Edimburgo in uniforme di ammiraglio, e da Churchill e Eden in tuba.

Stretta la mano al Duca e ai due ministri, il dittatore ha letto dinanzi ad alcuni microfoni il fervorino che aveva preparato in inglese, assicurando che la Jugoslavia è la «incrollabile alleata» dell'Inghilterra, e dicendosi certo che i colloqui di Londra — i quali, ha tenuto a sottolineare, avvengono «su invito personale di Churchill» — «contribuiranno grandemente a rafforzare l'amicizia, la reciproca comprensione e la collaborazione fra i due Paesi».

Dalla banchina la comitiva è salita sul lungo fiume, a passar in rassegna la guardia d'onore della marina e la banda, anch'essa della marina, con gli elmetti bianchi e i suonatori di grancassa drappeggiati in pelli di leopardo.

Lo abbiamo visto, nella distanza, incedere tronfio e pesante, con quella andatura da brigante smargiasso che con tanta precisione hanno colto di lui le caricature della stampa progressiva e che è poi, inconfondibilmente, la stessa andatura che aveva Mussolini. Poi il breve tratto che separa il lungo Tamigi di Wesminster da Downing Street, è stato percorso dalla colonna delle automobili in meno di due minuti, attraverso il grande vuoto che i cordoni della polizia avevano aperto in tutta la zona. All'autoblindata sulla quale erano Tito e Churchill, teneva subito dietro la macchina riservata alla guardia del corpo, che il dittatore ha portato con sè da Belgrado.

Quando, arrivata la colonna dinanzi al n. 10 di Downing Street, Churchill ha fatto strada a Tito nella propria dimora, e varcando la soglia il dittatore ha messo una mano sulla spalla del Primo ministro, quel gesto è sembrato suggellare la lunga storia di complicità che vide il primo incontro fra i due uomini, la prima personale intesa fra di loro, in un torrido agosto del 1944 a Napoli.

Da Downing Street, di lì a poco, Tito è tornato ad uscire e, di nuovo al sicuro dietro le corazze dell'autoblindata, è stato trasportato cinquanta metri più in là, a deporre una corona sul cenotafio dei caduti in guerra, in mezzo a Whitehall. Spettatori della patetica cerimonia sono stati, da ogni finestra, di dietro ai vetri di ogni locale pubblico, le altre centinaia di agenti in borghese che Scotland Yard aveva posto in tutti gli edifici e perfino nei gabinetti sotterranei di Whitehall.

La tappa successiva del dittatore è stata l'Ambasciata jugoslava, dove Churchill e Eden lo hanno raggiunto e si sono intrattenuti con lui. All'Ambasciata Tito è rimasto, dopo che i ministri inglesi se ne sono andati, per cenarvi con il suo seguito e con l'ambasciatore Velebit. Più tardi, a notte fonda, egli ne è ripartito verso la villa alla periferia di Londra, che il governo inglese gli ha assegnato come alloggio e la cui località Scotland Yard ha fatto il più possibile per mantenere segreta. Non tanto, però, da impedirci di sapere — se può essere di qualche interesse per il lettore italiano — che essa è la White Lodge, una vecchia casa georgiana perduta nel cuore del bosco di Richmond, l'immenso parco reale a una quindicina di chilometri da Londra.

Una corona di riflettori è stata impiantata intorno alla White Lodge, per facilitare la sorveglianza durante la notte e negli annessi della villa, nel cortile, Scotland Yard ha acquartierato i suoi uomini, con tanto di armeria, di mensa, di dormitori e di radio trasmittenti a onde corte.

Franco Calamandrei

Te Killi suo

LE INDAGINI PER L'ASSASSINIO DELLA PICCOLA CRISTINA

Forse la moglie di "Sugar,, ha filmato l'immagine del bruto

Un altro tentativo di violenza effettuato dallo stesso individuo?

LONDRA, 12. — *Dal prato di Windsor, dove è stata rinvenuta martedì sera vicino al corpo della sua padroncina strangolata, la bambola color caffelatte di Cristina Butcher ha viaggiato oggi sino a Londra, in una valigia della polizia, fino al laboratorio scientifico di Scotland Yard, dove gli esperti la hanno esaminata per scoprire se mai l'assassino vi abbia lasciato l'impronta delle sue dita impazzite.*

Accanto alla bambola, sul tavolo del laboratorio, erano la maglietta di Cristina, gualcita e strappata e i piccoli sandali della bimba. Il leggero velo di polvere che li ricopre, forse potrà raccontare, dopo l'analisi degli esperti di Scotland Yard, per quali sentieri Cristina sia stata condotta per mano, dalle strade selciate di Windsor sino al luogo sperduto nel parco in cui fu violentata ed uccisa, oppure se l'assassino ve la portò in automobile.

Al di fuori di queste tenui e lontane possibilità di indizi, la polizia non ha quasi nulla su cui basarsi per raggiungere l'uomo che, nel pomeriggio di domenica, condusse Cristina via con sè dalla folla dinanzi all'albergo di Windsor, alla quale la bimba si era mescolata per mostrare la sua bambola a « Sugar » Ray.

Windsor è uno di quei centri fluviali a poca distanza da Londra, che, con i loro boschi e prati (e Windsor ha, per di più, un famoso castello), attirano nei giorni festivi migliaia di gitanti dalla città. Si calcola che domenica, con la bella giornata, circa ventimila persone forestiere vi si siano recate in battello, in treno, in motocicletta, o in automobile. Come individuare, tra loro, l'individuo solitario da cui la bambina fu avvicinata?

Da una finestra dell'albergo, la moglie di « Sugar » ormai aveva girato, con una piccola macchina da presa cinematografica qualche decina di metri di una pellicola a colori della gente che si accalcava di fuori per festeggiare il campione. Ora, la pellicola è stata passata da « Zucchero » alla polizia, che l'ha sviluppata nella speranza che anche Cristina sia stata ripresa nel quadro e, accanto a lei, forse colui che stava per portarla via.

Se la bimba è nel film, i colori dovrebbero aiutare a riconoscerla pure in mezzo alla folla: il biondo dei suoi capelli, l'azzurro dell'impermeabile, il verde del vestitino che aveva sotto, con il collettino bianco di bucato.

Una traccia — se non si tratta di una falsa notizia — sarebbe stata offerta alla polizia da un nuovo tentativo di violenza denunciato oggi da una ragazza di 16 anni. Secondo il racconto della giovane, di cui il nome è mantenuto segreto, essa sarebbe stata avvicinata nel centro di Londra da un uomo che l'aveva seguita nel grande parco boscoso di Hampstead Heath tentando di violentarla. Alle sue grida l'uomo l'avrebbe minacciata dicendo: « Se non la smetti ti ucciderò come ho ucciso Cristina ».

Lo sconosciuto sarebbe poi stato visto fuggire da un passante che ha avvertito la polizia. Sinora comunque l'uomo non è stato ritrovato.

Intanto, la fotografia di Cristina — quella che i genitori le avevano fatta fare per l'ultimo compleanno — è stata stampata a centinaia di copie e distribuita ai poliziotti, che visitano, una per una, tutte le case di Windsor, ripetendo ad ogni porta la domanda: « Avete visto questa bambina, domenica, fra le tre del pomeriggio e il tramonto? ». E' la stessa fotografia che è stata data alla stampa e che figura sulla prima pagina di ogni giornale, insieme con quella della bambola Nerina.

Cristina ha la zazzeretta bionda, ben pettinata, la carnagione candida, gli occhi celesti. La bambola ha la cuffia, l'abitino e le scarpine bianchi, che spiccano sulla sua pelle di plastica color caffelatte. Tutte e due, la bambola e la bambina, hanno un'aria un po' fissa e attonita, più sorprese che spaventate della terribile storia che le ha portate, senza che potessero capire perchè, a finire tra l'erbe alta, nel prato abbandonato.

F. C.

Inghilterra popolare

LA MANIFESTAZIONE DEI GIOVANI INGLESI PER LA PACE NEL MONDO

È SORTA LA "CITTÀ BIANCA„ accanto alla nera Sheffield

Rappresentanze dei più lontani Paesi - Un pilota americano tra i partecipanti

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

SHEFFIELD, giugno. — Sheffield è una città dove perfino le tombe dei cimiteri sono nere. La fuliggine delle acciaierie le impasta con l'umidità del clima — nebbie di lunghi inverni, piogge di incerte primavere e di fuggevoli estati — e vernicia di un profondo color di bitume così le case degli uomini come i loro sepolcri, quasi che neanche nella morte i proletari di Sheffield debbano avere requie dall'inferno industriale che li soffoca in vita.

Viaggiando da Londra verso quel grande centro dell'industria pesante britannica, attraverso la campagna del Derbyshire e dello Yorkshire, le piramidi di detriti di carbone che, in prossimità delle miniere, rompono sempre più frequente il verde molle del paesaggio, sembrano preannunciare Sheffield con il suo volto tragico coperto di fuliggine. E Sheffield, alla sua volta, sembra un enorme cumulo di detriti, rovesciato giù dalle colline dove si affastellano le sue vecchie case, lungo gli avvallamenti dove sono allineate le fabbriche. Lì, in una popolazione di 600 mila abitanti, è raccolto uno dei nuclei più forti e combattivi della classe operaia inglese, maturato sotto il peso dello sfruttamento e malgrado i tentativi di corruzione che, da una generazione all'altra, il padronato ripete dipingendo il riarmo e la guerra come una fonte di lavoro e di benefici per i metallurgici e per i meccanici.

Ad una decina di miglia dalla nera città di Sheffield, è sorta per tre giorni un'altra città, una città tutta bianca. Una città di tende, più di cinquecento, ma completamente unite: con i suoi depositi di viveri e di acqua, le sue cucine, le sue infermerie, il suo cinematografo e la sua libreria. E' stata una città di giovani, il Festival della Gioventù britannica per la Pace, organizzato sulle linee del Festival di Berlino da un comitato di coloro che parteciparono a quell'indimenticabile raduno mondiale. Seimila giovani sono venuti da tutta l'Inghilterra alla «tendopoli» di Sheffield, senza partito e laburisti in larghissima proporzione, accanto ai comunisti; studenti, operai, impiegati ed anche soldati; un grande successo, se si pensa che, a Berlino, la delegazione inglese era stata di millecinquecento e se si considera che il Labour Party, i dirigenti nazionali delle Trade Unions, la Chiesa anglicana e le altre varie Chiese protestanti, avevano messo al bando il Festival come una iniziativa comunista. Ed anche se il governo conservatore ha vietato l'ingresso di tutte le delegazioni straniere, il raduno di Sheffield è stato, assai più che un raduno britannico, una festa e un incontro internazionale. I giovani dei Dominions, delle colonie, degli altri Paesi dominati dall'imperialismo inglese, che lavorano o studiano in Inghilterra — indiani, africani, malesi, arabi, ciprici, birmani — vi hanno portato il respiro immenso dei loro popoli in lotta per la libertà. Figli di esuli dalla Spagna e di esuli dalla Grecia vi sono venuti con il dolore e il giuramento di quei Paesi tormentati. Studenti francesi e italiani che si trovavano a Londra per impararvi l'inglese, si sono recati all'appuntamento di Sheffield al posto dei loro fratelli lasciati fuori dai doganieri di Churchill. A rappresentare la Cina popolare ha pensato un gruppo di giovani cinesi di Limehouse, il quartiere dell'East End londinese, dove da cinquant'anni vivono gli emigrati da Hong Kong, da Canton e da Sciangai. E, per gli Stati Uniti, un graduato negro era venuto in uniforme da una delle basi aeree che gli americani hanno in Inghilterra per i loro bombardieri atomici.



A metà giugno, a Montreux (Svizzera), si svolgerà la tradizionale «festa dei narcisi», ricca di manifestazioni artistico-culturali. Ai festeggiamenti, che si concluderanno con un grande concorso dei fiori, prenderà parte il complesso del Teatro dell'Opera di Roma. Ecco, nella fotografia, una invitante ragazza di Montreux.

Per tre giorni, riuniti nella bianca città dell'amicizia, i seimila giovani hanno discusso, in decine di assemblee, i problemi pratici della loro esistenza di lavoratori e di studenti, in relazione al grande problema della pace e della guerra nel mondo; hanno stretto legami e hanno preso impegno per sviluppare e allargare il movimento dal quale erano stati condotti a Sheffield. Sapevano di costruire i loro propositi sul terreno solido del loro desiderio di vivere, del loro fresco entusiasmo. E queste energie che li muovevano sono fiorite nei cori, nei balli, nei giuochi sportivi che, insieme ai dibattiti e alle rappresentazioni teatrali su palcoscenici improvvisati, alle proiezioni di film e di documentari progressisti, hanno occupato le giornate del Festival.

A sera, quando le tende lasciavano di nuovo il posto alla prateria in collina sulla quale erano piantate, un enorme falò si accendeva e, intorno, quel popolo di giovani si raccoglieva a celebrare la propria fiducia. In mezzo al circolo, musiche e danze popolari di tutte le Nazioni venivano eseguite; gli scozzesi si alternavano ai nigeriani, i catalani ai birmani, gli uni imparavano i passi e i motivi degli altri e se li scambiavano. E, per i fratelli assenti dell'Unione Sovietica e delle Democrazie popolari, erano abbastanza quelli che avevano imparato a Berlino le loro canzoni e i loro balli e potevano eseguirli per loro come se essi fossero presenti.

La bianca città della pace aveva un messaggio da portare alla nera città dello sfruttamento e dell'acciaio: proprio per questo [illegible] accamparsi vicino. Nella seconda giornata del Festival, i giovani sono migrati dalla «tendopoli» a Sheffield, e per alcune ore Sheffield ha visto sfilare per le proprie strade il più straordinario corteo della sua storia. Il giorno era domenica e alla piccola borghesia che affollava il centro della città, le parole d'ordine del movimento per la pace; la denuncia delle guerre coloniali e delle armi di sterminio, il motto dell'amicizia fra i popoli, tutti gli slogans che i gruppi dirigenti descrivono come espressione di un complotto tenebroso, sono apparsi improvvisamente nella forma franca e ridente di migliaia di giovani, i quali marciavano portando splendenti striscioni e sventolando bandiere.

Sotto i berretti di panno, i volti accigliati degli operai che erano saliti dai quartieri proletari della città nera, per assistere alla marcia, si illuminavano al suo passaggio e salutavano come loro messaggeri i messaggeri della città bianca.

Franco Calamandrei

E (Hori (. Corsera)

Mercoledì 17 ottobre 1951

LETTERA DA LONDRA

LA TUBA di Churchill

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

LONDRA, ottobre. — « Il molto onorevole Winston Churchill passerà di qui tra pochi minuti... Il molto onorevole Winston Churchill passerà di qui tra pochi minuti... ». Procedendo quasi a passo d'uomo, il furgoncino del partito conservatore ripete l'annuncio attraverso il suo altoparlante, mentre un mezzo miglio più indietro si profila sulla strada asfaltata la scintillante autocolonna in cui Churchill arriva in visita al proprio collegio elettorale, la Constituency di Woodford.

Woodford si stende all'estreme periferia nord orientale di Londra, al limite della campagna; l'Essex ne lambisce i nuclei abitati con le spaziose e vellutate prospettive dei suoi prati, la foresta di Epping che si protende con la placida volta delle sue querce secolari. Vien fatto di chiedersi come mai si trovi qui, in questa cornice di quiete e di serenità naturale, resa più dolce da un azzurro insolitamente tiepido per il cielo londinese, il grosso uomo, incappottato di nero, che ingombra una delle macchine dell'autocolonna e il cui braccio solleva e riabbassa una mezza tuba pure nera, di foggia antiquata, con il gesto pesante e lugubre di uno spauracchio. La gente lungo la strada non sembra faccia molto caso all'annuncio dell'altoparlante nè al passaggio di Churchill. E nella piccola borgata dove la colonna sosta per dar modo al leader conservatore di levarsi dal sedile e di agitare un poco più in alto il suo copricapo, l'attenzione dei passanti è piuttosto richiamata da un gruppo di giovani comunisti che, avanzando da una via laterale, vanno verso la macchina di Churchill con cartelli, sui quali è scritto: « Non vogliamo morire per la guerra americana ».

Certo la loro giovinezza e la loro volontà di vivere hanno a che fare con il sole, l'azzurro, il verde dei prati, la leggerezza dell'aria più che non quella mezza tuba da museo e il suo colore funerario.

Ma siamo ancora alle soglie di Woodford, i veri credenti in Churchill abitano più lontano. L'autocolonna riprende la marcia, l'accelera anzi in un momentaneo sgomento, attraversando una zona di casette prefabbricate per i sinistrati della guerra, i cui abitanti di sicuro non sono disposti a lasciarsi attirare dal paradiso conservatore chiuso nella tuba di Churchill. Al di là delle casette, dopo un'altra fascia di prati, si avverte, da come rallentano le macchine, che l'autocolonna comincia a sentirsi perfettamente a suo agio. E, infatti, si apre qui il cuore di Woodford, il suo nucleo tipico e preponderante di grande quartiere residenziale, il più ameno e lussuoso di Londra, vera e propria città giardino, dove in ville e bungalow alloggiano i direttori di banca della City, gli uomini d'affari, i commercianti e i professionisti più facoltosi; la crema di quegli intellettuali organici del capitalismo finanziario inglese

Ma siamo ancora alle soglie di Woodford, i veri credenti in Churchill abitano più lontano. L'autocolonna riprende la marcia, l'accelera anzi in un momentaneo sgomento, attraversando una zona di casette prefabbricate per i sinistrati della guerra, i cui abitanti di sicuro non sono disposti a lasciarsi attirare dal paradiso conservatore chiuso nella tuba di Churchill. Al di là delle casette, dopo un'altra fascia di prati, si avverte, da come rallentano le macchine, che l'autocolonna comincia a sentirsi perfettamente a suo agio. E, infatti, si apre qui il cuore di Woodford, il suo nucleo tipico e preponderante di grande quartiere residenziale, il più ameno e lussuoso di Londra, vera e propria città giardino, dove in ville e bungalow alloggiano i direttori di banca della City, gli uomini d'affari, i commercianti e i professionisti più facoltosi; la crema di quegli intellettuali organici del capitalismo finanziario inglese parlare, si risiede e, mentre il signorile pubblico gli batte le mani, la macchina si rimette lentamente in moto per portarlo innanzi nel giro della Constituency, a una decina di altri piccoli meeting come questo. Ma gli occhi della bambina si ostinano a restare chiusi, la mano che il padre vorrebbe farle agitare per salutare il capo che si allontana le si porta sulla faccia quasi per meglio nascondere la vista che l'ha spaventata.

Buon per lei che non le rimarrà nelle pupille il segno fatto da Churchill prima che la macchina esca dal piazzale: l'indice e il medio della destra aperti a formare la churchilliana « V » di vittoria, e ai quali la cinica smorfia con cui il leader reazionario li accompagna dà qualcosa della sembianza di un gesto osceno.

Franco Calamandrei

te e di serenità naturale, resa più dolce da un azzurro insolitamente tiepido per il cielo londinese, il grosso uomo, incappottato di nero, che ingombra una delle macchine dell'autocolonna e il cui braccio solleva e riabbassa una mezza tuba pure nera, di foggia antiquata, con il gesto pesante e lugubre di uno spauracchio. La gente lungo la strada non sembra faccia molto caso all'annuncio dell'altoparlante nè al passaggio di Churchill. E nella piccola borgata dove la colonna sosta per dar modo al leader conservatore di levarsi dal sedile e di agitare un poco più in alto il suo copricapo, l'attenzione dei passanti è piuttosto richiamata da un gruppo di giovani comunisti che, avanzando da una via laterale, vanno verso la macchina di Churchill con cartelli, sui quali è scritto: « Non vogliamo morire per la guerra americana ».

Certo la loro giovinezza e la loro volontà di vivere hanno a che fare con il sole, l'azzurro, il verde dei prati, la leggerezza dell'aria più che non quella mezza tuba da museo e il suo colore funerario.

Ma siamo ancora alle soglie di Woodford, i veri credenti in Churchill abitano più lontano. L'autocolonna riprende la marcia, l'accelera anzi in un momentaneo sgomento, attraversando una zona di casette prefabbricate per i sinistrati della guerra, i cui abitanti di sicuro non sono disposti a lasciarsi attirare dal paradiso conservatore chiuso nella tuba di Churchill. Al di là delle casette, dopo un'altra fascia di prati, si avverte, da come rallentano le macchine, che l'autocolonna comincia a sentirsi perfettamente a suo agio. E, infatti, si apre qui il cuore di Woodford, il suo nucleo tipico e preponderante di grande quartiere residenziale, il più ameno e lussuoso di Londra, vera e propria città giardino, dove in ville e bungalow alloggiano i direttori di banca della City, gli uomini d'affari, i commercianti e i professionisti più facoltosi; la crema di quegli intellettuali organici del capitalismo finanziario inglese che costituiscono il pilastro centrale dell'elettorato di Churchill. Non appena incontra un piazzale, la colonna si ferma, una piccola folla che era già lì ad aspettare si stringe intorno all'auto del leader conservatore. Sono signori e signore ben vestiti, figli di papà, di una eleganza accurata, più o meno fatte le debite differenze di latitudine, la stessa fauna che si può vedere ai Parioli di Roma o in via Montenapoleone.

Guardiamolo da vicino quest'uomo che da cinquant'anni fa da frangiflutti al vascello della reazione anglosassone. La patina che gli ha lasciato sul volto tutta la storia che egli ha manipolato, non ha proprio nulla di venerando. I milioni di uomini semplici, la cui sorte si è trovata coinvolta nei suoi piani, hanno sempre contato così poco per lui che la politica non deve essergli stata molto più che un gioco ambizioso e crudele. Le parole gli escono dalle labbra un poco biascicate.

C'è, nella prima fila della folla intorno alla macchina, una bimba di tre o quattro anni. E' in braccio al padre, un perfetto rappresentante dell'elettorato di Woodford, che evidentemente l'ha portata con sè già dalla loro villa a far festa a Churchill, come una prova della felicità e del rigoglio della famiglia conservatrice. Ma alla bambina quell'uomo nero, che smania a pochi palmi dalla sua faccia, non è piaciuto e, anzi, ha messo spavento. Nascosta la testa contro la spalla del babbo, essa ha cominciato a piangere e continua a singhiozzare con gli occhi chiusi, quando il padre, annoiato che nella sua stirpe lo spirito di classe si dimostri ancora tanto immaturo, la costringe a star su e a non voltare la schiena a Churchill.

L'uomo nero ha finito di

Labour Party

FACCE FALSE AL CONGRESSO INTERNAZIONALE DEI LIBERINI A MILANO

E' una galleria di traditori il "comando„ dei sindacati liberi

Supersfruttamento e collaborazione - Agli ordini dell'America - Deakin in lotta contro i dockers

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

LONDRA, 5 — Proclamando, domenica scorsa a Francoforte, i «principi del socialismo democratico» i rappresentanti dei vari Partiti e sotto Partiti socialdemocratici europei hanno espresso l'augurio, del resto molto timido, che il Comisco, ora ribattezzato Internazionale Socialista, stabilisca più stretti contatti e legami organizzativi con la Confederazione dei cosiddetti sindacati liberi, che tiene in questi giorni il suo Congresso a Milano.

Non che i «principi» proclamati a Francoforte — e di cui Morgan Philip, segretario del Labour Party, è stato la mente ispiratrice — conservino una qualsiasi traccia o quanto meno un camuffamento di socialismo. Essi rinunciano, senza reticenze, alla lotta di classe, codificano la collaborazione tra sfruttatori e sfruttati.

Ma anche se purgati di tutti i valori che il movimento operaio internazionale ha affermato e sviluppato in un secolo di lotte, i «principi» di Francoforte rimangono troppo «a sinistra» in confronto alle finalità della Confederazione liberi sindacati ed i loro autori sanno che difficilmente i sindacalisti americani, da cui la Confederazione è dominata, potranno accettarli come base di legami organizzativi.

Per i capi dell'American Federation of Labour e del CIO, infatti, non è più neppure questione di collaborazione di classe, ma di aperta esaltazione del capitalismo monopolistico. Negrieri al servizio dei trusts, i dirigenti sindacali americani hanno trasformato le loro organizzazioni in agenzie per il miglioramento «scientifico» dei metodi di lavoro, per l'aumento della produttività, attraverso forme raffinate di supersfruttamento, di accelerazione dei tempi, di rigorosa eliminazione di tutti i movimenti non indispensabili all'operaio alla macchina.

Attraverso la Confederazione dei liberi Sindacati, l'American Federation of Labour ed il CIO vorrebbero trasformare nello stesso senso le organizzazioni sindacali europee, farne uno strumento per ottenere, con gli stessi metodi, una maggiore produttività da parte dei lavoratori dell'Europa occidentale, a beneficio del riarmo.

Sotto gli auspici della Confederazione, da quando essa è stata formata nel dicembre del 1949, già oltre venti delegazioni inglesi hanno visitato gli Stati Uniti; alcune di soli dirigenti delle Trade Unions, altre di tradeunionisti ed industriali insieme, per studiare l'acceleramento dei tempi e gli altri mezzi per aumentare la produttività, introdotti nelle aziende americane. E nei rapporti che hanno pubblicato al loro ritorno in Inghilterra, hanno raccomandato l'adozione di analoghi sistemi nelle aziende britanniche. Nei discorsi e negli articoli di Sir Vincent Tewson, segr. generale della T. U. C. (organizzazione dei sindacati inglesi) e capo della delegazione britannica nell'attuale Congresso di Milano, l'aumento della produttività come condizione per ottenere la rivalutazione salariale che i lavoratori inglesi rivendicano, è diventato in quest'ultimo anno una specie di ritornello.

Ma se i «principi» di Francoforte hanno poca probabilità di soddisfare i leaders americani dei liberi sindacati per quanto concerne i rapporti economici fra capitale e lavoro, ancor meno ne hanno sul terreno dei rapporti politici fra il mondo capitalista ed il mondo socialista.

E' vero che il Comisco ospita, nei suoi organismi, transfughi delle democrazie popolari, il cui compito è allacciare e tenere le fila dei complotti e sabotaggi contro quei Paesi, ed è vero che tutta l'attività del Comisco tende a confondere la lotta dei lavoratori dell'Europa occidentale contro la politica di guerra e contro l'imperialismo americano. Ma nei «principi» di Francoforte non c'è nulla di così «avanzato» come certe dichiarazioni che sindacalisti statunitensi sono andati facendo a proposito dei compiti dei liberi sindacati.

Come quelle, per esempio, che il signor Green dell'American Federation of Labour scrisse nell'aprile del 1950, in un editoriale dell'American Federalist, affermando, senza peli sulla lingua, che tocca ai liberi sindacati assicurare lo sbarco delle armi americane in Europa ed «aiutare le forze sotterranee» dell'Europa orientale, appoggiando con aiuti morali e materiali la loro opera di spionaggio e distruzione. E questa Federazione americana ha adottato recentemente una risoluzione, che cercherà di far approvare al Congresso di Milano, in cui si chiede che le truppe di Ciang Kai Scek siano impiegate per rovesciare il regime popolare in Cina.

Per i dirigenti di destra delle Trade Unions britanniche, la scissione della Federazione sindacale mondiale e la costituzione della Confederazione liberi sindacati, è servita allo scopo particolare di impedire i contatti fra la classe operaia britannica ed i lavoratori del continente, di troncare uno scambio di esperienze, nel quale la coscienza di classe dei lavoratori italiani e francesi che prende ad esempio le conquiste dei lavoratori sovietici e delle democrazie popolari, sarebbe stato di ostacolo ai laburisti ed avrebbe reso più difficile ai socialdemocratici ed al governo di mantenerli irretiti nell'inganno della collaborazione di classe.

L'artefice della scissione, insieme con l'americano Irving Braun, fu Arthur Deakin, segretario generale della Transport General Workers Union, il più a destra dei sindacalisti britannici, arrabbiato sostenitore del blocco dei salari contro le rivendicazioni delle masse lavoratrici.

Deakin non è andato a Milano perchè impegnato col congresso annuale del suo sindacato, ma vi ha mandato il suo braccio destro Mac Andrews, anche lui della Transport General, che con Deakin è stato tre mesi fa vergognosamente sconfitto nel tentativo di stroncare, con mezzi polizieschi, lo sciopero «non ufficiale» nei dockers londinesi.

Del resto, com'è naturale, tutta la delegazione britannica a Milano è formata dal fior fiore della destra tradeunionista. Sir Vincent Tewson, del quale abbiamo già detto, si è meritato quest'anno, come ricompensa per i suoi servizi alla classe dirigente inglese, la investitura reale a «Knaigh», cioè a «Cavaliere».

La signora Anna Loughling ha ricevuto lei pure un titolo onorifico, quello di «Dame», che corrisponde all'incirca all'italiano «Donna».



Deakin, il traditore dei «dokers».

Il signor O' Brien, che rappresenta i lavoratori del teatro e del cinema, è il maggiore responsabile della penetrazione del capitale americano nel cinema britannico, che ha già ridotto all'estremo i produttori inglesi indipendenti ed impedisce all'Inghilterra di sviluppare nei propri film un contenuto nazionale.

E' lecito innanzi tutto chiedersi sino a che punto questi delegati abbiano diritto di rappresentare nel Congresso di Milano le masse sindacali britanniche.

Nelle conferenze che le singole Trade Unions vanno tenendo da due mesi a questa parte, in preparazione della conferenza annuale della TUC, si è andata delineando alla base sindacale, ed in certi casi è arrivata sino ai dirigenti, la tendenza alla riunificazione con la Federazione mondiale. E' una tendenza che si sviluppa di pari passo con l'opposizione alla politica di riarmo, con l'ostilità alla politica americana e con la richiesta di rapporti di amicizia con l'U.R.R.S. e con la Cina popolare.

Essa dimostra che, a mano a mano che il movimento sindacale britannico si riscuote dal torpore in cui l'avevano prostrato i dirigenti laburisti; a mano a mano che viene realizzata una coscienza di classe ed una maturità politica; a mano a mano, insomma, che ritrovano la strada della loro tradizione genuina di lotta, le Trade Unions si indirizzano a respingere l'azione antiunitaria americanista e bellicista, che ha portato ora gli esponenti della TUC al Congresso di Milano.

Franco Calamandrei

Italie in Inghilterra

* GRANDE SUCCESSO DEI FILM ITALIANI IN INGHILTERRA *

Il sole di Ostia ha disperso le fredde nebbie di Londra

Attenzione del pubblico anche per la nostra narrativa - Letture di Gramsci a Cambridge

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, aprile. — Da quasi tre mesi Marcella ed Enrico di «Domenica d'agosto» disegnano la loro tenue e fresca storia d'amore sullo schermo dello «Academy», uno dei cinema di prima visione di Londra. I londinesi fanno la fila per ore, e poi si estraniano davanti al film di Emmer, si godono la spiaggia e il mare di Ostia, si riscaldano alla vitalità e alla cordiale naturalezza degli italiani, escono dallo «Academy» estasiati e rinfrancati nell'aria spenta e ancora invernale di Oxford Street.

Dopo la rivelazione e gli strepitosi successi di «Roma città aperta» e di «Ladri di biciclette» il cinema neo-realista italiano è diventato per gli inglesi un prodotto sicuro, in cui sanno di poter ritrovare ogni volta immagini e sentimenti di una qualità che non trovano negli altri film programmati sui loro schermi, nè in quelli americani, nè in quelli britannici, nè in quelli francesi. E' una coraggiosa immediatezza di fronte ai fatti del nostro tempo, riconosciuta al cinema britannico che, quando esce dallo splendido limbo intellettuale degli spettacoli in costume di Laurence Olivier, rimane tuttavia sui margini della realtà, ne smorza e ne attutisce gli aspetti, o si fissa sul grottesco e sul parodistico. Ed è insieme la qualità del cinema italiano, una generosità, una capacità di commuoversi, un rispetto dell'uomo, che non esistono più nella realtà ossessa e avvilita del cinema americano, e che rimangono sopraffatti nella maggioranza dei film francesi dalla crudeltà dell'analisi e dalla compiaciuta morbosità.

Attraverso il suo cinema l'Italia di questo dopoguerra ha fatto intravvedere agli inglesi un senso della vita più aperto, più intenso e impegnato di quello di cui si nutre la loro cultura dominante, e molto diverso, ben altrimenti confortante e ricco, da quel «piacere di vivere» profumato ed idillico, di leggiadra e aulica semicolonia, che dal romanticismo in poi la cultura dominante britannica aveva assaporato nei giardini e nei paesaggi della nostra penisola. E con i film neo-realisti di Rossellini, De Sica, Emmer, Germi, De Santis («Riso amaro», che già aveva retto lungamente il cartellone a Londra in edizione italiana con sottotitoli inglesi, è tornato di recente a circolare in edizione doppiata; «Gioventù perduta» è comparso ora nelle prime visioni londinesi) arrivano in Inghilterra per un pubblico sia pure più ristretto di quello del cinema le opere della nostra nuova narrativa.

Negli ultimi mesi sono uscite, presso la Hogarth Press, la traduzione di «Oro di Napoli» di Marotta, e presso Hamilton quella di «Un eroe del nostro tempo» di Pratolini. Di ambedue i libri tutta la critica ha parlato, ed ha detto bene, anche se del romanzo di Pratolini la critica di destra ha preferito illuminare Sandrino e Virginia, la storia del loro legame desolato e vizioso, e lasciare in ombra i personaggi positivi che fanno da contrappunto al «mero» e alla sua amante. Un giudizio più completo di «Un eroe del nostro tempo» è stato dato dal critico di sinistra Martin Nils. «Contrapposti agli amanti — scrive Nils — sono i loro vicini, due sposi ed una ragazza che abita dall'altra parte della strada, i quali in maniere diverse tentano di salvare e di aiutare la disgraziata coppia e di mostrare a Sandrino e a Virginia le reali possibilità della vita. Nel disegnare i personaggi dei due sposi Pratolini ha risolto uno dei problemi più difficili dello scrittore, quello di trattare di gente comune e di brava gente senza farne dei goffi primi della classe».

Risalendo dal romanzo di Pratolini alle condizioni dalle quali deriva il particolare valore delle nuove esperienze culturali italiane, Nils aggiunge: «Fra le nazioni dell'Europa capitalista l'Italia è quella dove la classe operaia e il movimento popolare sono più forti; dove la borghesia è più ovviamente messa fuori gioco. E' lì che la classe dell'avvenire si trova più innegabilmente al centro di tutte le speranze e di tutte le iniziative... Ecco la ragione fondamentale per cui la letteratura italiana è, fra le letterature dell'Europa occidentale, la più vicina alla vita reale, la più ottimistica, la più forte e la più bella».

Mancava finora, nella riscoperta dell'Italia che gli inglesi hanno fatto, un punto di riferimento ideologico. La lacuna sta per essere colmata dalla traduzine degli scritti di Gramsci: il primo volume di essi, le «Lettere dal carcere», usciranno tra poco presso Lehmond, uno dei maggiori editori britannici. Le ha tradotte e vi ha premesso una introduzione un giovane scrittore scozzese, Hamish Henderson, che fu in Italia durante la guerra, come combattente, e allora conobbe ed imparò a comprendere, attraverso i suoi contatti con i partigiani, il popolo la cui lotta fu formulata da Gramsci in termini di cultura. Dopo la guerra Henderson è tornato nel nostro paese, vi ha soggiornato, per documentarsi nel suo studio di Gramsci e compiere la traduzione della sua opera a contatto con gli uomini dai quali essa trasse le proprie ragioni. I rapporti fraterni di Henderson con gli ambienti democratici italiani e con le organizzazioni della nostra Resistenza hanno finito col valergli una espulsione da parte della polizia Scelba come «elemento indesiderabile». Lo scrittore scozzese ride, più divertito che sdegnato, quando racconta lo impaccio con cui un commissario di Pubblica Sicurezza di un piccolo paese toscano gli notificò il provvedimento, senza saperglielo spiegare bene le ragioni.

La sua traduzione delle «Lettere dal carcere» è stata scritta, e poi corretta e ricorretta, sulle pagine di un grande quaderno rigato, che somiglia a quelli che Gramsci riempì in prigione delle sue note. Dal quaderno manoscritto giorni fa Henderson ha letto alcuni fra i più bei passaggi delle «Lettere» in una sala di Cambridge, a un pubblico di studenti e di docenti di quell'antico centro universitario, che avevano chiesto di sapere qualcosa di più del grande italiano la cui fama già era giunta fino a loro. E' un fatto veramente significativo che le parole vergate dal capo della classe operaia d'Italia in una piccola cella di Turi siano risuonate fra le mura dei «colleges» di Cambridge, nella roccaforte della cultura aristocratica inglese.

Franco Calamandrei

Tel Killissimo

L'ORRIBILE CRIMINE DI WINDSOR

L'assassinio della piccola Cristina ha offuscato il trionfo di Turpin

La bambina era uscita per mostrare la sua bambola al grande "Sugar„ - Il tragico rinvenimento da parte di due pescatori

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

LONDRA, 11. — *La sorprendente vittoria di Randolf Turpin su «Sogar» Ray Robinson è stata, per gli inglesi, una specie di avvenimento nazionale. Quando ieri sera, al termine del 15.o round, l'arbitro ha annunciato che il giovane pugile britannico aveva battuto ai punti il campione americano, il prodigioso «Zucchero» che tutti consideravano imbattibile, i 18 mila spettatori impazzirono dalla gioia e sventolarono i programmi, intonando, in onore di Turpin, in un coro assordante che scuoteva l'arena di Erls Court, la vecchia canzone «For he is a jolly good fellow», il più affettuoso tributo che una folla inglese possa offrire ad un suo prediletto.*

Ma fra le pieghe di questa frenesia e di questo tripudio sportivi, ha trovato posto un episodio patetico e tragico, del quale vorremmo fissare l'immagine prima che essa si appiattisca e diventi un'ombra, inghiottita dagli squallidi archivi della cronaca nera. E' la morte di Cristina Butcher, una bimba bionda di 7 anni, ritrovata ieri sera strozzata in un prato di Windsor, dopo che nel pomeriggio di domenica era uscita di casa dicendo alla mamma che voleva far vedere a «Sugar» Ray la sua bambola color caffelatte.

Cristina abitava coi genitori ed il fratello, poco più grande di lei, ad una cinquantina di metri dall'albergo di Windsor, dove «Zucchero», con la moglie e gli assistenti, ha trascorso gli ultimi giorni prima del match. Domenica c'era una grande calca davanti all'albergo, per assistere all'uscita del campione. Cristina, che aveva sentito parlare di «Zucchero» dalla mamma, della sua straordinaria forza e dello splendore atletico della sua pelle scura, vista la folla dalla finestra, chiese alla mamma il permesso di scendere in istrada a dare un'occhiata. «Porto con me anche Nerina — disse — (Nerina era la sua bambola color caffelatte, coi capelli crespi come una piccola negra) se la faccio vedere a «Zucchero» forse mi porta a fare un giro nella sua macchina».

Siccome minacciava di piovere, la mamma le disse di mettersi addosso l'impermeabile del fratello, un impermeabile azzurro con la cintura. Cristiana corse giù per le scale con la bambola sotto il braccio. Raggiunse, correndo lungo il marciapiede, la folla in attesa di «Zucchero» e nessuno seppe più nulla di lei sino ad ieri sera. Qualcuno, quando i genitori dettero l'allarme, e la polizia cominciò le ricerche, ricordò di aver notato, ai margini della calca dinanzi all'albergo, una bambina bionda con una bambola penzolante dalla mano.

Reparti dell'esercito, unitisi alla polizia, presero a frugare palmo per palmo il parco di Windsor, mentre da Londra si facevano venire le imbarcazioni della polizia fluviale per rastrellare il fondo del Tamigi, dal quale Windsor è lambito. Poi, ieri sera, nel momento in cui, nell'arena di Erls Court, «Zucchero» e Turpin iniziavano il primo round, due pescatori, risalendo il fiume attraverso il parco, lungo una scorciatoia poco battuta, inciampavano, fra l'erba, in un piccolo corpo. Era Cristina: strozzata con la cintura dell'impermeabile del fratello, dopo essere stata violentata. La bambola color caffelatte era ancor lì, fra l'erba, a pochi metri di distanza.

I primi a rispondere al grido d'allarme dei due pescatori sono stati due innamorati che avevano fermato la macchina sulla strada dall'altra parte del prato, ed ascoltavano da una radio portatile l'incontro di Erls Court. Così la storia di Cristina, che comincia e finisce con «Sugar» Ray, una delicata e tragica ombra nel frastuono della passione sportiva che ha accompagnato il passaggio di «Zucchero» in Inghilterra.

«Ho anch'io un bimbo di 18 mesi e so cosa proverei se fosse assassinato», ha telegrafato ai genitori di Cristina il campione sconfitto. «Soffro più per la morte della bambina, che per aver perso il mio titolo».

Ora la polizia è alla caccia dell'ignoto sciagurato che ha ucciso Cristina; ma le cronache dello sport dovrebbero pure, nei loro registri così ricchi di vita, lasciare un po' di posto alla bambina che incontrò la morte per far conoscere la sua bambola color caffelatte al grande campione negro.

Franco Calamandrei

Elezioni

DOMANI IL POPOLO INGLESE ANDRA' ALLE URNE

A braccetto con l'uomo-sonda per saggiare l'opinione dei londinesi

Cos'è il "canvasser„ - L'ingenua risposta di un cattolico laburista

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

LONDRA, 23. — «*Canvassing*» vuol dire, in inglese, «discutere attentamente, dibattere, esaminare». Ma, nel gergo elettorale britannico, la parola ha un significato che equivale al nostro termine «propaganda capillare». I «canvassers» dei varii partiti si dividono il territorio di ogni collegio e vanno di porta in porta ad interpellare gli elettori sulle loro intenzioni, segnando con una sigla in apposite schede l'opinione dichiarata da ciascuno o la qualifica «d» (dubbioso) per quelli che rispondono di non aver deciso per chi voteranno. In una società come quella inglese, dove la lotta di classe non ha ancora raggiunto l'asprezza dell'Italia e della Francia e dove, d'altra parte, la tradizione protestante del proselitismo individuale ha coltivato nei cittadini la disposizione ad ascoltare chi li avvicina per convincerli della propria opinione, è difficile che un «canvasser» si veda sbattere la porta in faccia o venga invitato ad occuparsi dei fatti suoi. Nella maggior parte dei casi gli interpellati, se non sono d'accordo con il partito che il «canvasser» rappresenta, si soffermano volentieri sulla soglia, porgendo l'orecchio ai suoi argomenti, obiettando senza riscaldarsi e lasciandosi magari convincere.

Il «canvasser», così, può trasformarsi da un meccanico censimento dei dati sicuri in una occasione per conquistare a sè l'elettore incerto o addirittura per togliere voti all'avversario.

Accompagnare un «canvasser» nel suo giro è, dunque, un ottimo modo per un osservatore straniero per conoscere da vicino la psicologia e lo stato d'animo del cittadino inglese, in questa vigilia del 25 ottobre. Gli elettori si affacciano sulla porta, profilandosi sullo sfondo della intimità domestica, degli affetti e delle preoccupazioni quotidiane. E i loro pregiudizi, le loro perplessità, il loro disorientamento, oppure la volontà di manifestare la maturità già raggiunta della loro coscienza politica, si riflettono nei volti e nelle parole con una varietà e una mobilità di sfumature da far andare in visibilio il cronista.

Il «canvasser» a cui mi sono accompagnato faceva il suo lavoro per Tom Bramley, che è il candidato comunista per la circoscrizione di Stepney. Stepney è il quartiere più proletario di Londra, vicino ai «docks», con isolati interi di catapecchie che datano ancora dai tempi della regina Vittoria. Era naturale che, in questa roccaforte del proletariato londinese, dove il partito di Churchill non ha nessuna speranza di vittoria, e dove quindi non esisteva il pericolo di una dispersione del voto anticonservatore, i comunisti presentassero un comunicato per denunciare, insieme alla politica conservatrice, il tradimento dei «leaders» laburisti di destra. Del resto, la destra del «Labour Party non avrebbe potuto trovare un rappresentante più tipico del candidato che si è scelto per Stepney: James Edwards, l'uomo che dal suo tavolo al Ministero della marina mercantile, nel 1949, durante il grande sciopero dei portuali britannici, sollecitò lo impiego della truppa per rompere lo sciopero.

Premessi questi cenni sullo ambiente di Stepney e i termini in cui vi si presenta lo schieramento elettorale, vediamo gli elettori che, seguendo il «canvasser» di Tom Bramley, ho avvicinato: alcuni di loro, i più caratteristici. Cominciamo dal caso più negativo: quello dell'elettore apatico, indifferente, che non voterà perchè «tanto non cambia nulla». E' una donna, in un grande casamento operaio di costruzione abbastanza recente, dal quale il mio «canvasser» ha cominciato il giro. La donna ha schiuso la porta che apre sul ballatoio ed è rimasta lì con una mano sul battente, mentre il «canvasser» le parlava. La sua faccia di quarantenne grave e stanca era fissa nella luce terza del mattino domenicale, con una espressione non di ostilità, ma di assoluto distacco. Ha risposto che suo marito è invalido, suo figlio è soldato, lei deve pensare a lavorare e cosa può importarle delle elezioni se «tanto non fa differenza»? Il mio compagno le ha offerto un garofano, ma la donna lo ha rifiutato ripetendo senza speranza: «Proprio, non sono interessata nelle elezioni». E' la zona ancora sorda e passiva del proletariato, nella quale il governo laburista non ha saputo suscitare coscienze di classe, nè entusiasmi ed il cui voto, il 25 ottobre, rimarrà assente, la breccia attraverso cui potrebbero passare i conservatori.

Qualche porta più in là, sullo stesso ballatoio, è stata la volta di un operaio laburista di vecchia data. Era in tuta da lavoro, sebbene fosse giorno di festa, perchè stava facendo gli accomodi in casa. Ha detto subito che avrebbe votato per il candidato del Labour Party. Il «canvasser» gli ha fatto osservare che razza d'uomo sia Edwards. «Lo so, ma Edwards è solo una persona; io voto per il Labour Party. Sono un lavoratore e il Labour Party è il mio partito. Non ho altra scelta». Il «canvasser», allora, gli ha parlato del riarmo; gli ha detto che il riarmo costa, ad ogni inglese, dodici scellini alla settimana, che esso significa la guerra e che è stato il governo laburista a decidere questa politica.

L'operaio teneva lo sguardo chino, come a disagio, e ogni tanto a malincuore assentiva. «Lo so, so benissimo — ha ribattuto alla fine — ma il Labour Party è il mio partito e non ho scelta. Per adesso pensiamo a tener fuori Churchill e poi, quando avremo vinto, sistemeremo le cose dentro al partito. **Penseremo** a cambiare la politica».



Un bel «quadretto d'assieme»: il gen. Eisenhower fra Churchill e Montgomery che preparano i piani dei conservatori per le elezioni di domani.

In un'altra ala del casamento, è stata una donna giovane ad aprire una porta, con i bigodini nei capelli biondi. Quando ha sentito il nome di Tom Bramley ha sorriso e ha interrotto il «canvasser» dicendogli che non sprecasse fiato, perchè lei e suo marito votavano comunista. Alla soglia accanto, invece, ci aspettava l'unica risposta un po' secca della mattinata e un incontro non troppo frequente in questo Paese non cattolico. «Votiamo laburista», ha risposto perentoriamente la moglie, mentre il marito si mostrava anche lui nell'ingresso, vestito già per uscire con la ricercata decenza borghese della aristocrazia operaia. «Non vi interessa leggere il programma del Partito Comunista?», ha insistito il «canvasser». «Siamo laburisti e cattolici — ha detto il marito — e non potremmo mai essere comunisti». Il «canvasser» ha accennato che in altri Paesi, per esempio in Italia, milioni di cattolici sono comunisti e votano comunista. Ma il marito e la moglie si sono stretti nelle spalle e hanno taciuto, mostrando chiaramente che, per loro, la discussione era già chiusa.

Ma l'incontro più istruttivo del mio «canvassing» è stato al termine del giro, nell'ultimo casamento che abbiamo visitato, in una delle vie più squallide e tetre di Stepney. Nello scantinato della casa, lungo uno scuro corridoio che finiva nel cortile, un'altra donna ancora era su una soglia, intenta a sdipanare una matassa di lana. L'alloggio che le stava alle spalle consisteva in un'unica stanza pulita e in ordine, ma talmente buia che, a quell'ora di mezzogiorno e col sole nelle strade, la lampada elettrica vi era già accesa. Una bambina di cinque o sei anni andava e veniva tra la stanza e il cortile, indaffarata a portare a spasso il bambolotto. La madre era giovane e con una delicata bellezza pur nei lineamenti sciupati, una espressione riflessiva e sensibile.

Ha risposto al «canvasser», con semplice franchezza, che lei e il marito avevano parlato del voto, ma non erano ancora riusciti a «make up their mind», a prendere una decisione. Il «canvasser» di nuovo, con pazienza, prese a parlare. Ha parlato del riarmo, della guerra, degli aerei militari che si costruiscono invece delle case, del rincaro della vita, della politica del governo laburista e della politica dei comunisti. La donna lo ascoltava attentamente, con una attenzione quasi ansiosa, e sempre più spesso interloquiva nei suoi argomenti, mostrando di riconoscerli come propri, portando in loro appoggio i fatti, i sentimenti, le considerazioni della sua personale esperienza. Il suo cuore e la sua mente sembravano districarsi, dipanarsi come la matassa che le stava nelle mani. Quando il «canvasser» ha finito, essa gli ha chiesto dove lei e il marito avrebbero potuto sentire Tom Bramley parlare. «Ci andremo — ha promesso. — Tutte le cose che avete detto, io e mio marito le pensiamo e le diciamo sempre. Andremo a sentire Bramley e, se il Partito Comunista è questo, vedrete che voteremo per voi». C'era, nella sua voce, il suono vivo e fiducioso della ragione che vede più chiaro dinanzi a sè, che ha trovato il filo delle cose. E questa forza della verità, qualunque debba essere il risultato delle elezioni del 25 ottobre, sotto la spinta dei fatti, si è ormai messa in moto in Inghilterra e continuerà ad andare avanti.

Franco Calamandrei

Elezioni: partito conservatore.

LE CHIACCHIERE DEI "TORIES" NON INCANTANO I LAVORATORI INGLESI

Un operaio ha gridato a Maxwell che i conservatori hanno finanziato Hitler

Churchill siede su una catasta di duemila miliardi manovrata dai suoi paladini



Un disegno di Paul Hogart: manifestazione operaia durante un comizio alla vigilia delle elezioni inglesi.

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

LONDRA, 22. — *La natura del partito di Churchill e quello che significherebbe il suo ritorno al governo con le elezioni di giovedì prossimo, trovano la migliore illustrazione in un quadro dei complessi finanziari e industriali di cui i «leaders» conservatori sono i dirigenti.*

Anthony Eden, probabile vice Primo ministro o ministro degli Esteri in un nuovo governo Churchill, dirige la Westminster Bank Ltd., la Westminster Foreign Bank Ltd., la Phoenix Assurance Co. Ltd., con un capitale complessivo dichiarato di 34 milioni di sterline, pari a 55 miliardi di lire.

Lord Woolton, presidente del Partito conservatore, è presidente del Lewis Investment Trust Ltd e delle sue Compagnie sussidiarie, direttore di diciannove altre Compagnie, fra cui la fabbrica d'armi Birmingham Small Arms Ltd., e controlla così un capitale complessivo di circa 550 miliardi di lire.

Oliver Lyttelton, designato per il Ministero del Tesoro, è presidente della Associated Electrical Industries Ltd., dalla quale dipendono diciannove Compagnie con 65 mila operai e un capitale complessivo di 51 miliardi di lire.

W. S. Morrison, designato per il Ministero delle Assicurazioni, dirige sei Compagnie, fra cui le grandi acciaierie della United Steel Co. e l'Anglo-Oriental and General Investment Trust, capitale di 31 miliardi di lire.

R. A. Butler, il «teorico» del partito di Churchill, contribuisce alla sua «pratica» dirigendo la Courtaulds Ltd., il monopolio dell'industria meccanica del rayon, con un capitale di oltre cento miliardi di lire.

Siamo già, con questo, a 787 miliardi. Basterebbero i 427 milioni di sterline delle Compagnie controllate da Sir John Anderson (tutti i dati che citiamo risultano ufficialmente dall'annuario dello Stock Exchange per il 1951), i 142 di quelle di cui è dirigente Lord Swinton, per portare vicino ai duemila miliardi di lire la montagna d'oro su cui Churchill è seduto. Ed abbiamo passato in rassegna i retroscena finanziari di alcuni soltanto dei suoi collaboratori.

Notiamo di sfuggita, come il fatto che un così enorme cumulo di capitali rimanga accentrato in un numero ristretto di Compagnie e sottoposto al controllo di privati, basta ad indicare quanto, nei loro sei anni di governo, i «leaders» laburisti di destra siano stati rispettosi degli interessi dei monopoli ed a quale lugubre beffa per la classe operaia inglese si sia ridotta la loro cosiddetta «rivoluzione silenziosa».

*

Il più sfrontato e disperato comizio elettorale tenuto dai conservatori è stato quello di Sir Maxwell Fyfe, nel cortile della Metrovick, la grande acciaieria di Liverpool. Ad una folla ironica di cinquemila operai, che non lasciavano passare una sola frase del suo discorso senza fischi e interruzioni, Sir Maxwell Fyfe, designato ministro della Giustizia nell'eventuale governo Churchill, è andato a dire che il diritto di sciopero può prosperare soltanto in un regime di iniziativa privata.

Quando il candidato di Churchill ha finito di parlare, un operaio in prima fila sotto il palco gli ha chiesto: «Ora che vi abbiamo lasciato raccontare le vostre chiacchiere, diteci un poco: Hitler lo finanziaste sì o no?». Sir Maxwell Fyfe ha avuto un gesto di indignazione costernata, come una vergine di cui venga messa in dubbio la castità. La sua ineffabile risposta: «Vi garantisco nel modo più assoluto che non lo abbiamo finanziato», si è persa in una tempesta di risate e di fischi.

*

Il frasario con cui Attlee e Morrison, nei loro discorsi elettorali, hanno toccato la questione della pace e della guerra, che pure è l'alternativa centrale di queste elezioni, e l'unica sulla quale il Labour Party possa cercare di distinguersi dai conservatori, è stato un miserando capolavoro di circonlocuzioni.

I «leaders» laburisti di destra sapevano bene che era loro impossibile denunciare vigorosamente un guerrafondaio e documentare la denuncia senza che essa si ritorcesse contro la loro stessa politica estera. Perciò, la qualifica più violenta da loro usata contro i conservatori, va da quella di «semi-isterici» («isterici» era già troppo impegnativo), di teste balzane, le quali solo per un eccesso di tensione arteriosa preferiscono affrontare le controversie internazionali con l'uso della forza, piuttosto che con i negoziati. Contro Churchill personalmente, Attlee e Morrison non hanno saputo formulare nessuna accusa più attuale che quella di rassomigliarlo a Lord Palmerston, il ministro degli Esteri della regina Vittoria, che un secolo fa condusse l'impero inglese alla sua massima espansione, facendo dei cannoni della flotta la base della sua politica. Se le sorti elettorali del Labour Party fossero state affidate soltanto a questo tipo di lontane reminiscenze storiche, i conservatori avrebbero avuto un compito facile. Per fortuna, la domanda degli operai della Metrovick a Sir Maxwell Fyfe, prova che la memoria delle masse laburiste non si ferma a Lord Palmerston come quella dei loro «leaders», ma arriva fino a Hitler ed assegna al pericolo di Churchill proporzioni concrete e termini reali.

*

La stampa conservatrice, evitando come un terreno per lei minato quello dell'alternativa «guerra o pace», ha condotto la propria campagna contro i laburisti sui due motivi della crisi del Labour Party e del rincaro della vita. Bevan è stata la nota più insistita del primo motivo e il «Daily Express» e il «Daily Mail» hanno puntato sulle sue fotografie e sulle sue caricature per spaventare la piccola borghesia inglese con lo spauracchio di una specie di Tito britannico in erba.

Il rincaro della vita è stato impersonato dal «Daily Express» con una certa efficacia grottesca, in un allampanato signore vestito di nero, la cui vignetta di giorno in giorno è diventata più alta fino ad occupare, coricata per traverso, la larghezza di due pagine del giornale; mentre Attlee e Morrison, trafelati e in sudore, tentavano invano di arrampicarsi su per i suoi calzoni. Non c'è bisogno di dire che, per la truffaldina demagogia conservatrice, il rincaro è un malanno causato non già dal riarmo, ma dalla incompetenza dei laburisti.

*

Il fantasma decrepito di Lord Palmerston rievocato da Attlee e da Morrison e la allampanata marionetta del carovita creata dal «Daily Express», sono stati dunque gli assurdi antagonisti di un duello elettorale che «leaders» socialdemocratici e «leader» conservatore hanno fondato sulla reticenza e sull'equivoco, nascondendo sotto banco la sostanza e l'entità dei problemi in giuoco nelle elezioni; sotto il banco ci sono i miliardi dei «trusts» britannici, la corsa agli armamenti, la rinascita del militarismo tedesco e giapponese, la guerra che già è cominciata in Corea.

Solo il Partito comunista ha detto agli elettori che, il 25 ottobre, si tratta di accettare o respingere tutto questo.

Franco Calamandrei

Anti-americanismo

Mercoledì 5 marzo 1952

Lettera da Londra

L'ACCUSA di Russell

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

LONDRA, marzo. — La requisitoria di Bertrand Russell contro l'America continua e non accenna a diminuire di severità. Si ricorderà che, alcuni mesi or sono, il noto filosofo inglese pubblicò sul «Manchester Guardian» un articolo nel quale il soffocamento della libertà di opinione e di insegnamento negli Stati Uniti, il clima di terrore creato dal comitato di indagine sulle attività antiamericane e dal Federal Bureau of Investigation erano denunciati con un vigore tanto più notevole in quanto la denuncia veniva da uno dei maggiori esponenti dell'idealismo borghese, da un uomo che aveva molte volte proclamato — e riaffermava anche in tale occasione — la propria avversione all'Unione Sovietica e al comunismo.

L'articolo di Russell ebbe larga eco, come un sintomo del crescente allarme destato nella borghesia britannica dagli sviluppi della politica americana, e il «Manchester Guardian» è venuto pubblicando, in questi mesi, un gran numero di lettere di consenso alle affermazioni del filosofo.

Ora, sempre sul «Manchester Guardian», Bertrand Russell torna alla carica, rispondendo ai suoi contraddittori d'oltre oceano. «Moltissimi americani — scrive Russell — professavano una sdegnata incredulità, quando i tedeschi dicevano di essere stati all'oscuro di quanto succedeva nei campi di concentramento nazisti. La loro ignoranza di quanto succede in America dovrebbe dimostrare che certi tedeschi possono benissimo essere stati sinceri. La maggior parte dei casi di oppressione che si verificano in America non possono essere resi pubblici, perchè ogni vittima che protestasse sarebbe perseguitata ancor di più. Solo quelli che hanno introiti privati possono permettersi il lusso di far sapere al mondo che cosa hanno sofferto. Prendete, per esempio, una lettera che è comparsa nella «Saturday Review of Literature» il 23 febbraio a firma del dott. Burnham, un economista che, dopo aver rinunciato a un impiego statale che gli fruttava diecimila dollari all'anno, per poter scrivere un libro sulla teoria del prezzo, è stato incapace, dopo aver scritto il libro, di riavere il posto perchè, a parere delle autorità, ci sono ragionevoli dubbi sulla sua lealtà politica. Sebbene egli non sia mai stato comunista e neppure simpatizzante. Burnham è escluso non solo dall'impiego governativo, ma da una cattedra nella grande maggioranza delle Università. Non è stato informato di quale sia il terreno su cui è sospetto di essere «dubbio» e non ha modo di rimediare alla sua posizione. Quello che accade a lui, accade a molte migliaia di altre persone, ma la maggior parte degli altri non osa parlare del proprio caso».

«La illiberalità, in Americ- esperienza. Sono impiegato presso una importante Università per fare ricerche di scienza applicata. Di recente fui avvertito dal direttore del mio Istituto che erano pervenuti rapporti da Washington, secondo i quali, in una cerchia ristretta, io sarei stato udito avanzare critiche sul governo. Fui consigliato di non fare più certe osservazioni, perchè altrimenti sarebbe stato difficile mantenermi nel mio posto. Le osservazioni che effettivamente io avevo fatto, erano di quelle che potrebbe fare ogni uomo con un cervello e che non abbia paura di esprimere i propri pensieri. Non sono un comunista e nemmeno lontanamente un simpatizzante. Avevo fatto le mie osservazioni a tre o tutt'al più quattro docenti universitari, che credevo fossero miei amici. Questo valga ad illustrare, per i vostri lettori, quale atmosfera regni attualmente negli Stati Uniti».

Franco Calamandrei

proclamato — e riaffermava anche in tale occasione — la propria avversione all'Unione Sovietica e al comunismo.

L'articolo di Russell ebbe larga eco, come un sintomo del crescente allarme destato nella borghesia britannica dagli sviluppi della politica americana, e il «Manchester Guardian» è venuto pubblicando, in questi mesi, un gran numero di lettere di consenso alle affermazioni del filosofo.

Ora, sempre sul «Manchester Guardian», Bertrand Russell torna alla carica, rispondendo ai suoi contradditori d'oltre oceano. «Moltissimi americani — scrive Russell — professavano una sdegnata incredulità, quando i tedeschi dicevano di essere stati all'oscuro di quanto succedeva nei campi di concentramento nazisti. La loro ignoranza di quanto succede in America dovrebbe dimostrare che certi tedeschi possono benissimo essere stati sinceri. La maggior parte dei casi di oppressione che si verificano in America non possono essere resi pubblici, perchè ogni vittima che protestasse sarebbe perseguitata ancor di più. Solo quelli che hanno introiti privati possono permettersi il lusso di far sapere al mondo che cosa hanno sofferto. Prendete, per esempio, una lettera che è comparsa nella «Saturday Review of Literature» il 23 febbraio a firma del dott. Burnham, un economista che, dopo aver rinunciato a un impiego statale che gli fruttava diecimila dollari all'anno, per poter scrivere un libro sulla teoria del prezzo, è stato incapace, dopo aver scritto il libro, di riavere il posto perchè, a parere delle autorità, ci sono ragionevoli dubbi sulla sua lealtà politica. Sebbene egli non sia mai stato comunista e neppure simpatizzante. Burnham è escluso non solo dall'impiego governativo, ma da una cattedra nella grande maggioranza delle Università. Non è stato informato di quale sia il terreno su cui è sospetto di essere «dubbio» e non ha modo di rimediare alla sua posizione. Quello che accade a lui, accade a molte migliaia di altre persone, ma la maggior parte degli altri non osa parlare del proprio caso».

«La illiberalità, in America, ha raggiunto proporzioni pericolose non solo per l'umanità, ma per gli stessi Stati Uniti — continua Russell. — Praticamente, ogni americano che abbia una qualsiasi conoscenza della Cina, è stato escluso dal dare assistenza al governo, in seguito alle irresponsabili accuse del senatore Mac Carthy. Professori di economia, ai quali viene detto che è loro dovere indottrinare i giovani contro il comunismo, sono considerati sovversivi se sanno quali sono le dottrine del comunismo. Solo quelli che non hanno letto Marx sono considerati competenti a combattere le sue dottrine, da poliziotti che hanno i professori alla loro mercè».

Tra le lettere di consenso a Russell, che il «Manchester Guardian» aveva pubblicato prima che il filosofo ribadisse così le sue accuse, ve ne è stata una di un valore particolarmente diretto e drammatico. Essa veniva dagli Stati Uniti e il suo autore la concludeva con queste parole: «Vi devo pregare di tenere celati il mio nome e il mio indirizzo». La lettera, che il mittente sapeva di inviare a rischio della propria libertà, diceva: «Nella nostra Università — e io posso solo concludere che la stessa cosa vale per le altre — ci sono parecchi agenti del Federal Bureau i quali risiedono sul posto e, regolarmente, interrogano i capi delle facoltà e i loro segretari sul conto dei laureati che pongono la propria candidatura ad impieghi statali. Gli agenti fanno domande particolareggiate sulle opinioni politiche espresse da quei laureati durante la loro carriera scolastica. Questo è risaputo e certo non incoraggia gli studenti ad esprimere opinioni critiche sul governo. Che cosa accade se qualcuno esprime opinioni di tal genere, può essere illustrato dalla mia personale

namente un simpatizzante. Avevo fatto le mie osservazioni a tre o tutt'al più quattro docenti universitari, che credevo fossero miei amici. Questo valga ad illustrare, per i vostri lettori, quale atmosfera regni attualmente negli Stati Uniti».

Franco Calamandrei

Mediseo

PUNIZIONI MEDIOEVALI IN INGHILTERRA

Il "gatto a nove code,, ha sibilato a Dartmoor

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

LONDRA, 3. — La flagellazione col «gatto a nove code» è stata inflitta ieri notte, nel penitenziario inglese di Dartmoor, contro un detenuto 22enne, Edward Mc Guire, il quale sconta in quel carcere una condanna a 14 anni per scasso e tentato omicidio di un poliziotto. Il crudele provvedimento è stato autorizzato contro Mc Guire, dal Ministero degli Interni, dopo che il detenuto aveva percosso due secondini. Era dal 1949 che il «gatto» non veniva più usato in una prigione britannica. La legge che nel 1948 lo aboli come una pena per le rapine con violenza, lasciò tuttavia la facoltà di applicarlo nelle carceri come misura disciplinare contro i detenuti. Il massimo che la legge consente d'infliggere col «gatto» sono 18 colpi: Mc Guire ne ha avuti 12.

Il Ministero degli Interni ha evidentemente autorizzato la flagellazione allo scopo di soddisfare la campagna isterica condotta da un gruppo di deputati conservatori perchè la pena della frusta venga restaurata per tutti i reati di violenza.

Le autorità hanno rilasciato alla stampa abbondanti particolari su come la flagellazione di Mc Guire si è svolta, e qualche giornale, come il conservatore Daily Express, li sfruttavano stamane con sadico compiacimento, facendone la loro notizia di apertura sotto il titolo cubitale: «Uno di Dartmoor ha avuto la frusta». Sappiamo così di tutto l'apparato medioevale e sinistro con cui la flagellazione è stata eseguita, alla presenza del governatore della prigione e di un dottore.

Mc Guire è stato spogliato sino alla cintola, legato con cinghie ad un triangolo di legno, e panni imbottiti gli sono stati applicati a protezione della nuca e delle reni, dove i colpi del «gatto», se vi fossero caduti sarebbero potuti riuscire mortali. Un secondino ha quindi proceduo ad infliggere le frustate, mentre fra l'una e l'altra il medico esaminava Mc Guire, per accertarsi che egli fosse in condizioni di sopportare tutta quanta la tortura.

Il «gatto» consiste in un manico di legno della lunghezza di circa 20 pollici, dal quale pendono nove corde ognuna lunga 33 pollici e grossa un ottavo di pollice. Un noto psichiatra inglese ha così definito l'effetto che lo strumento produce sulla vittima: «La misura dello choc varia di caso in caso, da individuo ad individuo, ma esso corrisponde allo choc che potrebbe dare una operazione chirurgica effettuata senza anestetico».

Se questi sono i mezzi che lo Stato britannico ritiene adottare in Patria per «rieducare» i giovani delinquenti, come stupirsi dei metodi che i suoi funzionari usano per «educare» i contadini del Kenia, ed i suoi generali per il popolo malese?

Franco Calamandrei

Domani, venerdì 5 dicembre alle ore 9, nella sede della Direzione del Partito, è convocata la Commissione nazionale scuole di Partito, per discutere il seguente o. d. g.: 1) l'attività scolastica del Partito e l'educazione ideologica di massa (relatore: Ernesto Zanni); 2) esperienze sui metodi di insegnamento nelle scuole di Partito (relatore: Mario Spinella).

Brecht in exile

L'INGHILTERRA DI CHURCHILL SULLA STRADA DI MC CARRAN

INCREDIBILE PROCESSO contro il soldato Dewick

Un anno di carcere e l'espulsione dai ranghi "con disonore,, per esser stato trovato in possesso di pubblicazioni comuniste

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

LONDRA, 2. — Ernest Dewick, un soldato inglese di 18 anni, è stato condannato da una Corte marziale a un anno di carcere e alla espulsione dai ranghi «con disonore» solo per essere stato trovato in possesso di pubblicazioni del Partito Comunista.

Dewick serviva presso la scuola del *Royal Armoured Corps* di Bovington, addetto all'Ufficio tecnico in qualità di scrivano. «Carri armati di ogni tipo vengono usati nella scuola — ha detto l'accusatore chiedendo la condanna di Dewick — e attraverso l'ufficio tecnico passa una considerevole quantità di informazioni relative alle prove compiute con i mezzi corazzati. Nella sua posizione, l'imputato non poteva non venire a conoscenza di tali informazioni e dati».

«L'imputato — ha aggiunto l'accusatore nella sua incredibile argomentazione — non è stato trovato in possesso di nessun documento su cui i dati fossero registrati; il fatto che la Corte deve considerare è che i dati erano a sua conoscenza».

Il primo di novembre Dewick venne arrestato mentre «fuori della scuola, in libera uscita, si accingeva a salire su un autobus diretto a Londra». «Fu interrogato — continuiamo a citare le parole dell'accusa — da un capitano della *Special Investigation Branch* e ammise che stava andando a Londra. Venne perquisito sul posto, ma nulla gli fu trovato addosso. Venne riportato in caserma. La sua branda e il suo armadio vennero perquisiti e vi fu trovata una certa quantità di pubblicazioni politiche del Partito Comunista. Fu chiesto a Dewick se fosse membro del Partito Comunista ed egli rispose che era membro della Lega Giovanile Comunista. Gli fu chiesto se quel giorno avrebbe dovuto incontrare un membro di quella organizzazione ed egli rispose affermativamente».

Su queste basi, la Corte Marziale ha riconosciuto Dewick colpevole di «essere stato in possesso di informazioni che potrebbero essere utili a un nemico», e di «aver avuto rapporti con persona o persone sconosciute, in vista di trasmettere informazioni alla organizzazione a cui apparteneva».

La inaudita condanna di Dewick è in pochi giorni il secondo caso verificatosi in Inghilterra di persecuzioni anticomuniste del tipo americano. L'altro caso è quello del musicista Thomas Russel che è stato allontanato dal suo incarico di presidente e direttore esecutivo dell'Orchestra Filarmonica di Londra per la sua qualità di membro del Partito Comunista e per aver recentemente compiuto un viaggio nella Cina popolare. La direzione dell'Orchestra ha licenziato Russell con il pretesto che il suo viaggio era avvenuto «in circostanze che associavano l'Orchestra alle sue vedute politiche».

«Le mie visite a Mosca e alla Cina — ha dichiarato Russell confutando questi ridicoli argomenti — potrebbero essere paragonate a quelle che il Maestro Adrian Boult o altri dei nostri principali artisti hanno fatto in America. Essi vi sono andati come musicisti e certo non considererebbero il loro viaggio come un pegno di adesione alla politica di Adenauer o al Comitato McCarrn. Allo stesso modo io sono andato in Cina a titolo individuale per incontrare musicisti, artisti e scrittori».

In segno di solidarietà con Russell e di protesta per il suo licenziamento, tre membri dell'Orchestra Filarmonica hanno dato le dimissioni.

Franco Calamandrei

CHRISTIE JEKILLIJMO

L'ORRORE NON HA FINE A NOTTING HILL

3-53

Le vittime del mostro sarebbero salite a sette

Vane ricerche dello strangolatore - Decine di falsi allarmi - Raccapriccianti particolari sulla macabra scoperta dei primi cadaveri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 30. — *Una sesta vittima del mostro di Notting Hill è stata scoperta ieri. Alcune ossa umane sono state rinvenute stamane da alcuni agenti nel giardino della «casa della morte», e inviate al laboratorio scientifico di* Scotland Yard. *Questa sera veniva annunciato che esse appartenevano ad una sesta vittima.*

Contemporaneamente, si apprendevano alcune informazioni, secondo le quali da una analisi più accurata dei resti rinvenuti l'altro ieri nel giardino della casa questi potrebbero appartenere non ad una sola, ma a due diverse donne; nel qual caso le vittime ascenderebbero non già a sei, ma, addirittura a sette.

La casa di Rillington Place *a Notting Hill, sta per trasformarsi in un rudere, in un simbolo spettrale della mostruosa follia che per tanti anni l'ha abitata e vi ha seminato a piene mani la morte, sotto l'apparenza irreprensibile e riservata dell'impiegato ed ex-poliziotto John Reginald Christie. Le tre famiglie che alloggiavano ai piani superiori dell'edificio, invitate da Scotland Yard a sgombrare, hanno finito di portar via la loro roba ieri notte: stamane la polizia ha iniziato a sfondare soffitti e pavimenti ed abbattere i pareti e le intelaiature di ogni parete, in un'opera sistematica di demolizione che dal piano terreno salirà sino al soffitto ed al tetto.*

Il giardinetto dietro la casa sarà scavato da un capo all'altro per la profondità di alcuni metri. Sinchè ogni piano dell'edificio non sia stato scandagliato, non si potrà dire quante altre vittime, nei quindici anni che Christie ha abitato la casa, abbiano preceduto le quattro, scoperte al piano terreno, e le due, i cui resti sono stati rinvenuti nel giardino.

Falsi allarmi

Il ritrovamento di ieri — dal quale, attraverso l'esame dei resti, la serie dei delitti è apparsa essere cominciata almeno nel 1950 — ha deciso il Ministero degli Interni a riaprire le indagini per il duplice omicidio avvenuto nella stessa casa nel '49 e per il quale fu impiccato Tommy Evans. L'ispettore capo di Scotland Yard, *George Jennings, che nel '49 condusse le indagini sul caso Evans e concluse per la colpevolezza del giovane autista, è stato chiamato a colloquio dal Sottosegretario agli Interni. Tutto sembra ormai confermare i dubbi, suscitati dalle prime scoperte nel piano terreno di Rillington Place, che Evans sia stato impiccato innocente o che, perlomeno, Christie fosse stato suo complice.*

La presenza dell'assassino a Londra risulta stabilita con sicurezza sino a ieri l'altro. Venerdì mattina, poche ore prima che la sua fotografia venisse rilasciata da Scotland Yard *alla stampa, Christie visitò un ufficio delle poste nel quartiere di* Kings Cross *per ritirare del denaro dal deposito postale esistente a suo nome.*

Questo serve ad indicare che il criminale si trovava già a corto di soldi, e la somma, modesta, ritirata venerdì non dovrebbe consentirgli di tirare avanti più di pochi giorni o di andare molto lontano.

Scotland Yard non ha più contato ieri le telefonate di cittadini che segnalavano di aver visto qualcuno che poteva essere Christie. Centinaia di volte gli agenti si sono precipitati, rispondendo alle chiamate, in un punto o nell'altro della capitale, ma sempre per trovare che la persona segnalata era già svanita od era un innocuo padre di famiglia solo lontanamente somigliante all'assassino.

Così è avvenuto per un dignitoso impiegato bancario della City, che era andato a passare la sera del sabato in una poltrona del Victoria Palace Theatre, *ad uno spettacolo di varietà, e che la polizia, chiamata da una «maschera» del teatro, ha invitato ad alzarsi ed accompagnarla fuori per un interrogatorio.*

Alcuni particolari resi noti dalla polizia sulle condizioni in cui sono stati trovati i tre cadaveri dietro la falsa parete del retrocucina, aggiungono all'atmosfera dei delitti un tocco più raccapricciante da camera di tortura medioevale. Due dei corpi, quando gli agenti sono penetrati nel ripostiglio, giacevano l'uno accanto all'altro sulla schiena, ma con le gambe tenute sollevate dal suolo da una corda legata a un gancio nel soffitto.

Il terzo cadavere femminile, appeso al gancio per una corda passatagli entro il reggipetto, era in posizione verticale, ma con le ginocchia e il busto leggermente piegate, come se stesse alzandosi da una immaginaria sedia: teneva le mani in grembo e aveva i polsi legati con del filo elettrico.

"Andavano d'accordo,,

Le analisi scientifiche avrebbero condotto alla conclusione che, per le tre vittime nascoste nel ripostiglio la morte per strangolamento fu preceduta da un lieve avvelenamento da gas. Ethel Christie, invece, fu strangolata senza alcun preliminare. Il contrasto fra le spaventevoli proporzioni dei misfatti di Christie e l'alone di rispettabilità che circondava la sua vita, si rispecchia in maniera tragicamente grottesca nelle parole della signora Emily Legg, una zia settantenne di Ethel Christie, abitante a Sheffield. «Mia nipote e suo marito andavano perfettamente d'accordo — ha detto la vecchia signora. — Ethel ci parlò spesso della bella casa che aveva e, ogni volta che incontrammo il marito, gli trovammo dei modi da gentiluomo e un grande equilibrio. Mia nipote, insomma, si considerava fortunata ed era persuasa di aver fatto un buon matrimonio».

FRANCO CALAMANDREI

(CHRISTIE) JEKILLISMO

Il terribile mostro di Notting Hill si aggira ancora travestito per Londra?

Il quinto delitto scoperto sabato risale a tre o quattro anni or sono 3-53

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 29. — I macabri resti della quinta vittima del mostro di Nosting Hill, la pattumiera ove essi erano contenuti, la terra scavata al disopra, l'arbusto sradicato che vi fioriva, sono stati affidati alla sezione scientifica di Scotland Yard perchè accertasse a quanto tempo risaliva questo quinto delitto e a quale posto esso si collocasse nell'orrenda successione dei misfatti di Christie.

I primi risultati dell'analisi scientifica hanno portato elementi tali da allargare e complicare di parecchio il tenebroso orizzonte della casa di Rillington Place. L'esame dei resti, oltre a confermare definitivamente che si tratta di resti femminili, ha appurato che la donna venne uccisa tre o quattro anni fa.

Catena tragica

Le folli imprese del criminale erano dunque cominciate molto tempo prima che la catena dei quattro delitti scoperti nell'interno della casa si iniziasse, lo scorso dicembre, con lo strangolamento di Ethel Christie. Alle tante domande che aspettano risposta se ne aggiunge così un'altra: come potè Ethel, che pure, secondo quanto affermano i suoi parenti e gli abitanti di Rillington Place, convisse ininterrottamente con il marito — rimanere all'oscuro del delitto ora venuto alla luce nel giardino? E, se non ne rimase all'oscuro, ne fu forse la complice?

Ma c'è di più: se la donna i cui resti sono stati rinvenuti oggi fu uccisa da Christie nel 1950 o nel 1949, se la mania assassina di Christie data da allora, come si può ancora escludere che lo impiegato non abbia avuto nulla a che fare con il duplice strangolamento scoperto nella casa nel 1949, e per il quale fu impiccato il giovane autista Tommy Evans?

Il ritrovamento di ieri ha deciso la polizia a scandagliare da capo a fondo tutti e tre i piani della casa di Rillington Place, il cui infernale segreto sembra non avere ormai limiti.

Tutte le pareti, tutti i pavimenti e tutti i soffitti verranno aperti, e siccome questo comporterà praticamente la demolizione dell'edificio, gli inquilini dei piani superiori sono stati stasera invitati ad abbandonare lo alloggio.

L'assassino è stato visto anche lunedì sera, nelle vicinanze di Rillington Place, da persona che aveva lavorato con lui nei pubblici trasporti. Sabato pomeriggio, Christie entrò in un negozio di articoli fotografici, pure nelle immediate vicinanze di Rillington Place. L'impiegato era solito rifornirsi il di quanto gli occorreva per il suo lavoro di fotografo dilettante. In quel giorno, senza comprare nulla, disse al commesso che si provvedesse di un largo stock di un certo tipo di pellicola perchè *«da ora in poi farò un sacco di fotografie»*.

Barba e baffi

Qualora fosse vero che della fotografia Christie si servì per adescare le sue vittime, questa ordinazione al commesso farebbe pensare che l'assassino non intendesse abbandonare Rillington Place e si prefiggesse di continuare a farne la base delle sua spaventevoli imprese.

Che cosa gli fece cambiare idea, subito dopo, e lasciare quella sera stessa la sua casa, per andare a dormire in una pensione? La polizia ha appurato, infatti, che sabato e domenica notte Christie alloggiò in una modesta pensione nel quartiere centrale di Kings Cross, scrivendo sul registro nome ed indirizzo veri. Sebbene avesse confermato la camera anche per il giorno successivo, lunedì mattina egli sparì dalla pensione, senza neppure tornare a ritirare una valigetta che vi aveva lasciato.

Forse egli circola ora indisturbato, grazie ad un travestimento. I giornali, stamane, si sono sbizzarriti nel fare ogni sorta di montaggi sulla fotografia ieri rilasciata da Scotland Yard: sovrapponendo al volto dell'assassino baffi e barba, togliendogli gli occhiali di tartaruga, mettendogli in testa i più diversi tipi di copricapo, dalla bombetta al berretto di panno

Nessun giornale, forse per riguardo alla polizia, ha pensato però di travestirlo da poliziotto: una ipotesi forse più probabilee di tante altre, se si considera che Christie fu per due anni agente di Scotland Yard e potrebbe benissimo aver conservato in un cassetto la sua vecchia uniforme.

Cinquantamila poliziotti sono intanto impegnati a dare la caccia al mostro in tutto il paese. In ogni stazione della sotterranea di Londra, agenti sono di guardia vicino alla biglietteria e ai distributori automatici dei biglietti, osservando i viaggiatori. Agenti in borghese si sono mescolati alla folla che ha assistito lungo il Tamigi alla tradizionale regate fra le Università di Oxford e di Cambridge, e a quella che è affluita negli stadi per gli incontri di calcio.

Scotland Yard continua a dirsi convinta che Christie non ha lasciato Londra: le informazioni date ieri notte alla polizia dall'autista di un camion, che sosteneva di aver dato un «passaggio» dalla capitale verso Liverpool ad un uomo silenzioso e strano, con i tratti di Christie, sono state successivamente riconosciute inesatte. Così almeno Scotland Yard ha dichiarato stamane e non è da escludere che si tratti di una finta per nascondere all'assassino, veramente fuggito verso nord, che le sue tracce sono state individuate.

24 ore dopo

Si sa, comunque, che la polizia di Liverpool, come quella di ogni altro porto britannico, ha avuto l'ordine di sorvegliare rigorosamente gli imbarchi, nell'ipotesi che il criminale voglia tentare lo espatrio. L'ipotesi che egli possa uccidersi è giudicata improbabile dagli esperti di psichiatria: il dottore Camps, esperto del Ministero dell'Interno, ha espresso infatti il parere che molto di rado i maniaci sadici del tipo di Christie si inducono al suicidio.

E' in ogni modo sicuro che mercoledì sera, 24 ore dopo la scoperta dei delitti, e quando già ne era stata data notizia al pubblico, Christie si aggirava ancora per Londra. Un suo conoscente ha comunicato a Scotland Yard di essersi imbattuto in lui quella sera e di aver scambiato con lui poche parole, nel quartiere di Fulham, non troppo lontano da Notting Hill. L'uomo non fece caso all'incontro perchè, non avendo visto i giornali, ignorava quanto era accaduto a Rillington Place.

FRANCO CALAMANDREI

[illegible del romanzo]

(CHRISTIE) JEKILLISMO

SI STRINGE INTORNO AL MOSTRO LA RETE DI SCOTLAND YARD

3-53

Un altro corpo di donna rinvenuto nel giardino della "casa maledetta,,

Due ragazze scomparse - Nuovo accesso di follia previsto per l'imminente plenilunio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 28. — Un comunicato diramato questa sera da Scotland Yard comunica che *nel corso di un ulteriore esame dello stabile e del giardino della casa di Rillington Place, è stato rinvenuto un certo numero di ossa umane, presumibilmente appartenenti ad un corpo di donna di età non identificabile*».

Si è appreso più tardi, che le ossa rinvenute nella casa del delitto sono bruciacchiate. I miseri resti sono stati ora affidati agli esperti, perchè cerchino di stabilire l'epoca in cui si è verificato il delitto. Quando è avvenuta la scoperta, era presente nel giardino il dott. Camps, patologo del Ministero degli Interni. Il rinvenimento è avvenuto in un angolo del giardino presso un alto muro di cinta.

La nuova scoperta ha determinato una ondata di orrore nella intera Inghilterra. A Londra gli abitanti del tetro quartiere di Notting Hill hanno chiesto alle autorità che si cambi il nome della strada dove viveva il sadico strangolatore. Alcune famiglie della Giamaica, che abitavano nel tetro edificio, hanno deciso di traslocare. «Non possiamo più sopportare l'atmosfera di questa casa», hanno detto i giamaicani, caricando i loro mobili su di un carro a cavalli.

Continua, frattanto, senza tregua, e finora senza successo, la caccia della polizia al criminale.

La fotografia di Christie, che è stata rilasciata ieri «perchè sulla base di essa i cittadini possano identificare il criminale e segnalarlo alla polizia, non mostra, a prima vista, altro che un signore di mezza età con un completo grigio, il colletto duro e la cravatta a righe, il fazzoletto nel taschino e un feltro chiaro in mano. Christie ha l'aria innocua e rispettabile di un impiegato, con una leggera rigidezza di portamento che fa pensare al militare in pensione.

Si tesse la rete

Scotland Yard è persuasa che l'assassino non sia uscito da Londra.

Un impiegato del dormitorio pubblico di King's Cross ha dichiarato alla polizia, che John Reginald Christie ha trascorso la notte di venerdì della scorsa settimana nel dormitorio stesso. Il Christie si è fatto registrare sotto il suo vero nome, lasciando in deposito una valigetta che non ha mai ritirato.

Ma la polizia ritiene che non vi sia tempo da aspettare: Christie è un maniaco, ed ogni giorno di più che passa in libertà rappresenta per lui l'occasione di fare altre vittime. Qualcuno, vista la periodicità mensile con cui i delitti di Rillington Palace sono stati commessi, suggerisce che il pazzo sia soggetto a crisi ricorrenti con la luna: se questo fosse vero, un nuovo accesso criminale potrebbe prendere Christie lunedì prossimo, quando sarà ancora luna piena.

Se la caccia all'assassino è rimasta finora senza frutto, non si può dire che passi in avanti siano stati fatti dalle indagini sulle circostanze in cui si sono svolti i delitti, sulle ragioni che hanno portato al n. 10 di Rillington Place le tre giovani donne, che Christie strangolò una dopo l'altra, dopo aver strangolato la moglie.

Le condizioni sociali delle vittime sono collegate all'ambiente dove vivevano e lavoravano; si può definitivamente escludere che esse avessero seguito l'assassino come prostitute, sia pure occasionali. Le fotografie di Christie possono convincere più che mai che egli non era dotato di alcun speciale fascino fisico in grado di attirare le donne nella sua casa. Una nuova teoria è stata abbozzata, sulla base della personalità e degli interessi di Rita Nelson, la più giovane delle vittime e l'ultima identificata.

Rita lavorava in un caffè nei pressi di Notting Hill come barista ma solo per mezza giornata: col suo salario, unito ad un piccolo assegno che le veniva mandato dai suoi parenti in Irlanda, aveva la possibilità nella rimanenza del tempo, di studiare disegno e pittura. I suoi interessi artistici la portavano ad avere rapporti con l'ambiente delle modelle e potrebbe darsi che abbia accettato di servire da modella a Christie per una fotografia artistica: si sa, infatti, che l'assassino si dilettava di fotografie.

"Nudi artistici,,

Ma pure questa teoria presenta aspetti molto improbabili. Posare come modella per una fotografia di «nudo artistico» è un'occupazione che qualche volta può rasentare la prostituzione, e non si vede perchè Rita, o le altre ragazze, se non darsi alla prostituzione, avrebbe dovuto consentire a farsi «fotografare» da un tipo d'impiegato come Christie, in una casa squallida come quella di Rilington Place.

Le ragazze devono dunque essere state attirate in casa con qualche altro pretesto. Pretesto di affari? Ma quale specie di affari? E comunque rimangono senza risposta gli altri interrogativi: se le donne sono entrate nella casa durante il giorno, come hanno potuto farlo, in una strada ristretta, con edifici a ridosso, qual'è Rilington Palace, senza che nessuno dei vicini le notasse?

Se vi sono andate nel corso della notte, perchè hanno accettato di andarvi a quell'ora? E come mai, quando sono state assalite e strangolate dal criminale, neppure un grido, non il più lieve rumore, sono stati uditi dal vicinato?

La polizia, intanto, ha continuato e frugare e scandagliare l'appartamento, nel dubbio che altri corpi siano sepolti sotto il pavimento, nelle pareti o nel giardino. Questa sera si parlava addirittura della possibilità che l'intera casa debba essere demolita onde permettere lo scandagliamento accurato dei muri maestri.

Risulta infatti a Scotland Yard, che due donne — la 21enne Margaret Boyle e una giovane cameriera nota semplicemente col nomignolo di «Kay» ambedue lavoranti nello stesso bar di Rita Nelson — sono scomparse e la circostanza che entrambe risiedevano presso la «casa della morte» nel quartiere di Notting Hill lascia temere che siano rimaste vittime del sadico.

FRANCO CALAMANDREI

(CHRISTIE) TEKILLISMO

denuncia non può essere evi- [parente

DRAMMATICO INTERROGATIVO DOPO LA SCOPERTA DEI CADAVERI MURATI

3-53

Il mostro di Notting Hill era implicato anche nel crimine del camionista Evans?

Una serie di fotografie pornografiche è l'unica traccia del misterioso personaggio dalla doppia vita

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 27. — Quali ragioni spinsero le vittime dello strangolatore di Rillington Place a seguire John Reginald Christie nel piccolo appartamento a piano terreno, dove le aspettava la morte nell'assurdo sepolcro al di là della falsa tappezzeria del retrocucina? Come potè l'assassino strangolare senza che alcun grido, alcun rumore di lotta trapelasse ai vicini dalle mura sottili dell'appartamento? E' davvero credibile che Christie non avesse avuto nulla a che fare con il delitto avvenuto nella stessa casa nel 1949 e per il quale fu implicato Tommy Evans, un autista di venticinque anni?

Sono queste le domande che, insistentemente, si intrecciano intorno al quadruplice omicidio di Notting Hill, mentre tutti i posti della polizia inglese sono alla caccia dello strangolatore.

Che cosa può aver portato le tre giovani donne, ad una distanza che, con tremenda regolarità, appare essere stata di un mese una dall'altra, a quel numero dieci di Rillington Place, dove già la moglie di Christie giaceva strangolata sotto il pavimento? Può darsi che esse, sperdute nell'immensità di Londra fossero scivolate ai margini della prostituzione e che l'assassino le abbia attirate nella casa con la promessa del danaro, forse con il pretesto di posare per le fotografie pornografiche trovate in gran numero nel suo cassetto. Ma, dal poco che si sa sul loro conto, nessuna era caduta tanto in basso nella miseria da pensare che potesse avere accettato un uomo attempato come Christie, per quanto decorosa la sua persona si presentasse in un luogo come Rillington Place, il cui aspetto di decadenza e di rispettabile piccolo borghese, non è certo fatto per lusingare chi vada in cerca di guadagni.

Che cosa altro, dunque, può essere stato all'origine della tragica avventura delle tre ragazze? Nella vita apparentemente irreprensibile di Christie, c'era tuttavia un punto oscuro sul quale la polizia sta indagando, perchè forse da esso può venire la chiave del delitto.

Gli abitanti di Rillington Place ripetevano oggi che su Christie e sua moglie non c'era nulla da dire: erano stati molto per bene, riservati ma cortesi, «una coppia di sposi devoti», come ci ha detto una comare. Christie, spesso, se i ragazzi alla domenica facevano troppo chiasso sulla strada, davanti alla sua finestra, si affacciava e diceva loro di andarsene; ma, quasi a compensare certe ruvidezze, più di una volta, con la sua macchina fotografica a cassetta, aveva fotografato gruppi di bambini e poi aveva regalato copie delle istantanee da lui stesso sviluppate.

E tuttavia, i vicini raccontano ora che c'era stato nella sua vita, negli ultimi tempi, qualcosa di misterioso. Si sapeva che da un anno Christie aveva lasciato l'impiego nei pubblici trasporti ma non risultava che avesse assunto un altro lavoro. Eppure, la coppia aveva continuato a vivere con lo stesso modesto agio di prima: quali cespiti segreti aveva, dunque, l'ex impiegato? Nella zona di Notting Hill, da parecchi mesi, pare che la polizia stesse ricercando le tracce di una organizzazione per procurare gli aborti. Christie era forse, in qualche modo, implicato in quella losca attività? Potrebbe darsi che le tre ragazze lo avessero avvicinato e si fossero recate a casa sua per motivi ad essa connessi. Si deve notare che una delle tre vittime — la polizia non dice quale — risulta essere stata incinta. E si sa anche che Hectorine Mac Lennan, subito prima di scomparire, tre settimane fa, disse ad una sua amica che aveva un appuntamento con qualcuno, per andare in una casa «per un affare».

Un altro drammatico interrogativo è quello che riguarda il possibile nesso fra i delitti del 1949 e gli attuali. Tommy Evans, il camionista implicato per i primi, negò sempre recisamente di aver ucciso la moglie e disse di averla trovata già morta tornando a casa. Quanto alla figlia disse di averla soffocata senza volerlo nella disperazione, perchè piangeva ed egli aveva voluto farla tacere. Inoltre dagli atti del processo, appare che in una serie di deposizioni contraddittorie, l'autista a volte accusò violentemente Christie di essere lui l'assassino, a volte indicò in Christie il suo complice, dicendo che l'impiegato lo aveva aiutato a trasportare i cadaveri nelle rimesse.

Altro particolare che attira l'attenzione, alla luce delle possibili segrete occupazioni di Christie, è che fra le tante cose, Evans sostenne ad un certo momento che sua moglie era morta nel tentativo di abortire. Ed è un fatto ben impresso nella memoria dei cronisti di quel processo, che Christie, deponendo in udienza, si dimostrò in uno stato di estrema tensione e, dopo aver parlato, ebbe un collasso nervoso. Se è comprensibile la riluttanza di Scotland Yard ad ammettere che i delitti del '49 e quelli di ora siano collegati — si tratterebbe di ammettere che Tommy Evans fu impiccato innocente — è comprensibile anche che molti degli abitanti di Rilligton Place ci abbiano detto oggi di essere sempre stati convinti che «Tommy non era un ragazzo capace di uccidere».

Dov'è intanto, John Reginald Christie, l'uomo di 55 anni, di alta statura, coi capelli radi, il naso lungo, il colorito pallido, gli occhiali di tartaruga, l'abito dignitoso, l'andatura compassata e un po' militaresca, come lo descrivono i messaggi e le fotografie che Scotland Yard ha diffuso in tutto il paese per permettere ai suoi agenti di rintracciarlo? Le ultime persone a vedere Christie, in Rillington Place o nelle vicinanze, sono state la cameriera della latteria «Arcobaleno», all'angolo della strada, ed un rivenditore di mobili usati

FRANCO CALAMANDREI

Sciopero

TITO A LONDRA

SALUTANDO EDEN ALLA PARTENZA DA LONDRA 3-53

Tito dice: "Ho ottenuto tutto quello che speravo„

L'ambasciatore Brosio invitato a colloquio al Foreign Office per sopire le apprensioni dell'opinione pubblica italiana

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 22. — «Tutto quanto avevamo sperato, lo abbiamo ottenuto. Spero di rivedervi in Jugoslavia», ha detto Tito quando, nel pomeriggio di ieri, si è congedato da Eden sulla banchina di Westminster. «E' andato tutto molto bene», ha risposto il ministro degli esteri inglese, ed ha assentito con un sorriso all'invito del dittatore. Poi Tito è tornato ad imbarcarsi sulla lancia del Comando del porto di Londra, e la lancia è filata via per la corrente del Tamigi, riportando il dittatore a Greenwich, dove la «Galeb» lo aspettava. I porti erano stati di nuovo chiusi al traffico, e il luongo fiume, bloccato dalla polizia, era deserto anche dei curiosi che, sei giorni fa, avevano assistito all'arrivo dell'ospite singolare.

Eden aveva ieri ricevuto al Foreign Office gli ambasciatori americano e francese, per informarli dei risultati delle conversazioni con Tito, e in specie, di quelli relativi al problema di Trieste, che l'Inghilterra ha discusso con il dittatore jugoslavo anche per conto degli Stati Uniti e della Francia. Con un gesto di ostentata cortesia diplomatica, diretto — come anche la rinuncia al comunicato congiunto anglo-jugoslavo — a equilibrare un poco le sfavorevoli ripercussioni che la visita di Tito a Londra ha avuto tra il pubblico italiano, Eden aveva quindi invitato a colloquio lo ambasciatore Brosio.

Prendendo l'iniziativa d'incontrare Brosio subito dopo la conclusione dei colloqui anglo-jugoslavi, il ministro degli esteri britannico ha voluto dare l'illusione che il punto di vista italiano sulla questione triestina rimanga, per le potenze occidentali, dello stesso peso del punto di vista di Tito.

Il Daily Telegraph scrive che il comunicato emanato da Downing Street «indica che i negoziati fra Jugoslavia e Italia potranno aprirsi una volta che la strada sia stata sgombrata dalle elezioni italiane». «Simili problemi di frontiera — continua l'organo conservatore — sono problemi ostili e risolvibili soltanto in uno spirito di compromesso fra amici».

La spartizione del Territorio triestino, scrive l'editorialista del Times appare ormai «alle terze parti» — Inghilterra, Stati Uniti, Francia — l'unica soluzione ragionevole». Ma certo, aggiunge l'organo ufficioso, non si può pretendere che il governo italiano la accetti, in periodo elettorale.

Questo ritornello delle elezioni italiane, che è andato punteggiando come una ossessione i commenti alla visita di Tito, da espressione di riguardo per le difficoltà interne in cui si dibatte De Gasperi, si è risolto in un pessimo servizio per il governo democristiano. Dando, infatti, tanto rilievo alla circostanza che è inopportuno chiedere a De Gasperi di aprire i negoziati per Trieste prima delle elezioni, si è indirettamente portata la prova migliore che, da quei negoziati, può derivare soltanto danno per l'Italia e vergogna per Palazzo Chigi.

Passando ai risultati più generali dei colloqui anglo-jugoslavi, la stampa governativa tradisce la soddisfazione che Churchill e Eden siano riusciti a ristabilire un preponderante controllo britannico su Tito, e a raddrizzare così la bilancia del blocco Jugoslavia-Grecia-Turchia, finora pesantemente inclinata dalla parte dell'America. Appare fuori di dubbio, dai commenti ufficiosi, che alle assicurazioni di natura economico-finanziaria e alla promessa di forniture d'armi, il governo inglese ha accompagnato un impegno verbale di aiuti militari alla Jugoslavia in caso di conflitto, impegno destinato ad essere in seguito sancito con un formale trattato.

FRANCO CALAMANDREI

TITO A LONDRA

3-53

Accordo fra Tito e Churchill per la spartizione del T. L. T.

Il ministro degli Esteri titista conferma che l'attuazione della decisione è rinviata a dopo le elezioni italiane - Gli anglo-americani garantiranno Tito contro possibili richieste di revisione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 20. — I colloqui di Tito con il governo britannico sono terminati ieri, come il dittatore si è affrettato a dichiarare ai giornalisti jugoslavi, con « il più grande accordo » e con « identità di conclusioni ». L'agenzia ufficiale titista Tanjug ha rincarato la dose, annunciando che le conversazioni si sono svolte « con la più grande soddisfazione di ambedue le parti ».

Oggi verrà pubblicato un comunicato congiunto anglo-jugoslavo; il ministro degli Esteri di Tito, Popovic, ha fatto alla stampa una specifica dichiarazione sui colloqui cite « hanno lasciato la Jugoslavia più che soddisfatta », affermando che il suo governo è pronto ad intavolare negoziati con quello italiano sul problema di Trieste.

Tono trionfale

La ripresa delle conversazioni anglo-jugoslave, cominciate martedì, si è avuta ieri mattina quando, accompagnato da Popovic, dall'ambasciatore jugoslavo a Londra Velebit, e dai consiglieri militari il dittatore è arrivato al Foreign Office e lì si è incontrato con Eden, con il suo sostituto Lloyd e con il ministro della Guerra, Alexander.

Dopo un'ora, i colloqui si sono trasferiti dal Foreign Office all'edificio di fronte, dove ha sede il ministero della Guerra, e Churchill e i capi di Stato Maggiore britannici si sono aggiunti alla compagnia. Churchill ed Eden sono poi andati a pranzare con Tito all'ambasciata jugoslava e le conversazioni sono proseguite durante e dopo il pranzo.

Il tono trionfale con cui il dittatore si è espresso sui risultati dei colloqui basterebbe da solo a far intuire che l'intesa su Trieste è stata raggiunta secondo le nostre più pessimistiche previsioni. Informazioni ufficiose più precise dicono che il problema triestino è stato discusso e sbrigato durante la prima delle conversazioni di ieri, quella al Foreign Office e che l'accordo è stato raggiunto nei termini seguenti:

1) il Territorio di Trieste verrà spartito prendendo come base della spartizione la linea esistente fra la zona A e la zona B; se qualche lembo della zona B sarà trasferito all'Italia, tenendo conto dei criteri etnici, la Jugoslavia avrà per contropartita porzioni equivalenti della zona A anche se questo porterà, in certi tratti, il confine italo-jugoslavo a ridosso della periferia di Trieste;

2) Eden si incaricherà di ottenere da De Gasperi, quando lo incontrerà a Roma alla metà del prossimo mese, un assenso di principio a questa formula, ma nessun passo verso la concreta attuazione di essa verrà intrapreso prima delle elezioni italiane;

Inganno agli italiani

3) di qui alle elezioni italiane, Tito si asterrà dal fare dichiarazioni su Trieste che possano creare imbarazzi al governo De Gasperi, e dal prendere ulteriori misure annessionistiche o di persecuzione degli italiani nella zona B. Il dittatore eviterà di reagire polemicamente anche nel caso che il governo De Gasperi ritenga di dover usare, come strumento demagogico nella sua campagna elettorale, la dichiarazione tripartita del 1948 per il ritorno dell'intero Territorio triestino all'Italia;

4) a elezioni italiane avvenute — ed evidentemente l'intesa si affida alla ipotesi che De Gasperi possa restare al governo grazie alla legge truffa — i negoziati verranno ufficialmente aperti fra Jugoslavia e Italia per la spartizione, e sarà Tito a prendere l'iniziativa con un invito che farà mostra di buona volontà;

5) l'Inghilterra si consulterà con gli Stati Uniti circa la opportunità di garantire come definitiva e immutabile la frontiera italo-jugoslava che risulterà dalla spartizione, in modo da impedire che un successivo cambiamento di governo in Italia conduca, da parte italiana, a richieste di revisione.

La esattezza di queste informazioni è stata, del resto confermata dallo stesso Popovic, il quale ha affermato, nella conferenza stampa odierna, di essere convinto che « sarà possibile trovare una soluzione al problema di Trieste » ed ha dichiarato che la Jugoslavia « è pronta a iniziare trattative in un quadro più vasto ed elevato di quelle svolte finora».

« Se il governo italiano — ha aggiunto Popovic — ritiene che la questione di Trieste può venir risolta meglio dopo le elezioni italiane, non abbiamo alcun motivo di contrastare tale suo punto di vista ».

FRANCO CALAMANDREI

bacco, canapa, ortaggi italia- continuano ad esserci vie-

TITO A LONDRA

CONCORDATO FRA CHURCHILL E TITO A LONDRA

3-53

L'Inghilterra potenzierà la flotta della Jugoslavia

Tito chiede la garanzia che, attuata la spartizione del T. L. T., la nuova frontiera rimanga immutabile, qualunque governo succeda a De Gasperi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 19. — Preceduto e seguito dal solito codazzo di motociclisti della polizia, Tito si è recato oggi al « Foreign Office », dove è stato ricevuto da Eden. Il dittatore jugoslavo, accompagnato dal suo ministro della guerra Popovic, dal suo sottosegretario agli esteri Bebler, dall'ambasciatore Velebit e dai generali Orescanin e Sumoja, si è trasferito quindi al Ministero della difesa britannico, dove lo hanno raggiunto Churchill, Eden, Alexander e il sottosegretario Selwyn Lloyd.

I colloqui proseguiranno nella giornata di oggi. Ma al *Foreign Office*, l'ambasciatore jugoslavo, funzionari inglesi addetti alle conversazioni e i consiglieri di Tito hanno intanto elaborato la prima stesura della « dichiarazione di amicizia e di solidarietà » che Churchill e il dittatore hanno già concordato di firmare al termine dei loro incontri.

Il documento affermerà la comune determinazione anglo-jugoslava di stabilire più stretti legami e sottintenderà, senza farlo esplicito, la intenzione di concludere al più presto un formale trattato politico ed economico. E' stato convenuto che prospettare subito, ufficialmente, la conclusione di un trattato anglo-jugoslavo aggraverebbe le difficoltà elettorali del governo italiano e che è quindi opportuno attendere, per la firma di un accordo formale, fino a quando siano avvenute le elezioni in Italia. Questo non significa che i negoziati fra Londra e Belgrado per la stipulazione dei termini specifici del trattato, delle sue clausole politiche ed economiche, della misura e della qualità delle forniture militari inglesi alla Jugoslavia, non siano destinate a seguire immediatamente questi colloqui londinesi

Gli armamenti che Tito ha particolarmente sollecitato dall'Inghilterra sarebbero, oltre agli aerei a reazione, i mezzi navali. Ed i ministri inglesi gli avrebbero promesso di aiutarlo a farsi una forte marina da guerra, che consenta alla Jugoslavia di estendere la sua azione dai limiti dei Balcani al Mediterraneo. E' inutile sottolineare quali pericoli comporti per l'Italia questa prospettiva di una Jugoslavia dotata di un potenziale navale nell'Adriatico.

Per Trieste, rileveremo — anche se non può in alcun modo sorprenderci — che alle ripetute indicazioni di commentatori britannici, si è unito ora quella di un ufficioso americano, il *New York Times*, per presentare come « il punto di vista alleato », cioè comune all'Inghilterra ed agli Stati Uniti, che la questione triestina « dovrebbe essere risolta grosso modo lungo la linea di spartizione esistente

Un'indiscrezione nuova — e di estrema gravità, se dovesse risultare fondata — è quella che è affiorata infine da fonti vicine all'ambasciata jugoslava, sulla probabilità che, una volta attuata la spartizione, Inghilterra e Stati Uniti si facciano garanti della frontiera italo-jugoslava, tracciata attraverso il Territorio di Trieste. Tito chiederebbe a Churchill tale garanzia per premunirsi contro l'eventualità che, firmata la spartizione dal governo De Gasperi, un successivo e diverso governo italiano la ripudi e riapra la questione di Trieste, reclamando una soluzione aderente agli interessi dell'Italia.

La garanzia anglo-americana impegnerebbe le potenze occidentali a considerare immutabile la frontiera risultante dalla spartizione di Trieste e ad opporsi, se necessario con la forza, a qualsiasi richiesta italiana di revisione.

FRANCO CALAMANDREI

TITO A. LONDRA

3-53

OGGI COMINCIANO I COLLOQUI DI TITO CON CHURCHILL ED EDEN

Carte coperte per Trieste "fino alle elezioni italiane„

Significativi pronostici dell'« Economist » che confermano i piani di spartizione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 15. — *Siamo dunque arrivati alla vigilia della « settimana di Tito », lo avvenimento certamente più singolare e contraddittorio che le moderne cronache diplomatiche di Londra abbiano conosciuto: un miserabile servo, traditore del suo popolo che, per essere anche fra tutti i servi il più utile, viene accolto con gli onori riservati di solito ai capi delle grandi potenze e custodito con precauzioni poliziesche, alle quali sarebbe certamente inutile cercare in Inghilterra un precedente.*

La « Galeb », la nave jugoslava su cui viaggia il dittatore, è ormai all'imboccatura del Tamigi, scortata da cacciatorpediniere britannici e da aerei della RAF, e all'alba di domani risalirà il corso del fiume sino al molo di Westminster.

Il comando del porto di Londra ha emanato una ordinanza per la quale, dalle 2,30 alle 3,30 di lunedì pomeriggio, tutte le imbarcazioni che transiteranno sul Tamigi dovranno rasentare la riva sud del fiume, in modo da lasciarne libero il corso al convoglio di lance che a quell'ora, passando sotto i ponti chiusi ad ogni specie di traffico, porterà Tito da Shadwell alla banchina di Westminster.

Le misure di sicurezza arrivano al punto che non solo al pubblico, ma ai rappresentanti di qualsiasi organo di stampa e d'informazione — ad eccezione dell'agenzia ufficiosa inglese Press Association, *dell'*Exchange Telegraph Company, *sussidiaria della* Reuter, *e della radio britannica — sarà vietato l'ingresso nella zona attorno alla banchina di Westminster ed in genere nelle zone che saranno chiuse al traffico, a seconda degli spostamenti di Tito nei giorni successivi.*

Churchill poliziotto

Pare che Churchill stesso abbia controllato le misure di polizia destinate a fare di Tito, mentre egli sarà qui, praticamente un uomo invisibile per il pubblico.

Ma veniamo ai problemi internazionali che Tito discuterà con Churchill ed Eden. Servirà riassumere oggi gli aspetti essenziali di quei problemi e metterne in rilievo la caratteristica contraddizione, per cui Churchill ed Eden si ripromettono di ottenere dai colloqui da un lato un rafforzamento delle posizioni inglesi in contrasto con quelle americane, e dall'altro risultati di comune interesse per l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

Sin dal tempo delle sue sotterranee intese con Tito durante la guerra, l'Inghilterra ha macchinato per stabilire nei Balcani, sotto il proprio controllo, un blocco antisovietico imperniato su Belgrado. Ma via via che in questi anni il blocco balcanico è maturato, l'America, soppiantando l'Inghilterra in Grecia, legando a sé la Turchia e sempre più allargando la sua influenza in Jugoslavia, ha operato per fare dei Balcani una propria riserva. La firma del patto greco-turco-jugoslavo è stata salutata a Washington come la messa a punto di uno strumento ideale per gli intenti « dinamici » del Dipartimento di Stato. Ed è di due giorni fa un articolo di fondo in cui la New York Herald Tribune *sollecita i tre paesi balcanici ad invitare pubblicamente Albania e Bulgaria ad unirsi a loro, e li esorta a provocare disordini in quelle democrazie popolari, ad invaderle.*

Londra non s'è mai rassegnata a vedere il blocco balcanico, il suo sogno e la sua creatura, passare sotto il controllo degli Stati Uniti, e la necessità di controbilanciare l'influenza americana in quel settore le appare ora tanto dolo alla presa degli americani? Si tratta principalmente di carte economiche e finanziarie e di carte connesse con le forniture d'armi.

Cautela elettorale

Gli scopi dei colloqui anglo-jugoslavi appaiono invece di comune interesse dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, per quanto concerne il pericoloso problema di Trieste.

Eden arrivando ieri, di ritorno dagli Stati Uniti, ha detto ai giornalisti di sperare che « dalla visita del maresciallo possa derivare qualche progresso verso il miglioramento dei rapporti italo-jugoslavi ». Data la irremovibile posizione di Tito circa la zona B, in questo pronostico del ministro degli esteri si può leggere solo che De Gasperi non potrà fare a meno di accettare i termini per la spartizione qui concordata con Tito; e che perciò i colloqui di Londra formuleranno le basi per successivi negoziati italo-jugoslavi.

Teniamo nondimeno presente che gli inglesi e gli americani sono sensibili al fatto che l'annuncio di una decisione definitiva per Trieste in senso sfavorevole all'Italia sarebbe, prima delle elezioni italiane, un colpo molto grave per De Gasperi. L'Economist notava appunto stamane che « Trieste sbarra sempre la strada e la sbarrerà fino a che avranno avuto luogo le elezioni italiane »; parole in cui, fra parentesi, è una indiretta ma lampante conferma che per Londra e Washington la spartizione è già scontata; perché evidentemente non ci sarebbe bisogno di rinviare a dopo le elezioni italiane ogni annuncio di decisioni su Trieste, se essi fossero soddisfacenti per gli interessi dell'Italia.

L'Economist aggiunge che, per non aggravare le difficoltà di De Gasperi, sarebbe forse meglio anche non dare forma troppo solenne e risonante alla intesa politica ed economica che potrà risultare per l'Inghilterra e la Jugoslavia dalla visita di Tito. Può darsi quindi che un formale trattato di amicizia non venga annunciato a conclusione dei colloqui. Ma questo non significa, se i colloqui saranno andati come spera l'Inghilterra, che l'intesa con Tito non sia stata raggiunta.

Tito stesso ha dichiarato oggi, in una intervista alla Tanjug, *che « il problema se durante il mio soggiorno in Gran Bretagna avremo anche dei colloqui su un eventuale accordo ufficiale non dipende solo da noi ma anche dalle circostanze generali dominanti nel mondo ».*

FRANCO CALAMANDREI

PER L'ARRETRATEZZA [illegible] EL DIRITTO MUSULMANO

TITO A LONDRA

4-53

LE CONCLUSIONI DEI COLLOQUI TITO - CHURCHILL

La spartizione del T.L.T. attuata dopo le elezioni

La Gran Bretagna si impegna a intervenire militarmente a fianco della cricca titista
Le dichiarazioni di Popovic, a commento del comunicato - La partenza del dittatore

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 21. — Scortato da centinaia di poliziotti a piedi e a cavallo Tito è stato oggi accompagnato al molo di Westminster da dove ha iniziato il suo viaggio di ritorno, via mare, in Jugoslavia. A mezzogiorno Tito è salito a bordo di una lancia per raggiungere la navescuola jugoslava «Galeb».

Nell'accomiatarsi da Eden, Tito ha detto: «Spero di rivederci in Jugoslavia. Nel corso dei contatti diretti con il governo britannico sono stati raggiunti tutti gli obiettivi che ci eravamo proposti. Abbiamo raggiunto un completo accordo per quello che riguarda i più gravi problemi interessanti la Gran Bretagna e la Jugoslavia e la situazione dell'Europa in genere». Quando la lancia si è staccata dal molo Tito è rimasto in piedi salutando militarmente mentre Eden dalla banchina agitava il suo cilindro in segno di saluto.

I commenti della stampa londinese al comunicato conclusivo del «Foreign Office» sui colloqui e alla conferenza stampa del ministro degli Esteri titista Popovic confermano che, per quanto riguarda Trieste, la partita è ormai giuocata: solo è stato rinviato o dopo le elezioni italiane il conteggio dei punti.

Scrive il «Times» che tanto la soluzione della creazione del Territorio Libero, in base al Trattato di pace, quanto la dichiarazione tripartita delle potenze occidentali furono testimonianze di «buone intenzioni» che «in questi casi non bastano». La dichiarazione tripartita, precisa il «Times», la cricca titista non era ancora stata smascherata, e sembrava che non esistesse alcuna possibilità di un accordo tra Roma e Belgrado e tanto meno di un'alleanza tra i due Paesi. Oggi la situazione è assai mutata, e Trieste rimane praticamente il solo ostacolo a tale alleanza. «Questi mutamenti — scrive con raffinata ipocrisia il «Times» — non significano che la dichiarazione tripartita sia meno valida ora di quando fu firmata: essi dovrebbero però contribuire a creare un clima favorevole a negoziati diretti».

Che cosa si intenda per colloqui diretti e a quali conclusioni essi dovrebbero portare è stato sufficientemente chiarito ieri da Popovic il quale, in una conferenza stampa, ha dichiarato: «Il governo jugoslavo ha già dimostrato sulla questione di Trieste la più grande comprensione, ed il problema può essere risolto se il governo italiano dimostra pari comprensione», ha dichiarato Popovic, volendo significare che Tito ha già accordato il massimo, consentendo d'accontentarsi della zona «B», e tocca ora a De Gasperi accontentarsi della zona «A».

Sulla possibilità di ritocchi alla linea fra le due zone, in modo che la spartizione riunisca all'Italia almeno qualche lembo della zona «B» popolato da italiani, Popovic ha detto di considerare impraticabile l'applicazione di un simile criterio etnico e, comunque, non ha lasciato dubbi che la Jugoslavia esigerebbe contropartite nella zona «A», se non addirittura al confine italo-jugoslavo della regione di Gorizia. «Se si vuole applicare il principio etnico — ha dichiarato infatti il ministro titista — si deve tener conto pure del fatto che vi sono sloveni al di là del confine italiano, ad occidente di Trieste».

Del resto, se rimanesse ancora il dubbio che le parole di Popovic abbiano espresso posizioni comuni a Tito ed al governo inglese, un portavoce del *Foreign Office* ha tenuto a definire quelle parole «una onesta descrizione» dello spirito e dei risultati delle conversazioni.

Veniamo ora al comunicato. Premesso che i colloqui anglo-jugoslavi «hanno contribuito a rendere più stretta la comprensione fra i due governi», il «Foreign Office» dichiara che Tito e Churchill sono stati completamente di accordo «che un conflitto in Europa potrebbe difficilmente rimanere localizzato». Qui ancora quello che Popovic ha dichiarato nella sua conferenza stampa ci aiuta a capire i sottintesi della dichiarazione britannica e la portata dei risultati delle conversazioni. Il portavoce di Tito ha detto che l'Inghilterra ha assicurato alla Jugoslavia assistenza economica e forniture di armi, che i colloqui hanno provato la esistenza di «soddisfacenti prospettive di sviluppo dei rapporti anglo-jugoslavi» verso legami di carattere formale e, insistendo sulla «impossibilità di isolare un eventuale conflitto in Europa», ha indicato che il dittatore jugoslavo riparte da Londra con la promessa che l'Inghilterra interverrà in suo aiuto, se egli dovesse trovarsi coinvolto in un conflitto.

FRANCO CALAMANDREI

PIETRO INGRAO - direttore
Piero Clementi - vice diretti.
Stabilimento Tipogr. U.E.
Via IV Novembre,

TITO A LONDRA

LA VISITA DEL DITTATORE JUGOSLAVO IN INGHILTERRA

9-53

Brosio invitato da Londra a essere cortese con Tito

I governi di Londra e di Washington d'accordo per la spartizione del Territorio Libero di Trieste secondo la linea attuale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 14. — Il Foreign Office avrebbe avvertito lo ambasciatore italiano Brosio che la sua assenza da Londra durante la visita di Tito era considerata dal governo inglese inopportuna, in quanto essa avrebbe potuto essere interpretata dal dittatore come un gesto di deliberata scortesia e creare, quindi, nuovi ostacoli al miglioramento dei rapporti italo-jugoslavi, desiderato dall'Inghilterra e dall'America.

Questo avvertimento britannico sarebbe stato all'origine del mutamento sopravvenuto nel programma del viaggio che porterà domani Brosio a Roma per l'annunciata riunione degli ambasciatori a Palazzo Chigi. Mentre, infatti, in un primo tempo i portavoce dell'ambasciata italiana avevano detto che Brosio sarebbe stato di ritorno a Londra solo a fine della settimana prossima, essi hanno successivamente tenuto a far sapere che l'ambasciatore sarà di nuovo qui martedì, in tempo per intervenire ai ricevimenti ufficiali in onore di Tito.

Il rappresentante italiano si sarebbe preoccupato di fornire personalmente assicurazioni in questo senso, quando stamane si è recato al Foreign Office per un breve colloquio di un quarto d'ora — «una visita di gentilezza» com'è stata definita — col sostituto di Eden, Selwyn Lloyd.

Fonti ufficiose inglesi esprimono una certa irritazione per il tentativo compiuto da qualche giornale governativo italiano, sulla base del colloquio avuto da Tarchiani con Dulles, di attribuire al Segretario di Stato americano un piano di spartizione del territorio triestino con rettifiche etniche di frontiera diverse da quelle della spartizione sulla linea attuale fra le due zone, di cui è previsto che Eden discuterà in termini concreti con Tito.

Si insiste a Londra che, per quanto riguarda il problema di Trieste, Eden tratterà con Tito pure per conto degli Stati Uniti, e che, nei recentissimi colloqui di Washington, il ministro degli Esteri inglese e Dulles sono stati pienamente d'accordo che l'unica soluzione praticabile, perchè l'unica accettabile dalla Jugoslavia, è la spartizione del territorio senza rettifiche di frontiera. Si aggiunge qui che, da parte di Palazzo Chigi, è puerile farè ancora assegnamento, in questo caso, su supposte divergenze fra la posizione britannica e quella americana a proposito di Trieste.

Nuovi particolari si apprendono intanto sugli onori che verranno resi a Tito e sulle eccezionali misure di sicurezza per il suo arrivo. Quando il convoglio navale che porta il dittatore verso l'Inghilterra si avvicinerà alle coste britanniche, altri due «Destroyers» della flotta di S. M. si aggiungeranno ai due che già affiancano la «Galeb», per accompagnarla sino all'estuario del Tamigi. Da Shadwell, il punto del porto di Londra dove la «Galeb» getterà gli ormeggi, sino alla banchina di Westminster, dove il duca di Edimburgo, Churchill ed Eden saranno ad attendere Tito, su tutto il tratto del Tamigi che il dittatore dovrà percorrere lunedì pomeriggio in una lancia militare, i ponti saranno chiusi ai veicoli ed ai pedoni; il lungo Tamigi, in prossimità della banchina di Westminster, resterà chiuso al traffico sino a che Tito non sarà sbarcato e l'auto blindata del ministero della guerra non lo avrà trasportato a Downing Street.

Registriamo, per finire, il patetico appello rivolto ieri sera da Scotland Yard ai direttori di tutti i giornali, scongiurandoli di non rivelare, caso mai qualche loro reporter fosse venuto a saperlo dove si trovi la misteriosa villa in cui il dittatore sarà alloggiato

FRANCO CALAMANDREI

TITO A LONDRA

IL DITTATORE JUGOSLAVO LUNEDI' IN INGHILTERRA

4-53

Londra prepara a Tito degli onori eccezionali

Apprensioni britanniche per i piani americani contro l'Albania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 13. — *Finalmente, ieri sera, il Foreign Office ha reso noto ufficialmente il programma del soggiorno londinese di Tito.*

Il « Galeb », la nave scuola su cui il dittatore viaggia, scortato dalla marina di Sua Maestà britannica, attraverso l'Atlantico, la Manica ed il Mare del Nord, risalirà lunedì pomeriggio il Tamigi sino a Shadwell, nel porto di Londra. Si eviterà, in questo modo, il viaggio in treno che Tito avrebbe dovuto fare per raggiungere Londra, se fosse sbarcato in un porto della Manica: il percorso in treno è stato infatti sconsigliato, per ragioni di sicurezza, dagli esperti di Scotland Yard. A Shadwell, una lancia militare porterà il dittatore sino a un punto che il comunicato del Foreign Office non precisa, ma che, a quanto si sa, sarà la banchina di Westminster vicino al palazzo del Parlamento.

Allo sbarco a Westminster, Tito sarà accolto dal Duca di Edinburgo, consorte della Regina, da Churchill, da Eden e da una banda militare composta di 166 fra ufficiali e soldati. Suonati gli onori e finiti i convenevoli, il dittatore sarà fatto salire sull'auto blindata e trasportato al numero 10 di Dowining Street.

La banchina di Westminster è situata dinanzi all'edificio di Scotland Yard e, attraverso un arco, non dista più di due minuti da Downing Street: ancora una volta, insomma, ragioni di sicurezza l'hanno fatta scegliere come il punto ideale per l'approdo di Tito. Dal numero 10 di Downing Street, il dittatore proseguirà per l'Ambasciata jugoslava, dove subito dopo Churchill lo raggiungerà per restituirgli la visita.

A Buckingham Palace Tito sarà ricevuto in udienza martedì e trattenuto a colazione dalla Regina. Il programma delle altre giornate — la visita si protrarrà sino a sabato, quando Tito tornerà ad imbarcarsi sul « Galeb » a Shadwell — comprende ricevimenti al municipio di Londra, all'Ambasciata jugoslava, pranzi ufficiali a Downing Street e nell'abitazione di Eden. Ma, naturalmente, la maggior parte delle giornate londinesi del dittatore sarà occupata dai colloqui ristretti con il Primo Ministro e con il Ministro degli Esteri.

A guardia del corpo del dittatore, oltre agli uomini che egli si è portato da Belgrado, è stato designato l'ispettore capo Hughes, della sezione politica di Scotland Yard, che in passato fu addetto alla persona di Churchill e di Attlee.

Ieri, intanto, al passaggio del « Galeb » dinanzi a Gibilterra, il comando di quella base britannica ha reso gli onori al dittatore jugoslavo con cannonate a salve e una parata aerea di 60 apparecchi, tre dei quali, fra parentesi, al ritorno a terra si sono scontrati provocando la morte di quattro uomini.

Il comandante della squadra navale inglese di Gibilterra ha trasmesso al «Galeb» il seguente messaggio: Presento i miei complimenti al Maresciallo Tito e gli esprimo tutti i nostri auguri di buon viaggio e di felice soggiorno in Inghilterra.

La risposta dal « Galeb » è stata: Il Maresciallo ringrazia l'ammiraglio per i suoi auguri e per la bellissima e perfetta parata aerea, che gli ha fatto molta impressione.

Al passaggio del « Galeb » dinanzi a Malta era stata recapitata a Tito una lettera personale dell'amm. Mountbatten, comandante in capo della flotta inglese del Mediterraneo.

Il governo britannico, come si vede, non risparmia gli onori per il dittatore di Belgrado. Tutto il piano previsto è di disporlo ad accettare il controllo inglese come un affare più vantaggioso del controllo americano. Londra ha sempre più la sensazione che Washington si prepari a tentare, a breve scadenza, attraverso i suoi servizi segreti, qualche colpo incendiario nei Balcani, e nei colloqui londinesi Churchill e Eden faranno del loro meglio per dissuadere Tito dal prestarsi ad avventure americane contro l'Albania e la Bulgaria.

Delle notizie che qualche fonte statunitense ha diffuso oggi sulla situazione albanese, i portavoce del Foreign Office dicono di non sapere nulla: ma, qualunque possa essere il loro fondamento, esse vengono giudicate qui il segno di una precisa tendenza della propaganda americana, diretta, verosimilmente, a preparare il terreno per sviluppi molto minacciosi.

FRANCO CALAMANDREI

Viscinski pa... da Pa...

MORTE DI STALIN

Commosso tributo al genio d
del popolo inglese in ansia per la

Il messaggio di Harry Pollit, a nome dei comunisti inglesi - Deputat
operai esaltano il grande combattente antifascista e il conseguente difens

3-53

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 5. — A nome del Comitato esecutivo del Partito comunista britannico, Harry Pollit, Segretario generale del partito, ha indirizzato al Comitato centrale del Partito comunista dell'URSS questo telegramma: *«Abbiamo appreso con profondo rammarico e dolore la grave malattia del nostro compagno Giuseppe Stalin. E' un duro colpo per tutti gli uomini che amano la pace, il fatto che il compagno Stalin non sarà in grado di dare la sua guida ispirata nelle presenti difficoltà internazionali. Ci impegniamo a fare tutto quanto possiamo per rafforzare i legami di pace e di amicizia fra i popoli britannico e sovietico come un tributo alla mirabile guida che Stalin ha dato al mondo, nell'interesse di una pace durevole. Seguiremo con ansia i futuri bollettini sulla salute di Stalin, nella speranza che essi possano diminuire i nostri presenti timori».*

Gli inglesi hanno udito le prime notizie della malattia di Stalin dal giornale radio che la BBC trasmette alle 7 del mattino. A Sheffield e negli altri centri dell'industria metallurgica gli operai che uscivano dal turno di notte ne sono stati informati davanti agli altiforni e sui cancelli delle fabbriche dai compagni che arrivavano per il turno di giorno e che avevano ascoltato la radio.

«Non c'è stato uno che non abbia avuto parole di sincero dolore — ci ha detto George Gaborn, dirigente del Sindacato dei meccanici che lavora alla "Firth Browns", una delle maggiori agenzie di Sheffield. — *Negli spogliatoi e nei cortili il nome di Stalin ricorreva come quello dell'uomo a cui l'Inghilterra e il mondo devono di essere stati salvati da Hitler e di colui che in questi anni ha costantemente difesa la pace».*

Dallo Yorkshire a Manchester, dal Galles a Glasgow, nelle fabbriche e nelle miniere, l'ansiosa domanda — *«E' vero? E' vero?»* — è stata ripetuta per tutta la mattina attraverso i reparti e le gallerie, da coloro che avevano solo sentito dire a coloro che già sapevano con sicurezza. I lavoratori comunisti hanno visto avvicinarsi a loro laburisti e senza partito, desiderosi di esprimere la speranza che la vita di Stalin venga salvata.

E per tutta la giornata in Farringdon Road, nel popolare quartiere di Holborn, i passanti hanno sostato davanti alla vetrina dell'organo comunista «Daily Worker», nella quale il bollettino delle condizioni di Stalin era esposto insieme ad un ritratto a colori del capo della classe operaia.

L'emozione profonda con cui i lavoratori britannici hanno appreso del pericolo da cui è minacciata la vita di Stalin, si rispecchia nelle dichiarazioni di cordoglio fatte dai *leaders* delle Trade Unions, e prima di tutto dal presidente del TUC Tom O'Brien, che pure appartiene alla estrema destra socialdemocratica.

«Quando così vive erano le speranze per un incontro fra Stalin, Churchill ed Eisenhower per preservare la pace nel mondo, la notizia della malattia di Stalin è davvero dolorosa — ha detto O'Brien. — *Vogliamo ricordare in questa circostanza la ispirazione che Stalin dette alle sue valorose armate per le magnifiche vittorie di Leningrado e Stalingrado, battaglie che capovolsero contro Hitler le sorti della guerra».*

Arthur Horner, segretario generale del Sindacato dei minatori, ha dichiarato: *«E' una notizia terribile. Dal fatto che Stalin sopravviva o no, tante cose dipendono che i cuori di milioni di uomini non pos-*

FRANCO CALAMANDREI

(continua in 6. pag. 8. col.)

In Inghilterra

(Continuazione dalla 1. pagina)

sono non trepidare per lui in questo momento cruciale».

«Stalin è amato dal popolo inglese come un alleato nella guerra contro il fascismo e come un amico — ha detto E. J. Hill, segretario generale dei navalmeccanici — *e perciò dividiamo l'ansia del popolo sovietico per la sua vita. Convinto come sono che la amicizia con l'URSS è essenziale per la pace nel mondo, penso che la malattia di Stalin in questo momento ci priva di un consiglio prezioso per risolvere problemi tanto vitali».*

Dichiarazioni di simpatia e di dolore sono state formulate da numerosi deputati e personalità del Labour Party.

«Spero con tutto il cuore — ha detto il deputato Dodds, colui che ripetutamente nelle ultime settimane ha sollecitato ai Comuni una iniziativa di Churchill per l'incontro fra i Grandi — *che la malattia di Stalin volga per il meglio e che egli sia di nuovo in grado di dirigere la politica sovietica. E' mio fondamentale desiderio che i capi delle potenze si incontrino quanto prima possibile e anche se Stalin per il momento non sarà in condizione di farlo, continuerò la mia campagna per l'apertura di negoziati fra i Grandi».*

«Penso — ha dichiarato il deputato Hughes — *che Stalin lottava sinceramente per la pace e per trovare una via d'uscita dalla tensione internazionale. Sono certissimo che qualunque cosa accada è da escludersi da parte dell'Unione Sovietica qualsiasi politica di avventurismo».*

L'unico conforto — ha detto il vecchio parlamentare gallese S. O. Davies — *è che, comunque, l'Unione Sovietica e le solide fondamenta su cui essa è stata costruita da Lenin e Stalin rimarranno incrollabili e continueranno a ispirare tutti noi nella lotta per assicurare al nostro popolo un uguale destino».*

gli ambienti della politica, per trovare espressioni da parte di esponenti religiosi e di personalità della cultura borghese.

Il dr. Soper, capo della chiesa Metodista britannica, ha detto che Stalin merita di essere circondato da *«sentimenti di gratitudine per l'opera che ha compiuto»* ed ha affermato di non dubitare che il popolo sovietico darà prova della sua devozione a Stalin *«con ulteriori sforzi a vantaggio della pace».*

«Pregheremo per lui nelle nostre chiese — ha dichiarato il reverendo Putterill, vicario di Thexted nell'Essex — *La notizia mi è giunta come un colpo tremendo. Stalin è una delle più grandi guide che l'umanità abbia mai avuto, l'eroe che salvò Stalingrado in due guerre».*

Lo scienziato J.B.S. Haldane, professore all'Università di Londra ha detto che *«tutti gli inglesi che amano la patria, qualunque sia il loro orientamento politico, saranno turbati dalla notizie che Stalin è gravemente malato».*

«Ogni socialista, anche se dissente su alcuni aspetti della politica di Stalin — ha aggiunto Haldane — *deve onorare l'uomo che più di ogni altro ha fatto del socialismo una realtà».*

«Fu Stalin a guidare la lotta per la sicurezza collettiva contro l'aggressione — ha affermato lo storico George Thompson, professore all'Università di Birmingham — *fu Stalin a guidare i popoli sovietici nella costruzione del socialismo, sicchè quando la Germania nazista attaccò, l'URSS rimase solida come una roccia, baluardo di libertà e di progresso. E quando la minaccia della aggressione si è rinnovata, è stato Stalin a mostrare come la pace possa essere preservata dalla coscienza e dalla azione unita dei popoli di tutti i paesi».*

Il noto drammaturgo irlandese Sean O' Casey, che fu intimo amico di Shaw, ha dichiarato: *«Stalin è uno dei più grandi uomini che il mondo abbia mai avuto. Non vogliamo che i grandi uomini muoiano. Ce ne sono troppo pochi. Prego Dio che possa guarire». «So che Stalin voleva la pace* — ha detto Sybil Thorndike, una delle più celebri attrici del teatro inglese — *e sono sicura che il desiderio della pace continuerà comunque ad animare la politica sovietica».*

Comuni, come si vede, a tutte queste espressioni di cordoglio, da quella dell'operaio e quella dell'uomo politico, dello scienziato, del sacerdote, dell'artista, sono il riconoscimento del genio di Stalin, la gratitudine per il decisivo contributo che egli dette alla sconfitta del nazismo, la consapevolezza di quanto gli sia debitrice la causa della pace e di quanto sia preziosa, per la pace del mondo, la sua vita.

Non si esagera certo, se si dice che le tristi notizie da Mosca hanno avuto, nel pubblico britannico, un effetto politico immediato, ravvivando la nozione di quello che, per l'Inghilterra, significò in passato l'amicizia con l'URSS e la esigenza di una politica che operi per ristabilire l'intesa fra i due popoli.

Le parole di simpatia e di interessamento che Churchill ha voluto far pervenire a Gromyko, con una sollecitudine che è andata al di là delle regole dell'etichetta diplomatica, sono indubbiamente state esse stesse un gesto politico, una nuova manifestazione degli orientamenti che, da qualche tempo caratterizzano l'azione internazionale dell'Inghilterra.

Aggiungiamo che il conservatore *«Evening Standard»* in un editoriale sulla malattia di Stalin, invoca stasera trasparentemente da parte del governo inglese, la massima vigilanza contro eventuali colpi di testa che gli avventurieri di Washington possano meditare, nell'illusione che le circostanze offrano loro un occasione favorevole.

Una dichiarazione del ministro Eden

WASHINGTON, 5. — **In un discorso pronunciato oggi a Washington il ministro degli Esteri britannico Anthony Eden ha dichiarato:**

«Abbiamo tutti appreso con dispiacere l'annuncio della grave malattia del generalissimo Stalin, un evento grave e cer-

Commosso tributo al genio d
del popolo inglese in ansia per la

Il messaggio di Harry Pollit, a nome dei comunisti inglesi - Deputat
operai esaltano il grande combattente antifascista e il conseguente difens

3-53

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 5. — A nome del Comitato esecutivo del Partito comunista britannico, Harry Pollit, Segretario generale del partito, ha indirizzato al Comitato centrale del Partito comunista dell'URSS questo telegramma: «*Abbiamo appreso con profondo rammarico e dolore la grave malattia del nostro compagno Giuseppe Stalin. E' un duro colpo per tutti gli uomini che amano la pace, il fatto che il compagno Stalin non sarà in grado di dare la sua guida ispirata nelle presenti difficoltà internazionali. Ci impegniamo a fare tutto quanto possiamo per rafforzare i legami di pace e di amicizia fra i popoli britannico e sovietico come un tributo alla mirabile guida che Stalin ha dato al mondo, nell'interesse di una pace duevole. Seguiremo con ansia i futuri bollettini sulla salute di Stalin, nella speranza che essi possano diminuire i nostri presenti timori*».

Gli inglesi hanno udito le prime notizie della malattia di Stalin dal giornale radio che la BBC trasmette alle 7 del mattino. A Sheffield e negli altri centri dell'industria metallurgica gli operai che uscivano dal turno di notte ne sono stati informati davanti agli altiforni e sui cancelli delle fabbriche dai compagni che arrivavano per il turno di giorno e che avevano ascoltato la radio.

«*Non c'è stato uno che non abbia avuto parole di sincero dolore* — ci ha detto George Gaborn, dirigente del Sindacato dei meccanici che lavora alla "Firth Browns", una delle maggiori agenzie di Sheffield. — *Negli spogliatoi e nei cortili il nome di Stalin ricorreva come quello dell'uomo a cui l'Inghilterra e il mondo devono di essere stati salvati da Hitler e di colui che in questi anni ha costantemente difesa la pace*».

Dallo Yorkshire a Manchester, dal Galles a Glasgow, nelle fabbriche e nelle miniere, l'ansiosa domanda — «*E' vero? E' vero?*» — è stata ripetuta per tutta la mattine attraverso i reparti e le gallerie, da coloro che avevano solo sentito dire a coloro che già sapevano con sicurezza. I lavoratori comunisti hanno visto avvicinarsi a loro laburisti e senza partito, desiderosi di esprimere la speranza che la vita di Stalin venga salvata.

E per tutta la giornata in Farringdon Road, nel popolare quartiere di Holborn, i passanti hanno sostato davanti alla vetrina dell'organo comunista «Dally Worker», nella quale il bollettino delle condizioni di Stalin era esposto insieme ad un ritratto a colori del capo della classe operaia.

L'emozione profonda con cui i lavoratori britannici hanno appreso del pericolo da cui è minacciata la vita di Stalin, si rispecchia nelle dichiarazioni di cordoglio fatte dai *leaders* delle Trade Unions, e prima di tutto dal presidente del TUC Tom O'Brien, che pure appartiene alla estrema destra socialdemocratica.

«*Quando così vive erano le speranze per un incontro fra Stalin, Churchill ed Eisenhower per preservare la pace nel mondo, la notizia della malattia di Stalin è davvero dolorosa* — ha detto O'Brien. — *Vogliamo ricordare in questa circostanza la ispirazione che Stalin dette alle sue valorose armate per le magnifiche vittorie di Leningrado e Stalingrado, battaglie che capovolsero contro Hitler le sorti della guerra*».

Arthur Horner, segretario generale del Sindacato dei minatori, ha dichiarato: «*E' una notizia terribile. Dal fatto che Stalin sopravviva o no, tante cose dipendono che i cuori di milioni di uomini non pos*-

FRANCO CALAMANDREI

(continua in 6. pag. 8. col.)

in Inghilterra

(Continuazione dalla 1. pagina)

sono non trepidare per lui in questo momento cruciale».

«*Stalin è amato dal popolo inglese come un alleato nella guerra contro il fascismo e come un amico* — ha detto E. J. Hill, segretario generale dei navalmeccanici — *e perciò dividiamo l'ansia del popolo sovietico per la sua vita. Convinto come sono che la amicizia con l'URSS è essenziale per la pace nel mondo, penso che la malattia di Stalin in questo momento ci priva di un consiglio prezioso per risolvere problemi tanto vitali*».

Dichiarazioni di simpatia e di dolore sono state formulate da numerosi deputati e personalità del Labour Party.

«*Spero con tutto il cuore* — ha detto il deputato Dodds, colui che ripetutamente nelle ultime settimane ha sollecitato ai Comuni una iniziativa di Churchill per l'incontro fra i Grandi — *che la malattia di Stalin volga per il meglio e che egli sia di nuovo in grado di dirigere la politica sovietica. E' mio fondamentale desiderio che i capi delle potenze si incontrino quanto prima possibile e anche se Stalin per il momento non sarà in condizione di farlo, continuerò la mia campagna per l'apertura di negoziati fra i Grandi*».

«*Penso* — ha dichiarato il deputato Hughes — *che Stalin lottava sinceramente per la pace e per trovare una via d'uscita dalla tensione internazionale. Sono certissimo che qualunque cosa accada è da escludersi da parte dell'Unione Sovietica qualsiasi politica di avventurismo*».

L'unico *conforto* — ha detto il vecchio parlamentare gallese S. O. Davies — è *che, comunque, l'Unione Sovietica e le solide fondamenta su cui essa è stata costruita da Lenin e Stalin rimarranno incrollabili e continueranno a ispirare tutti noi nella lotta per assicurare al nostro popolo un uguale destino*».

Frida Lasky, vedova di Harold Lasky, che fu nel '45 il presidente del Labour Party e, fino alla sua morte nel 1951, il più autorevole teorico laburista, ha ricordato «*le tradite memorie che Lasky aveva del suo incontro con Stalin nel 1946*» e ha aggiunto: *nell'attuale situazione mondiale sarebbe una grande tragedia la perdita di un uomo come lui*».

Ma l'apprensione ed il cordoglio per la malattia di Stalin si estendono al di fuori delle classi lavoratrici e de-

mendo. *Stalin è una delle più grandi guide che l'umanità abbia mai avuto, l'eroe che salvò Stalingrado in due guerre*».

Lo scienziato J.B.S. Haldane, professore all'Università di Londra ha detto che «*tutti gli inglesi che amano la patria, qualunque sia il loro orientamento politico, saranno turbati dalla notizie che Stalin è gravemente malato*». «*Ogni socialista, anche se dissente su alcuni aspetti della politica di Stalin* — ha aggiunto Haldane — *deve onorare l'uomo che più di ogni altro ha fatto del socialismo una realtà*».

«*Fu Stalin a guidare la lotta per la sicurezza collettive contro l'aggressione* — ha affermato lo storico George Thompson, professore all'Università di Birmingham — *fu Stalin a guidare i popoli sovietici nella costruzione del socialismo, sicchè quando la Germania nazista attaccò, l'URSS rimase solida come una roccia, baluardo di libertà e di progresso. E quando la minaccia della aggressione si è rinnovata, è stato Stalin a mostrare come la pace possa essere preservata dalla coscienza e dalla azione unita dei popoli di tutti i paesi*».

Il noto drammaturgo irlandese Sean O' Casey, che fu intimo amico di Shaw, ha dichiarato: «*Stalin è uno dei più grandi uomini che il mondo abbia mai avuto. Non vogliamo che i grandi uomini muoiano. Ce ne sono troppo pochi. Prego Dio che possa guarire*». «*So che Stalin voleva la pace* — ha detto Sybil Thorndike, una delle più celebri attrici del teatro inglese — *e sono sicura che il desiderio della pace continuerà comunque ad animare la politica sovietica*».

Comuni, come si vede, a tutte queste espressioni di cordoglio, da quella dell'operaio e quella dell'uomo politico, dello scienziato, del sacerdote, dell'artista, sono il riconoscimento del genio di Stalin, la gratitudine per il decisivo contributo che egli dette alla sconfitta del nazismo, la consapevolezza di quanto gli sia debitrice la causa della pace e di quanto sia preziosa, per la pace del mondo, la sua vita.

Non si esagera certo, se si dice che le tristi notizie da Mosca hanno avuto, nel pubblico britannico, un effetto politico immediato, ravvivando la nozione di quello che, per l'Inghilterra, significò in passato l'amicizia con l'URSS e la esigenza di una politica che operi per ristabilire l'intesa fra i due popoli.

Le parole di simpatia e di interessamento che Churchill ha voluto far pervenire a Gromyko, con una sollecitudine che è andata al di là delle regole dell'etichetta diplomatica, sono indubbiamente state esse stesse un gesto politico, una nuova manifestazione degli orientamenti che, da qualche tempo caratterizzano l'azione internazionale dell'Inghilterra.

Aggiungiamo che il conservatore «*Evening Standard*» in un editoriale sulla malattia di Stalin, invoca stasera trasparentemente da parte del governo inglese, la massima vigilanza contro eventuali colpi di testa che gli avventurieri di Washington possano meditare, nell'illusione che le circostanze offrano loro un occasione favorevole.

Una dichiarazione del ministro Eden

WASHINGTON, 5. — **In un discorso pronunciato oggi a Washington il ministro degli Esteri britannico Anthony Eden ha dichiarato:**

«Abbiamo tutti appreso con dispiacere l'annuncio della grave malattia del generalissimo Stalin, un evento grave e certamente di profondo significato per il popolo russo. Non è questo il momento appropriato per un esame della sua vita e della sua influenza sui nostri tempi, ma bisogna dire che la parte da lui avuta nella guerra contro l'aggressione di Hitler appartiene alla storia. Stalin — egli ha proseguito — è una figura di statura mondiale».

PIETRO INGRAO - direttore
Piero Clementi - vice direti. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A.
Via IV Novembre, 149

I ROSENBERG

La mostruosa iniquità del pr
documentata dal più eminent

2-53

"Qualsiasi tribunale, in un'epoca non dominata dall'iste
Grandi comizi a Berlino - Aspro giudizio del "Mo

UNA GRANDE MANIFESTAZIONE A ROMA PER L

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 13. — « Da un punto di vista puramente professionale debbo esprimere il parere che sarà un oltraggio a tutti i principi di giustizia anglosassoni se la sentenza a carico di Julius ed Ethel Rosenberg verrà eseguita ».

E' questa la conclusione di una lunga dichiarazione che il noto avvocato inglese D. N. Pritt ha inviato agli avvocati difensori dei Rosenberg come contributo all'estremo tentativo di salvare dalla sedia elettrica i due innocenti, e che è stata resa pubblica in Inghilterra stasera. Pritt ha il titolo di consigliere della regina, la più alta qualifica degli avvocati inglesi, è stato deputato del « Labour Party » dal 1935 al 1950, è considerato come la più alta personalità del foro britannico

Pritt ricorda che i Rosenberg sono stati processati e condannati sotto l'accusa di « cospirazione »: il pericolo, inerente ad una simile accusa, di emanare condanne senza prove sufficienti, è apparso così evidente che nelle Corti federali degli Stati Uniti era fermamente invalsa la regola di non condannare senza che « atti concreti » venissero portati a prova della cospirazione.

Nel caso dei Rosenberg, gli « atti concreti » su cui la condanna è stata basata, sono, per esempio,

1) che, in data 6 giugno 1944 o intorno a quella data, Julius visitò a Washington un certo edificio;

2) che, il 15 novembre '44 o intorno a quella data, Julius parlò con Ruth Greenglass;

3) che, cinque giorni dopo, Julius dette a Ruth dei soldi a New York;

4) che, lo stesso giorno, Julius prese un treno da New York a Mexico, ed altre otto circostanze dello stesso genere, nessuna delle quali ha il carattere di un « atto concreto » capace di provare la « cospirazione ».

Pritt osserva inoltre come, dei 117 testimoni che l'accusa aveva citato a carico dei Rosenberg, solo ventidue siano stati effettivamente chiamati a deporre. Di questi il principale è stato quel David Greenglass che, per essere egli stesso un accusato, appartiene — dice Pritt — a quella categoria di testimoni che la giurisprudenza anglosassone definisce «testimoni-complici» e che sono « universalmente considerati inattendibili al massimo grado » in quanto possono indursi a deporre il falso contro i loro associati

« Del resto — aggiunge Pritt — anche se si vuole accettare la testimonianza di Greenglass come attendibile, essa è costituita soltanto da documenti di conversazione a cui nessun terzo era presente e, in circostanze in cui egli ha detto di aver fornito ai Rosenberg schizzi, descrizioni scritte di procedimenti ed oggetti materiali, come lenti, nessuno di questi protesi schizzi o descrizioni è stato mai prodotto in giudizio ».

« Sono incapace di credere — dice Pritt — che se il caso dei Rosenberg non avesse implicato aspetti politici o non fosse stato trattato in un periodo in cui l'isteria ed il pregiudizio hanno tanto peso, prove così deboli avrebbero avuto la stessa portata in qualsiasi paese del mondo che segua le tradizioni e la procedura anglossassone. Ritengo che in simili condizioni ogni tribunale avrebbe quasi di sicuro ritirato il caso dal giudizio ».

Il comitato nazionale britannico per la difesa dei Rosenberg ha rivolto oggi un appello urgente ai cittadini perchè telegrafino ad Eisenhower o all'ambasciata americana di Londra chiedendo che la esecuzio- spesa.

FRANCO CALAMANDREI

INONDAZIONI

9-53

UNA DRAMMATICA DISCUSSIONE ALLA CAMERA DEI COMUNI

Accuse laburiste a Churchill sulle responsabilità del disastro

L'acciaio per rafforzare le dighe dedicato al riarmo - Le tragiche ore di Sheerness
La maggior parte dell'isola di Sheppey perduta - Il racconto di uno scampato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 4 — « Le opere di protezione costiera implicano un alto dispendio di danaro, di lavoro e di materiali, particolarmente di acciaio. Finchè la scarsezza di acciaio perdura e i bisogni più urgenti devono essere soddisfatti, è inevitabile che l'attuazione di molti progetti di protezione costiera venga procrastinata o rallentata ».

E' questo il testo di una circolare che il governo conservatore aveva inviato, nel giugno dell'anno scorso, alle autorità amministrative delle regioni costiere, e i laburisti ne hanno denunciato ieri ai Comuni l'esistenza, accusando a buon diritto i conservatori di avere, di proposito, lasciato indifesa la costa orientale di fronte alla minaccia del mare, per dare la precedenza a « bisogni più urgenti », cioè al riarmo.

L'autore della circolare, il ministro Mac Millian, che sovraintende alle amministrazioni locali, non solo non ha potuto negare di averla inviata, ma non ha voluto promettere di revocarla, nonostante che la catastrofe abbattutasi sulla costa dell'Inghilterra orientale abbia provato la insufficienza delle dighe.

Urla di indignazione

Le clamorose di indignazione con cui, dai banchi dell'Opposizione, sono state accolte la lettura della circolare, fatta da Morrison, e la risposta di Mac Millian, si sono rinnovate quando un altro laburista, il deputato Dodds, ha rimproverato al governo di aver elevato, nei centri più vicini alle località inondate, che le case vuote vengano requisite per ricoverare le trentamila persone rimaste senza tetto, la maggior parte delle quali è ammassata con estremo disagio nelle chiese e nelle scuole.

« Siete il governo dei proprietari di case » *hanno gridato i laburisti, finchè lo speaker ha fatto cessare il tumultuoso dibattito invitando la Camera a « non trasformare il disastro nazionale in una questione di partito ».*

Man mano che, da Canvey Island a Lincolnshire, lungo l'arco costiero colpito sabato notte dalla valanga marina, le squadre di soccorso raggiungono ed esplorano le case sommerse, per vedere se imprigionino dei cadaveri, il numero delle vittime accertate della catastrofe continua a salire. Le ultime cifre di ieri danno un totale di cinquecento morti, fra i quali quelli della sola Canvey Island sono diventati 130.

Il numero dei dispersi, nell'isola della foce del Tamigi, è salito a circa seicento, e, se si può sperare che una parte di questi siano persone che hanno lasciato l'isola senza informare le autorità, parecchi altri probabilmente si aggiungeranno all' elenco dei morti, quando tutte le case saranno state esplorate.

Ma il pericolo per Canvey Island non è affatto passato. Le brecce aperte dall'uragano nella debole diga a protezione della zona nord-occidentale dell'isola sono risultate quaranta, molto più numerose di quanto si era pensato in un primo momento, e molto più larghe. Tra nove giorni, quando, con la luna nuova, le alte maree raggiungeranno di nuovo il massimo livello che avevano avuto sabato sotto la luna piena, il mare tornerà a premere con tutto il suo peso sull'isola: se la diga non sarà stata per quell' epoca solidamente riparata, i flutti si precipiteranno ancora attraverso di essa e una seconda indondazione finirà di devastare quel poco che prima ha risparmiato.

I 500, tra soldati e civili, che sono stati addetti all'opera di riparazione, lavorano affannosamente anche la notte, al lume di riflettori, per colmare le brecce con sacchetti di sabbia. Ma il lavoro è ostacolato dal fatto che, tra la diga e il punto dove gli autocarri militari possono giungere, si stendono ancora tratti d'acqua, profondi quasi quanto l'altezza di un uomo, e attraverso di essi i sacchetti di sabbia devono essere passati a mano.

L'esito di questa gara con il tempo appare ancora così incerto, che le autorità stanno considerando di disporre l'evacuazione forzata delle poche centinaia di abitanti che, ieri, non hanno voluto unirsi agli altri — più di diecimila — nello sfollamento volontario.

Tipico è il caso di due vecchie sorelle, Eileen e Ruby Stuchey, rispettivamente di 66 e 61 anni. Il pianterreno della loro casa è invaso dall'acqua, ma esse, rifugiate al primo piano, con i loro quattro cani, con una capra e con quelli che hanno potuto salvare dei loro polli, ancora ieri si sono rifiutate di salire sulla barca inviata per portarle alla terra ferma. « La nostra vita è tutta qui — hanno detto — qui stiamo da ventisette anni e non ci muoveremo »: parole tra l'assurdo e il commovente, in cui è difficile distinguere quanto è mania e quanto è umanissima resistenza a lasciare la propria casa, sebbene malsicura, per andare a perdersi in una folla di decine di migliaia di senza tetto.



La zona dell'Europa settentrionale toccata dalla sciagura

Ingentissimi danni

Di fronte a Canvey Island, sul lato meridionale dell'estuario del Tamigi, Sheerness, tagliata fuori dalla terraferma da una fascia di inondazione larga due miglia e profonda dai due ai tre metri, vive in condizioni che somigliano a quelle di una città assediata. I fili della corrente elettrica sono stati spezzati dal mare, le condutture idrauliche sono state inquinate e le fognature sconvolte dall'acqua marina. Solo due volte al giorno gli abitanti possono attingere da serbatoi una limitatissima quantità di acqua dolce, appena sufficiente per bere e, se ne abbisognano per cucinare, devono servirsi della acqua marina, mescolandovi disinfettanti.

Nel porto di Sheerness, l'affondamento del sottomarino « Sirdar », il rovesciamento della fregata « Berkeley Castle » e di altre navi, la distruzione delle installazioni portuali hanno prodotto danni che si aggirano su un milione di sterline.

A tarda sera, le autorità britanniche hanno annunciato che la maggior parte dell'isola di Sheppey, presso la foce del Tamigi, deve essere considerata definitivamente perduta.

Un profugo, da Salthouse, nel Norfolk, Richard Mittleton, di 78 anni, ha raccontato ieri come sua moglie sia perita la notte dell'uragano: « Ci trovavamo al pianoterra —*ha detto Mittleton* — quando il mare scardinò la porta e la gettò nell'interno. La porta colpì mia moglie sulla testa facendola svenire. La tirai fuori dall'acqua e la distesi sopra la tavola, ma una altra ondata mi sbatacchiò contro la finestra e di là, senza che potessi fare nulla, vidi mia moglie trascinata via attraverso la porta, dal risucchio ».

I rilievi compiuti dagli aerei della RAF lungo l'arco costiero percosso dalla muraglia liquida mostrano come la inondazione abbia completamente trasformato, in molti tratti, la linea della costa. Nel Lincolnshire sono sotto l'acqua diciassettemila acri, nel Norfolk più di seimila, nel Suffolk diecimila, e nell'Essex circa trentamila.

Nella maggior parte di queste zone, è difficile che l'acqua possa essere prosciugata abbastanza presto da consentire ai campi di dare un raccolto quest'anno. In alcune aree, è previsto che la terra non potrà riacquistare la sua piena produttività prima del 1955.

FRANCO CALAMANDREI

INONDAZIONI

1-53

SULLE ZONE DEVASTATE DALLA FURIA DEL MARE

"L'isola di Canvey mi è apparsa come un'immensa tomba liquida„

La bambola fra le braccia — «Al pianterreno, i suoi genitori affogarono» — Migliaia di chilometri quadrati sommersi — 48 ore senza mangiare — Veleni sulle acque

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 3. — Ho lasciato Canvey Island quando l'alta marea del pomeriggio cominciava a salire e i flutti fangosi dell'estuario del Tamigi tornavano, attraverso le brecce che il mare ha aperto nelle dighe ad increspare sinistramente l'acqua che ha sommerso le case e i campi.

Prima che l'incalzare della marea rendesse di nuovo impraticabile la strada che congiunge l'isola alla terraferma, autocarri dell'esercito e della marina, autoambulanze, macchine private, furgoncini si affrettavano a portare a termine la evacuazione dei tredicimila abitanti. Altri profughi venivano avanti a piedi, lungo la strada, muti, segnati dalle due notti di spavento trascorse sui tetti delle case, prima che le barche giungessero a soccorrerli e portavano sulle spalle, sui carrozzini da bambini, perfino sui tavolini a rotelle, in mancanza di un mezzo più adatto, qualche indumento, qualche piccola suppellettile, salvati dalla inondazione.

Per mano alla madre, una bimba, infagottata in una coperta, livida per il freddo, per la umidità patita, teneva stretta in braccio la sua bambola. Giovani avanzavano portando a cavalcioni, sulle spalle, vecchi troppo spossati ormai per poter camminare; un uomo e una donna anziani, marito e moglie, si tenevano sotto braccio, e la donna reggeva, ricoperta di un panno, una gabbiuzza con dentro un canarino. E improvvisamente, mentre il gelido vento continuava a trascinare violentemente le nubi, raffiche di nevischio hanno preso a frustare i fuggitivi, quasi che gli elementi volessero incrudelire su di loro per un'ultima volta prima che abbandonassero l'isola.

Muraglia marina

Canvey Island è situata a una trentina di chilometri in linea d'aria da Londra, là dove il Tamigi sfocia nel Mare del Nord, sino alle estremità meridionali dell'arco costiero di circa cinquecento chilometri, su cui nella notte tra sabato e domenica si è abbattuta la gigantesca muraglia marina sollevata dall'uragano, causando una catastrofe di tali dimensioni che, per ritrovare l'eguale, nella cronaca dell'Inghilterra, si deve risalire al 1700.

Canvey Island è anche il punto dove il disastro ha raggiunto le maggiori proporzioni. Dei 500 morti che, fino a stasera, sono stati segnalati da tutte le località colpite, oltre cento sono stati pagati dall'isola sul Tamigi. E questa è solo la cifra dei cadaveri che le squadre di soccorso hanno raccolto galleggianti sulla distesa d'acqua. Ma circa cinquecento abitanti di Canvey Island sono andati dispersi; e per quanti di loro la morte è giunta dentro alla prigione delle case invase dai flutti?

Di là dove sono potuto arrivare a piedi, seguendo un tratto di strada dove l'acqua non giungeva più che a mezzo chilometro, la parte nord occidentale dell'isola, quella esposta verso il mare e il cui livello per lo più era al di sotto della superficie marina, appariva una sterminata tomba liquida.

Dall'acqua, alta più di tre metri, i tetti delle case emergevano come relitti e qua e là, spinti dalla corrente, si vedevano navigare mobili o cadaveri di animali. Mentre una parte delle imbarcazioni di soccorso portavano verso di noi gli ultimi scampati, alcuni si addentravano fra le chiome affioranti degli alberi, dove ieri qualche corpo era già stato rinvenuto impigliato, per vedere se mai ve ne fossero altri.

Benfleet, la piccola località marinara alta sulla costa dell'Essex, da cui Canvey Island è divisa da uno stretto canale, mi è sembrata oggi una città di retrovia, ingolfata dai profughi di una zona battuta dalla guerra. I grandi autocarri militari si incrociavano a fatica per le vie tortuose della cittadina, e un po' dappertutto, nel caffè, nei ristoranti, gli evacuati si affollavano per trovare un po' di requie e di ristoro. Nei centri di raccolta improvvisati nelle scuole e nelle chiese ho assistito allo spettacolo angoscioso di parenti che giungevano alla ricerca di parenti dispersi e, non trovandoli, si abbandonavano al dolore.

Peter Prebble, un lavoratore agricolo a cui ho parlato in un caffè, dove si rifocillava con la moglie e due figlie giovanette, mi ha raccontato come il disastro ha sorpreso la loro casa.

Il rombo del mare

«Erano circa le 2 di sabato notte — racconta Peter Prebble — *quando mia moglie non riusciva a prendere sonno per il frastuono del vento, udì il rombo del mare che sfondava la diga, e mi svegliò. Dopo pochi istanti, la casa cominciava a riempirsi di acqua e la luce elettrica si interrompeva. Non c'era da pensare a rimaner dentro: la nostra casa era solo al primo piano rialzato e l'acqua già ci stava arrivando alla vita.*

FRANCO CALAMANDREI

(Continua in 6. pag. 8. col.)



(Continua dalla 1. pagina)

per l'attribuzione delle decima[li]

Svegliami... sì come q... per la notte... Giovanza di... Gruppo delle... nell'acqua da... a nuoto, riusc... la differenza... giunge... la casa sia... di nostri vicini, co... mo metterci in sa... to. Di lassù, vedemmo... stra casa sfasciarsi...

...ge... me... qu... sol... di... e... el... pe... co... re... di... d... C... S...

...», capovolta dalla furia dei flutti nel bacino di Sheerness. Nel accanto è affondato il sottomarino «Sirdar»

pressione dell'acqua e portata via dalle onde».

Accanto alla famiglia Prebble sedeva nel caffè una ragazzina di circa 15 anni, con gli occhi gonfi di pianto e di stanchezza. «*Dormiva al primo piano della sua casa* — mi ha detto a bassa voce Peter Prebble — *ma suo padre e sua madre che dormivano al pianterreno sono stati colti dalla inondazione e sono affogati*».

Quando sono andato a riprendere il treno per Londra, la piccola stazione di Benfleet era rigurgitante di profughi in attesa di trasferirsi nella capitale per trovare alloggio presso parenti o amici. Era impressionante il silenzio che regnava sotto la tettoia, malgrado la folla che la colmava. Avevo aperto tra le mani un giornale

taggio è stata ripresa in pieno, con l'impiego di mezzi di ogni genere e grandezza.

Gli aerei della RAF compiono continui sorvoli delle zone inondate, effettuando fotografie e segnalando la presenza di abitanti e bestiame rimasti bloccati dalle acque.

Intanto si cerca di riorganizzare la vita. Vengono distribuiti i primi pacchi di vestiario, e nelle località più colpite circolano mezzi, che la folla ha battezzato col nome di «squadre volanti della minestra» per calmare la fame di migliaia di persone rimaste senza cibo da 48 ore.

Si annuncia che presso Claxton, una delle località dell'Essex più colpite, sono alla deriva tonnellate di potenti esplosivi. La polizia ha avvertito le popolazioni e

INONDAZIONI

I Canvey. [illegible]

1-53 SULLE ZONE DEVASTATE DALLA FURIA DEL MARE

"L'isola di Canvey mi è apparsa come un'immensa tomba liquida„

La bambola fra le braccia — «Al pianterreno, i suoi genitori affogarono» — Migliaia di chilometri quadrati sommersi — 48 ore senza mangiare — Veleni sulle acque

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 3. — Ho lasciato Canvey Island quando l'alta marea del pomeriggio cominciava a salire e i flutti fangosi dell'estuario del Tamigi tornavano, attraverso le brecce che il mare ha aperto nelle dighe ad increspare sinistramente l'acqua che ha sommerso le case e i campi.

Prima che l'incalzare della marea rendesse di nuovo impraticabile la strada che congiunge l'isola alla terraferma, autocarri dell'esercito e della marina, autoambulanze, macchine private, furgoncini si affrettavano a portare a termine la evacuazione dei tredicimila abitanti. Altri profughi venivano avanti a piedi, lungo la strada, muti, segnati dalle due notti di spavento trascorse sui tetti delle case, prima che le barche giungessero a soccorrerli e portavano sulle spalle, sui carrozzini da bambini, perfino sui tavolini a rotelle, in mancanza di un mezzo più adatto, qualche indumento, qualche piccola suppellettile, salvati dalla inondazione.

Per mano alla madre, una bimba, infagottata in una coperta, livida per il freddo, per la umidità patita, teneva stretta in braccio la sua bambola. Giovani avanzavano portando a cavalcioni, sulle spalle, vecchi troppo spossati ormai per poter camminare; un uomo e una donna anziani, marito e moglie, si tenevano sotto braccio, e la donna reggeva, ricoperta di un panno, una gabbiuzza con dentro un canarino. E improvvisamente, mentre il gelido vento continuava a trascinare violentemente le nubi, raffiche di nevischio hanno preso a frustare i fuggitivi, quasi che gli elementi volessero incrudelire su di loro per un'ultima volta prima che abbandonassero l'isola.

Muraglia marina

Canvey Island è situata a una trentina di chilometri in linea d'aria da Londra, là dove il Tamigi sfocia nel Mare del Nord, sino alle estremità meridionali dell'arco costiero di circa cinquecento chilometri, su cui nella notte tra sabato e domenica si è abbattuta la gigantesca muraglia marina sollevata dall'uragano, causando una catastrofe di tali dimensioni che, per ritrovare l'eguale, nella cronaca dell'Inghilterra, si deve risalire al 1700.

Canvey Island è anche il punto dove il disastro ha raggiunto le maggiori proporzioni. Dei 500 morti che, fino a stasera, sono stati segnalati da tutte le località colpite, oltre cento sono stati pagati dall'isola sul Tamigi. E questa è solo la cifra dei cadaveri che le squadre di soccorso hanno raccolto galleggianti sulla distesa d'acqua. Ma circa cinquecento abitanti di Canvey Island sono andati dispersi; e per quanti di loro la morte è giunta dentro alla prigione delle case invase dai flutti?

Di là dove sono potuto arrivare a piedi, seguendo un tratto di strada dove l'acqua non giungeva più che a mezzo chilometro, la parte nord occidentale dell'isola, quella esposta verso il mare e il cui livello per lo più era al di sotto della superficie marina, appariva una sterminata tomba liquida.

Dall'acqua, alta più di tre metri, i tetti delle case emergevano come relitti e qua e là, spinti dalla corrente, si vedevano navigare mobili o cadaveri di animali. Mentre una parte delle imbarcazioni di soccorso portavano verso di noi gli ultimi scampati, alcuni si addentravano fra le chiome affioranti degli alberi, dove ieri qualche corpo era già stato rinvenuto impigliato, per vedere se mai ve ne fossero altri.

Benfleet, la piccola località marinara alta sulla costa dell'Essex, da cui Canvey Island è divisa da uno stretto canale, mi è sembrata oggi una città di retrovia, ingolfata dai profughi di una zona battuta dalla guerra. I grandi autocarri militari si incrociavano a fatica per le vie tortuose della cittadina, e un po' dappertutto, [illegible] caffè, nei ristoranti, gli [illegible] cuati si affollavano [illegible] no lenire un po' di requie storo. Nei centri d[illegible]imsterdam 5 improvvisati nelle[illegible]i si sono finelle chiese ho [illegible]opo aver rotto spettacolo anco[illegible]ra essi figurano renti che giunsero «Cesare Batcerca di pa[illegible]3 tonn.) e «Cannon trovan[illegible]184 tonn.), ambedue navano al[illegible]e a Venezia. Altre sei Peter [illegible]nno rotto gli ormeggiatore ag[illegible] non sono state ancora in un[illegible]te sotto controllo; tra esse [illegible]la «Laura Lauro» da 7.228 tonnellate di Napoli.

In Inghilterra

(Continuazione dalla 1. pagina)

Svegliammo le ragazze e, così come eravamo, spogliati per la notte, saltammo fuori nell'acqua da una finestra e a nuoto, riuscimmo a raggiungere la casa a due piani di nostri vicini, dove potemmo metterci in salvo sul tetto. Di lassù, vedemmo la nostra casa sfasciarsi sotto la pressione dell'acqua e portata via dalle onde».

Accanto alla famiglia Prebble sedeva nel caffè una ragazzina di circa 15 anni, con gli occhi gonfi di pianto e di stanchezza. «*Dormiva al primo piano della sua casa* — mi ha detto a bassa voce Peter Prebble — *ma suo padre e sua madre che dormivano al pianterreno sono stati colti dalla inondazione e sono affogati*».

Quando sono andato a riprendere il treno per Londra, la piccola stazione di Benfleet era rigurgitante di profughi in attesa di trasferirsi nella capitale per trovare alloggio presso parenti o amici. Era impressionante il silenzio che regnava sotto la tettoia, malgrado la folla che la colmava. Avevo aperto tra le mani un giornale governativo del pomeriggio, dove erano annunciate a caratteri cubitali le ultime notizie dall'isola e dalle altre

va con la moglie e due figlie giovanette, mi [illegible] come il disa[illegible] la loro ca[illegible]

...ate

territorio inondato: sarebbero 10 mila chilometri quadrati, metà, quasi della superficie della Sicilia. E si aggiunge ora, grave la minaccia delle epidemie, a causa dell'inquinamento delle acque, delle paurose condizioni igieniche determinate dal movimento dei profughi.

Mentre l'opera dei volontari, affluiti dalle zone vicine ed anche da Londra, continuava instancabile, altri proseguivano le macabre ricerche. Alcuni cadaveri sono stati ritrovati nelle soffitte, dove qualcuno aveva evidentemente sperato di sfuggire alla morte, ma le ondate gigantesche l'avevano raggiunti anche là.

Lungo la costa, per una estensione di centinaia di chilometri le operazioni di soccorso sono proseguite, per quanto possibile, per tutta la scorsa notte, mentre squadre di soldati, agenti di polizia (duemila uomini in tutto), volontari hanno proseguito, alla luce dei riflettori, l'opera di tamponamento delle brecce prodottesi nelle dighe. Stamane poi l'opera di salvataggio è stata ripresa in pieno, con l'impiego di mezzi di ogni genere e grandezza.



», capovolta dalla furia dei flutti nel bacino di Sheerness. Nel accanto è affondato il sottomarino «Sirdar»

Gli aerei della RAF compiono continui sorvoli delle zone inondate, effettuando fotografie e segnalando la presenza di abitanti e bestiame rimasti bloccati dalle acque.

Intanto si cerca di riorganizzare la vita. Vengono distribuiti i primi pacchi di vestiario, e nelle località più colpite circolano mezzi, che la folla ha battezzato col nome di «squadre volanti della minestra» per calmare la fame di migliaia di persone rimaste senza cibo da 48 ore.

Si annuncia che presso Claxton, una delle località dell'Essex più colpite, sono alla deriva tonnellate di potenti esplosivi. La polizia ha avvertito le popolazioni e cerca inoltre di trovare 10 scatole di cianuro d'idrogeno, ognuna delle quali ucciderebbe chiunque ne sollevasse

sulle spalle, sui carrozzini dei bambini, perfino sui tavolini a rotelle, in mancanza di un mezzo più adatto, qualche indumento, qualche piccola suppellettile, salvati dalla inondazione.

Per mano alla madre, una bimba, infagottata in una coperta, livida per il freddo, per la umidità patita, teneva stretta in braccio la sua bambola. Giovani avanzavano portando a cavalcioni, sulle spalle, vecchi troppo spossati ormai per poter camminare; un uomo e una donna anziani, marito e moglie, si tenevano sotto braccio, e la donna reggeva, ricoperta di un panno, una gabbiuzza con dentro un canarino. E improvvisamente,

punto dove il disastro ha raggiunto le maggiori proporzioni. Dei 500 morti che, fino a stasera, sono stati segnalati da tutte le località colpite, oltre cento sono stati pagati dall'isola sul Tamigi. E questa è solo la cifra dei cadaveri che le squadre di soccorso hanno raccolto galleggianti sulla distesa d'acqua. Ma circa cinquecento abitanti di Canvey Island sono andati dispersi; e per quanti di loro la morte è giunta dentro alla prigione delle case invase dai flutti?

Di là dove sono potuto arrivare a piedi, seguendo un tratto di strada dove l'acqua non giungeva più che a mezzo chilometro, la parte nord occidentale dell'isola, quella esposta verso il mare e il cui livello per lo più era al di sotto della superficie marina, appariva una sterminata tomba liquida.

Dall'acqua, alta più di tre metri, i tetti delle case emergevano come relitti e qua e là, spinti dalla corrente, si vedevano navigare mobili o cadaveri di animali. Mentre una parte delle imbarcazioni di soccorso portavano verso di noi gli ultimi scampati, alcuni si addentravano fra le chiome affioranti degli alberi, dove ieri qualche corpo era già stato rinvenuto impigliato, per vedere se mai ve ne fossero altri.

Benfleet, la piccola località marinara alta sulla co-

(Continua dalla prima pagina)

per l'attribuzione dei decimali dei

Svegliami [illegible]
si come [illegible]
per la notte [illegible]
giorno dell[illegible]
nell'acqua da[illegible]
a nuoto, riu[illegible]
giungere la casa [illegible]
di nostri vicini, [illegible]
mo metterci in sal[illegible]
to. Di lassù, vedemmo[illegible]
stra casa sfasciarsi [illegible]

Al testo unico delle [illegible]

Riteniamo cosa [illegible]
nostri lettori, pu[illegible]
integralmente il testo [illegible]
la legge elettorale truffa[illegible]
dina così come De Gasperi
e il suo governo, complice
la presidenza della Camera,
ne, hanno voluto che la
maggioranza apprestasse.
Dalla lettura di questo
« documento » chiunque potrà rendersi conto della mostruosità della legge
Scelba e chiunque potrà,
in piena coscienza, giudicare la gravità dell'attentato perpetrato dal democristiano di 'ugualianza di voto e alla libertà democratica del cittadino tutelati dal



». capovolta dalla furia dei flutti nel bacino di Sheerness. Nel accanto è affondato il sottomarino « Sirdar »

pressione dell'acqua e portata *via dalle onde* ».

Accanto alla famiglia Prebble sedeva nel caffè una ragazzina di circa 15 anni, con gli occhi gonfi di pianto e di stanchezza. « *Dormiva al primo piano della sua casa* — mi ha detto a bassa voce Peter Prebble — *ma suo padre e sua madre che dormivano al pianterreno sono stati colti dalla inondazione e sono affogati* ».

Quando sono andato a riprendere il treno per Londra, la piccola stazione di Benfleet era rigurgitante di profughi in attesa di trasferirsi nella capitale per trovare alloggio presso parenti o amici. Era impressionante il silenzio che regnava sotto la tettoia, malgrado la folla che la colmava. Avevo aperto tra le mani un giornale governativo del pomeriggio, dove erano annunciate a caratteri cubitali le ultime notizie dall'isola e dalle altre zone colpite dalla catastrofe e, più sotto, un titolo parlava di Eisenhower, Formosa e Ciang Kai-scek.

Accanto a me, c'era un vecchio e guardava nel mio giornale. Ad un tratto ha avuto un gesto come di collera e, colpendo il giornale con una manata, ha esclamato: « *Ecco qua, si pena tutta la vita per raggranellare qualche soldo e farsi una baracca di case. In una notte, tutto finito, e non c'è nulla da fare. Questi maledetti politicanti con il loro riarmo e la guerra. Perchè piuttosto non hanno rinforzato la diga? Erano anni che lo chiedevamo* ».

Da Canvey Island, risalendo su su, lungo l'arco costiero colpito dalla muraglia liquida dell'uragano, se il numero delle vittime non è così alto com'è stato nell'isola, la cronaca vissuta dai paesi e dalle cittadine non è meno paurosa, e i danni prodotti dalla inondazione non sono meno ingenti.

Già si può calcolare a milioni di sterline l'ammontare complessivo dei danni che il disastro ha inflitto all'Inghilterra, per la distruzione delle case, delle linee elettriche, delle vie di comunicazione per la falcidia del bestiame, e per larghissime aree di terreni coltivati ricoperte dalla acqua marina, col suo salso nocivo alla fertilità del suolo, che rischia di rimanere improduttivo fino al 1955.

Una cifra data oggi parla di 3.962 miglia quadrate di

I partigiani della pace ai giovani olandesi

La Giunta nazionale giovanile dei partigiani della pace ha inviato ai giovani partigiani della pace d'Inghilterra e Olanda il seguente telegramma:

« Profondamente addolorati immane sciagura colpito vostro paese esprimiamo nostra solidarietà ». Giunta giovanile Comitato italiano partigiani della pace.

taggio è stata ripresa in pieno, con l'impiego di mezzi di ogni genere e grandezza.

Gli aerei della RAF compiono continui sorvoli delle zone inondate, effettuando fotografie e segnalando la presenza di abitanti e bestiame rimasti bloccati dalle acque.

Intanto si cerca di riorganizzare la vita. Vengono distribuiti i primi pacchi di vestiario, e nelle località più colpite circolano mezzi, che la folla ha battezzato col nome di « squadre volanti della minestra » per calmare la fame di migliaia di persone rimaste senza cibo da 48 ore.

Si annuncia che presso Claxton, una delle località dell'Essex più colpite, sono alla deriva tonnellate di potenti esplosivi. La polizia ha avvertito le popolazioni e cerca inoltre di trovare 10 scatole di cianuro d'idrogeno, ognuna delle quali ucciderebbe chiunque ne sollevasse il coperchio, che le acque hanno spazzato via da una fabbrica dell'East End di Londra.

Qualche giornale governativo cercava, stamane, di attribuire la catastrofe esclusivamente alla disgraziata combinazione di due cause naturali: la violenza dell'uragano che, dopo aver travolto sabato nelle acque del mare di Irlanda la « *Princess Victoria* » si è spostata durante la notte sul Mare del Nord e la presenza della luna piena, che sempre dia all'alta marea la sua massima intensità.

Perchè il governo laburista prima e poi quello conservatore, non hanno stanziato i fondi che, negli ultimi anni, l'amministrazione di Canvey Island e quelle delle altre località della costa orientale insistentemente chiedevano per rafforzare le dighe e costruirne di nuove? Perchè il denaro pubblico non è stato investito in quelle opere, invece che nel riarmo? E' questa la domanda che non solo i profughi dalle zone inondate, ma la grande maggioranza degli inglesi si pone, nel dolore e nella costernazione, per la sciagura nazionale.

La opinione pubblica guarda al di là delle cause naturali, come esprimevano le amare, istintive parole del vecchio, nella stazioncina di Benfleet. Il *Times* stesso, stamane, in un articolo di fondo, dopo aver ricordato quello che era stato prima di oggi per l'Inghilterra, il più grande disastro del genere quando nel 1703, al tempo della regina Anna, press'a poco le stesse zone erano state spazzate dai flutti del Mare del Nord, si domandava se sia giustificabile che, a distanza di due secoli e mezzo, quella costa debba risultare ancora così indifesa di fronte alla ricorrente minaccia della natura.

PIETRO INGRAO - direttore
Piero Clementi - vice direttore resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A.
Via IV Novembre, 149

INONDAZIONI

2-53

La fine del "Princess Victoria,,

Sei ore di agonia — «S.O.S.» — Il racconto dei superstiti
Le vittime finora accertate del naufragio sono salite a 133

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 1. — In un mare ancora sconvolto da gigantesche ondate, sebbene la violenza del vento sia cominciata a decrescere, aerei « navi, tra cui il cacciatorpediniere «Contest», hanno continuato oggi ad esplorare il punto del Canale del Nord fra il mar d'Irlanda e l'Atlantico dove a solo 5 miglia dalla costa irlandese il «Princess Victoria» è colato ieri a picco con la maggior parte dei suoi passeggeri e del suo equipaggio. Ma ormai solo pochi relitti galleggiano sui flutti ed è stata abbandonata ogni speranza che delle 187 persone con cui il «Princess Victoria» aveva salpato dal porto scozzese di Stranraer, qualcuna possa essere recuperata, oltre ai 49 tratti in salvo ieri sera.

Tragica agonia

E' il più tragico naufragio che da 100 anni a questa parte sia accaduto nelle acque inglesi. Il più tragico non solo per l'altissima percentuale delle vittime ma per le ore terribili che prima di essere inghiottite dal mare le vittime hanno trascorso impotenti, sulla nave che andava alla deriva in mezzo ai marosi e lentamente si capovolgeva.

Dal racconto dei superstiti e dai 6 successivi messaggi di SOS lanciati dal capitano della nave è possibile ricostruire ora per ora il disastro nel suo sviluppo angoscioso.

Il «Princess Victoria», con una stazza di 2695 tonnellate era partito da Stranraer alle 7,45 del mattino per la quotidiana traversata di 35 miglia fino al porto irlandese di Larne, nonostante le informazioni meteorologiche avessero avvertito che il canale del Nord era battuto da un vento della velocità di 11[illegible] miglia orarie. Non appena uscita da Loch Pyan, la stretta insenatura in fondo alla quale si trova Stranraer, la nave è stata investita dalla bufera del canale. I marosi hanno sfondato i portelli situati al di sopra della linea d'acqua, quelli usati per fare il carico, e l'acqua ha cominciato ad inondare irresistibilmente l'interno.

«*Eravamo sotto coperta nel ristorante* — ha raccontato uno dei superstiti — *la nave ha avuto un improvviso sobbalzo e, dopo un attimo, le doppie porte della sala si sono spalancate ed un torrente d'acqua gelida si è rovesciato dentro, spazzando tavoli e sedie, gettando i passeggeri contro le pareti*».

Il capitano ha tentato di invertire la rotta per rientrare a Loch Ryan ma le onde hanno messo fuori uso il timone. Fu allora, alle 9.47 che il primo SOS è stato lanciato: «*Perso controllo della nave urge aiuto di rimorchiatori*». Alle 10.34 un secondo SOS comunicava che il ponte inferiore del «Princess Victoria» si era riempito di acqua e che la nave, diretta verso sud aveva già una forte inclinazione a tribordo. Il cacciatorpediniere «Contest» partito dall'insenatura scozzese di Clyde, a 60 miglia più a nord e i rimorchiatori provenienti dalle isole di Arran e di Man trovavano la navigazione gravemente ostacolata dalla tempesta ed informavano la «Princess Victoria» che non avrebbero potuto raggiungerla prima delle ore 2.

Alle 12.52 il capitano lanciò un nuovo SOS: «*Situazione critica Sala macchine di tribordo inondata*». L'inclinazione della nave si accentuava rapidamente e allora il capitano attraverso altoparlanti ha ordinato ai passeggeri ed all'equipaggio di trasportarsi tutti a babordo in modo da tentare con lo spostamento del peso di rallentare l'inclinazione.

L'ultimo S. O. S.

«*La nave era ormai così obliqua* — ha raccontato un altro superstite — *che per passare da tribordo a babordo avevamo dovuto arrampicarci trascinandoci attraverso la coperta e agganciandoci a tutto ciò che le onde ancora non avevano portato via*».

All'1.08 un quarto S.O.S. «*Macchine ferme Nave quasi a 45 gradi*».

All'1.15: «*Ci prepariamo ad abbandonare la nave*». Ma una parte delle scialuppe di salvataggio era stata sconquassata dall'urto dei marosi e quelle collocate a babordo, a causa dell'inclinazione della nave, non potevano essere calate in mare.

All'1,36 l'ultimo S.O.S. ha comunicato che il «Princess Victoria» aveva avvistato la costa irlandese ma che il capovolgimento della nave era ormai inevitabile.

E' stato di lì a pochi minuti che, a tutti coloro che non avevano potuto trovare posto nelle scialùppe, il capitano ha ordinato di saltare in mare. La maggior parte di essi, quasi tutti donne e bambini che ancora erano a bordo, atterriti dallo spettacolo furibondo dei flutti non hanno osato saltare ed hanno preferito farsi inghiottire insieme con la nave.

Quando mezz'ora dopo, il «Contest» ed i primi rimorchiatori sono giunti sul posto tutto quello che rimaneva del «Princess Victoria» erano poche scialuppe, da alcune delle quali i naufraghi erano stati strappati via dalle onde; una distesa di rottami a cui superstiti tramortiti si erano disperatamente abbrancati e di cadaveri affioranti sulla cresta dei marosi. Il capitano e quasi tutti i membri dell'equipaggio erano scomparsi con la nave.

Ecco le cifre definitive che riassumono la tragedia del «Princess Victoria»: 177 a bordo - 44 salvati.

FRANCO CALAMANDREI

BENTLEY

1-53 IERI MATTINA ALLE 9, IN UNA PRIGIONE DI LONDRA

Derek Bentley è salito sulla forca per un delitto che non aveva commesso

Vani febbrili tentativi fino all'ultimo minuto per ottenere la salvezza del ragazzo — L'annuncio dell'esecuzione è stato accolto al grido di «Assassini!»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 28. — *Quando, alle 9,12 di stamane, la pesante porta ferrata della prigione di Wandsworth si è schiusa e, attraverso lo spiraglio, il braccio di un guardiano ha appeso all'esterno l'annuncio che Derek Bentley era stato impiccato, la folla di oltre cinquecento persone, operai, giovani, donne del popolo che si era raccolta dinanzi al carcere, percorsa da un impeto di collera, si è lanciata contro il portone, lo ha sfondato, ha malmenato gli agenti, ha spezzato il quadro nel quale il sinistro annuncio era incorniciato e ha tentato di penetrare nella prigione.*

Una bufera di fischi, punteggiati da grida di «Dagli agli assassini!», «I criminali nazisti, non li impiccate!», «Carne venduta!», «Giuda!», si levava dalla folla in tumulto e manciate di monete di rame venivano scagliate in segno di disprezzo sugli agenti.

Per parecchi minuti, la polizia è sembrata sopraffatta dai dimostranti. Separati uno dall'altro, gli agenti venivano tempestati di pugni, graffiati sulla faccia dalle donne, e gli elmetti neri di sughero, colpiti dalle manate, volavano via dalle loro teste. Solo quando la folla già aveva superato la soglia della prigione e stava per irrompere all'interno, la polizia, avendo ricevuto rinforzi, è riuscita a disperdere la dimostrazione e a compiere alcuni arresti.

Sebbene l'esecuzione fosse fissata per le nove, la gente era affluita davanti alla porta di Wandsworth fin dalle prime luci dell'alba, ancora ostinatamente illudendosi che qualcosa potesse, all'ultima ora, sopravvenire a salvare la vita di Bentley.

L'illusione è parsa realizzarsi quando, alle 8,30, un fattorino del telegrafo è giunto in bicicletta e suonato il campanello del carcere, ha consegnato al guardiano il suo piccolo plico giallo.

Vane speranze

Era l'ordine di sospendere l'esecuzione inviato dal Ministro dell'Interno al governatore di Wandsworth? Qualcuno nella folla ha applaudito. Ma ogni speranza è svanita di lì a pochi minuti con l'arrivo del cappellano del carcere, che è scomparso dentro al portone per andare ad assolvere al suo compito: risvegliare Bentley nella cella e accompagnarlo alla forca.

Ma il battente si è subito rinchiuso di fronte a lei.

A mano a mano che, sul grande orologio al di sopra della porta, le lancette si avvicinavano all'ora dell'esecuzione, il mormorio della folla si è fatto più alto, qualcuno ha cominciato a gridare: «assassini», «salvatelo», «grazia».

Molte donne piangevano, e una vecchia, evidentemente la madre di un giustiziato, si è fatta d'improvviso davanti ai battenti urlando come una pazza: «Hanno ammazzato mio figlio, ora vogliono ammazzare un altro figlio di mamma. Non lo impiccheranno, non devono impiccarlo».

Ma, più forte delle grida, l'orologio ha preso a rintoccare le nove, e la folla di colpo è ammutolita, gli uomini si sono tolti i berretti.

Poi, come abbiamo detto, il battente si è schiuso, il braccio del guardiano ha appeso l'annuncio ed è scoppiato il tumulto.

I genitori e la sorella di Bentley avevano vegliato tutta la notte seduti nel salotto della loro casa di Croydon, inutilmente aspettando una risposta al nuovo telegramma di supplica che avevano mandato al ministro degli interni, e a quello che avevano indirizzato alla vecchia regina Maria.

L'esecuzione

Stamane, le tende sono rimaste abbassate dietro le loro finestre e nessuno ha aperto la porta quando il postino ha suonato per recapitare un cumulo di messaggi di simpatia.

«Noi sottoscritti — diceva l'annuncio, che la folla ha spezzato sui battenti della prigione — dichiariamo che sentenza capitale è stata questo oggi eseguita a carico di Derek William Bentley, nel Regio Carcere di Wandsworth, in nostra presenza. Firmato: C.R. Wigan, vice sceriffo della contea di Surrey, W. J. Lowton, governatore della prigione». *E, accanto ad esso, un altro annuncio diceva:*



LONDRA — Poliziotti trascinano via uno dei dimostranti arrestati dinanzi alla prigione dove, alle 10 di ieri mattina, il 19enne Derek Bentley è salito sulla forca (Telefoto)

«Io, medico del Regio Carcere di Wandsworth, certifico di avere oggi esaminato il corpo di Derek William Bentley, su cui sentenza capitale era stata esèguita nel recinto della prigione, e di avere, in base ad esame, accertato che il detto Derek William Bentley era morto».

Il patologo incaricato di controfirmare l'atto di morte ha dichiarato che Bentley «Era un giovane alto, ben nutrito, e robusto» e che «la causa del decesso è stata la frattura del collo e la pressione della corda».

Così è finita, a diciannove anni, la storia di Berek Bentley, e il suo nome verrà oggi inghiottito dalla cronaca, dopo averla dominata per tre giorni.

Ma gli uomini e le donne del popolo che erano stamane davanti alla prigione di Wandsworth, i quindicimila cittadini che avevano firmato la petizione di grazia, tutti gli altri inglesi che fino all'ultimo hanno inutilmente sperato per lui, non dimenticheranno tanto presto il ragazzo innocente a cui la classe dirigente britannica ha spietatamente fatto pagare le sue proprie colpe.

FRANCO CALAMANDREI

BENTLEY

1-53 LA SORTE DEL GIOVANE COMMUOVE L'INGHILTERRA

Il diciannovenne Bentley dovrà salire sulla forca?

La esecuzione fissata per oggi — Estremo ricorso del padre a Churchill — Undicimila firme contro la sentenza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 27. — A 19 anni, Derek Bentley, figlio di un radiotecnico, deve essere impiccato domani nel carcere di Wandsworth, per lo omicidio commesso dal suo amico, il sedicenne Christopher Craig, figlio di un cassiere di banca, in quella notte dello scorso autunno in cui i due giovani scalarono il tetto di un magazzino di *Croydon*, presi dalla sciagurata fantasia di vivere una avventura da film di *gangsters* da fumetto.

Una lettera del Ministro degli Interni ha informato ieri il padre di Bentley che *« non sono stati trovati sufficienti elementi »* per consigliare la Regina di accordare la grazia. La grazia viene ad essere, in questo modo, automaticamente r i f i u t a t a.

In un estremo tentativo di salvare Derek dalla forca, il padre ha telegrafato a Churchill a bordo della *Queen Mary*, sulla quale il Primo Ministro sta rientrando in Inghilterra dalla vacanza della Giamaica, pregandolo di posporre l'esecuzione. Ma le probabilità che il governo sospenda l'impiccagione appaiono debolissime se si considera che la sentenza capitale emessa a carico di Bentley l'11 dicembre è stata confermata in Appello, che il Ministro della Giustizia ha negato l'autorizzazione per il ricorso alla Camera dei Lords e che la domanda di grazia è stata respinta, malgrado fosse appoggiata da 11.000 firme che il padre, la madre e la sorella di Bentley avevano personalmente raccolto fra i cittadini.

Ciò che commuove l'opinione pubblica, non è soltanto l'età di Bentley, ma il fatto che egli debba pagare per un delitto del quale porta solo una responsabilità morale — e anche questa, nelle circostanze molto discutibile — mentre la vita è risparmiata all'autore materiale dell'omicidio. Craig, infatti, che nella notte di *Croydon* era il solo armato dei due, e che sparò sulla polizia uccidendo un agente, è stato condannato, perchè minorenne, al carcere per un periodo indeterminato.

A stabilire la responsabilità di Bentley è bastato per il giudice che egli, già nelle mani dei poliziotti, e trascinato giù dal tetto mentre Craig si trincerava dietro un riparo ed estraeva l'arma, abbia gridato all'amico: *« Dai, Christopher, fagliela assaggiare! »*. Il magistrato non ha voluto tener conto delle circostanze provate dalla Difesa, che non c'era stato, nei due giovani l'intento di compiere un furto, ma solo una bravata, e che ogni loro gesto, in quella tragica notte, anche la sparatoria di Craig era stato il frutto di una deformazione mentale prodotta dai fumetti e dai films americani di cui essi si erano nutriti.

Il giudice che ha condannato a morte Bentley è quel Lord Gottard che ha avuto tanta parte nella campagna per ripristinare la pena della frusta contro i reati di violenza, una proposta odiosa che ad iniziativa di deputati conservatori ha ormai preso la forma di un progetto di legge, su cui la Camera dei Comuni dovrà dare il suo voto in febbraio. La sorte di Bentley non è quindi un episodio isolato, ma la espressione spietata di un orientamento giudiziario che finge di ignorare le origini sociali e morali dell'aumento dei reati di violenza e della criminalità giovanile in Inghilterra e pretende di porvi rimedio col « dare degli esempi » e con l'esasperare il proprio carattere punitivo.

Migliaia di telegrammi di solidarietà sono cominciati a giungere al padre e alla madre del giovane, da tutto il paese non appena i giornali e la radio hanno reso noto che la domanda di grazia era stata respinta. Cinquanta deputati laburisti hanno subito sottoscritto e depositato alla Camera dei Comuni una mozione, nella quale si chiede che il Ministro degli Interni riveda la sua decisione e tenteranno di ottenere il dibattito di urgenza nella seduta di oggi, prima che sia troppo tardi per strappare Bentley dalla forca.

FRANCO CALAMANDREI

DAL S. E. D.

BENTLEY

12-52

L SEDICENNE CHE HA UCCISO UN POLIZIOTTO

"Mi sentivo in un film di gangster,, ha detto Christopher alla Corte

L'assassino, minorenne, è stato condannato alla reclusione a tempo indeterminato, il complice a morte

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 11 — «*Mi sentivo in un film di gangsters*», ha detto Christopher Craig, un ragazzo di 16 anni, quando il giudice gli ha chiesto ieri, all'Old Bailey di Londra, quali fossero i suoi sentimenti mentre, la notte del 2 novembre, di sopra al tetto di un magazzino a Croydon, sparava con una rivoltella sulla polizia ed uccideva un agente.

Craig, un adolescente dai lineamenti morbidi e delicati, sui quali lo sguardo spicca inaspettatamente freddo e tagliente, è il più giovane degli otto figli di un cassiere di banca. Il delitto, nel quale egli ha avuto come complice Derek Bentley, di 19 anni, è un altro tragico esempio della influenza dei film e dei fumetti americani sulla gioventù del mondo capitalistico.

Craig e Bentley si arrampicarono sul tetto del magazzino di Croydon, dopo aver vagabondato per Londra senza avere una precisa intenzione di compiere un furto, solo per bravata e per vivere «una avventura». Craig aveva in tasca una rivoltella carica e una scorta di munizioni, e quando la polizia, avvertita da una persone del vicinato, salì dall'interno dell'edificio sul tetto, e intimò ai due ragazzi di scendere, mentre Bentley si consegnava, Craig cominciò a sparare e colpì mortalmente uno dei poliziotti.

L'arma finì con l'incepparsi e Craig, allora, saltò giù dal tetto «Volevo uccidermi», ha detto in Tribunale, producendosi lesioni per le quali lo si è dovuto portare alla Old Bailey sopra una sedia a ruote. Bentley, che mentre la polizia lo trascinava giù dal tetto, incitò ripetutamente Craig a sparare, è comparso davanti al giudice sotto l'accusa di concorso in omicidio.

«Le armi mi piacevano e ne portavo sempre una con me — ha detto Craig al processo — perchè ad averle mi sentivo grande». Il padre, che ha testimoniato nell'aula dell'Old Bailey senza mai posare gli occhi sul figlio, ha detto come Christopher non sia mai stato capace di leggere e scrivere altro che stentatamente. Per questo, le sue uniche letture erano i fumetti».

«Non sapendo leggere andavate spesso al cinema?», ha chiesto il giudice a Craig. «Sì, tre o quattro volte alla settimana». «Che specie di films andavate a vedere?». «Films di *gangsters*, ha risposto ancora Craig. «Vi piacevano?». «Sissignore».

«La tragedia di questo processo — ha detto l'avvocato della difesa — è che Christopher Craig è diventato, per la opinione pubblica, il simbolo della gioventù traviata».

Oggi il Tribunale ha reso il suo verdetto. Craig, nella sua qualità di minore — per i quali la legge inglese non contempla la pena di morte — è stato condannato alla reclusione a tempo indeterminato. Bentley, maggiorenne, è stato invece condannato alla pena di morte, mediante impiccagione.

FRANCO CALAMANDREI

FRUSTA

UN COLONNELLO INGLESE

Fustigava l'attendente perchè era spettinato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 8. — Il tenente colonnello Edward Trusler, dei *Regi Genieri Inglesi* è comparso ieri dinanzi ad una Corte marziale per avere, in due riprese, sottoposto il suo attendente alla punizione delle verghe.

La vittima del colonnello, un coscritto diciottenne di nome Littlewood, ha testimoniato che, quando, alla caserma di Purfleet, Trusler lo prese come attendente, gli disse di stare bene attento a fare il suo dovere, perchè alla prima infrazione «*sarebbero state vergate*».

L'occasione venne una mattina che l'attendente portava a Trusler l'uniforme stirata. Il colonnello andò sulle furie perchè, secondo lui, l'uniforme era stirata male e perchè Littlewood era spettinato. Ordinò all'attendente di togliersi i pantaloni, di piegarsi e gli dette con la mazza dodici vergate sulle natiche.

«*Mi fece tanto male da farmi piangere*» — ha detto Littlewood alla Corte. Alla mensa, quel giorno, gli altri soldati notarono che Littlewood era costretto, per il dolore, a consumare il rancio senza sedersi.

La seconda punizione corporale fu inflitta all'attendente un giorno che egli era uscito dalla caserma senza averne il permesso. Quella volta il colonnello lo lasciò libero di scegliere tra gli arresti e il bastone. Littlewood preferì il bastone, e con la stessa procedura della prima volta, Trusler gli applicò sulle natiche sei vergate.

Corpulento, con un paio di folti baffi fulvi, Trusler ha dichiarato a propria scusante: «*Pensai che fosse la maniera migliore per rendere Littlewood ragionevole*». Il colonnello aveva ricevuto, questo anno, l'*Ordine dell'Impero britannico* per «gli eccellenti servigi resi come comandante del porto di Hong Kong», prima di essere trasferito in Inghilterra, a comandare la caserma di Purfleet.

F. C.

1-53

GRAMSCI IN INGHILTERRA

due pollami... mano armata in ... e che lu ...

UNA LETTERA DI GUIDO CALOGERO E UNA NOTA DI FRANCO CALAMANDREI

1-53

La conoscenza di Gramsci in Inghilterra

Pubblichiamo qui una lettera del prof. Guido Calogero, direttore dell'Istituto di cultura italiana a Londra, ed una del nostro corrispondente dall'Inghilterra Franco Calamandrei, relative alla conoscenza e alla diffusione delle opere di Gramsci in Gran Bretagna. Il problema, d'alto interesse, era stato sollevato in un servizio di Calamandrei apparso su questa pagina recentemente.

Ecco la lettera di Calogero:

Egregio Signor Direttore,

con qualche ritardo ho veduto che, nel numero del 27 dicembre u.s. del Suo giornale, Franco Calamandrei ha considerato il largo esame delle opere di Gramsci di recente compiuto dal Times Literary Supplement come (cito testualmente) «una lezione per l'Istituto di cultura italiana a Londra, che, in tre anni di attività, non si è mai arrischiato neanche una volta, nemmeno in modo polemico, a menzionare al pubblico inglese il nome di Gramsci, a parlare delle Lettere dal carcere e dei Quaderni».

Non posso fare a meno di rilevare che tale notizia può derivare soltanto da difetto di informazione, perchè fin dal primo anno di attività dell'Istituto, in un corso pubblico che tenni sull'Italia contemporanea, parlai ampiamente anche di Gramsci; e così ne parlai in altre conferenze fuori dell'Istituto, tutte le volte che mi accadde di dover illustrare i caratteri peculiari dello sviluppo del marxismo e del comunismo in Italia.

Che poi la mia interpretazione del pensiero di Gramsci, o la mia valutazione comparativa della sua importanza, possano apparire non soddisfacenti a un comunista, è ben comprensibile. Ma ciò è tema di altro discorso. E qualunque opinione possa aversi in proposito, inesatta resta la notizia di un silenzio totale, e per giunta anche pavido, che l'Istituto italiano di Londra avrebbe finora osservato nei riguardi di Gramsci.

Ringraziandola della pubblicazione di questa lettera, La prego di accogliere i miei migliori saluti.

GUIDO CALOGERO

Ed ecco la lettera di Calamandrei:

Caro direttore,

quando Guido Calogero mi ha espresso la intenzione di scriverti a proposito della mia corrispondenza sul *Times Literary Supplement* e Gramsci, gli ho detto che l'Unità sarebbe certo stata contenta di pubblicare la sua lettera, e attraverso di essa, di prendere atto che in un corso di lezioni sull'Italia contemporanea presso l'Istituto di Londra egli ha parlato anche di Gramsci.

Putroppo questo fatto — del quale io ero perfettamente informato quando ho scritto la corrispondenza in questione — non può modificare la mia constatazione che l'Istituto non ha mai menzionato il nome di Gramsci al pubblico inglese. Il corso a cui Calogero si riferisce si è svolto infatti nel quadro delle attività interne accessorie dell'Istituto, per un ristretto uditorio di poche diecine di persone ammesse a frequentare per iscrizione. Ma nelle conferenze e nelle celebrazioni che l'Istituto è andato tenendo per il largo pubblico culturale britannico, cioè in quella sua essenziale attività esterna che sola riceve pubblicità e viene registrata dalla cronaca e dalla stampa inglese, di Gramsci non è stato mai parlato nemmeno per inciso.

Nè c'è da dire che in tale attività esterna l'Istituto si sia occupato soltanto di figure o di problemi culturali in senso stretto, come distinti dalla politica. Una conferenza è stata dedicata, per esempio, a Lauro De Bosis, come figura dell'antifascismo militante. Nessuno può contestare che De Bosis meritasse il riconoscimento; ma se si è creduto di dover parlare di De Bosis, perchè non aver dato a Gramsci almeno lo stesso rilievo? Che Calogero abbia trattato di Gramsci in uno dei corsi interni dell'Istituto vale a sottolineare il fatto che non ci sia stato posto per Gramsci nelle conferenze rivolte al largo pubblico. Se Calogero, nel tracciare per gli iscritti al suo corso un quadro dell'Italia contemporanea, ha avvertito — e non poteva essere altrimenti da parte di un antifascista come lui — il valore di Gramsci, il prestigio che la sua figura morale aggiunge all'antifascismo italiano e la necessità di discorrerne in quella sede, è possibile che non abbia avvertito la necessità di riflettere quel valore e quel prestigio anche nella attività esterna dell'Istituto? Preferisco pensare — per rispetto alla capacità di valutazione di Calogero — che l'opportunità di dedicare una conferenza a Gramsci non meno che a Lauro De Bosis non gli sia sfuggita, e che circostanze sopravvenute al suo giudizio abbiano fatto sì che la conferenza non ci sia stata. Dopotutto, se Calogero è il direttore dell'Istituto, l'Istituto non è Calogero: è una emanazione di Palazzo Chigi, e mi pare difficile che le idee di Calogero e le idee di Palazzo Chigi possano sempre combaciare.

Del resto, perchè non si perdano le proporzioni della cosa e non si creda che io abbia voluto aprire una polemica con l'Istituto di cultura di Londra, vorrei ricordare che la mia corrispondenza si occupava dell'ampio esame dedicato alla opera di Gramsci dal *Literary Supplement* del *Times*. E' stato nel leggere quell'esame, nel vedere il riconoscimento in esso tributato alla figura di Gramsci come a una figura di importanza internazionale, che per inciso mi è venuto naturale il confronto con il silenzio mantenuto su Gramsci dall'Istituto. La mia è stata la semplice — e ingrata per un italiano — considerazione che, quando esiste a Londra un Istituto italiano incaricato di far conoscere e apprezzare i nostri valori culturali, per conoscere ed apprezzare i valori di Gramsci il pubblico inglese ha dovuto aspettare che se ne occupasse il critico del *Times*.

FRANCO CALAMANDREI